



Il sillogismo di Pera. «La separazione fra Stato e religione non può essere una cesura (dunque non ci può essere separazione,



ndr). Lo Stato moderno e democratico si fonda sempre su principi etici. Dunque i valori cristiani non possono essere relegati

in un ghetto. Ciò spiega ciò che è capitato a Rocco Buttiglione». Marcello Pera, Presidente del Senato, 15 ottobre

Ricordate gli sgravi della Tremonti bis? Illegali. L'Europa ordina di restituirli

La Commissione Ue dichiara fuorilegge le norme che tagliavano tasse alle imprese. Migliaia di aziende dovranno restituire i soldi. Violante: imprenditori imbrogliati



BRUXELLES Clamorosa bocciatura europea per il governo Berlusconi. Domani la Commissione Ue chiederà all'Italia di cancellare o modificare la legge Tremonti-Bis, già contestata dall'opposizione e dai sindacati. In particolare verrebbe sanzionata l'estensione degli sgravi fiscali a quelle imprese che operano in aree colpite da calamità naturali. Il commissario alla Concorrenza, Monti, aveva definito la legge «un aiuto di Stato», cioè una violazione delle normative comunitarie. Le aziende potrebbero essere chiamate a restituire i fondi incassati. Per Violante (Ds) è «un'altra conseguenza catastrofica» della politica del governo.

SERGI A PAGINA 12

D'Alema

«Se torna anche il proporzionale l'Italia somiglierà al Sudamerica degli anni 60»

COLLINI A PAGINA 3

Verso lo sciopero generale

Sindacati uniti preparano la protesta contro la finanziaria

ROMA Sulla finanziaria e la revisione del modello contrattuale riparte il lavoro comune di Cgil, Cisl e Uil. Contro la manovra economica il vertice tra Epifani, Pezzotta e Angeletti ha dato ieri il disco verde alla mobilitazione fino allo sciopero generale se dal governo non arriveranno risposte alle rivendicazioni che i sindacati presenteranno con una piattaforma unitaria. Un primo sciopero potrebbe essere di 4 ore. Ieri sera i leader delle confederazioni hanno incontrato il ministro dell'Economia Siniscalco.

MASOCCO A PAGINA 13

Antiterrorismo

I ministri degli Interni del G5: per le espulsioni basterà il sospetto

SABATO A PAGINA 9

Inchiesta

Le aziende sono in panne? Non date la colpa al costo del lavoro



G.ROSSI A PAGINA 14



Presidenziali Usa

Putin contro Kerry

«Con lui vince il terrorismo»

REZZO A PAG. 6

La storia

Ho INCONTRATO SUPERMAN

Ariel Dorfman

Sono diventato amico di Christopher Reeve nel novembre del 1987, paradossalmente grazie al generale Augusto Pinochet. Non mi sarei mai aspettato che saremmo diventati amici. Avevo considerato per molti anni i supereroi come simboli passivi, antidemocratici, paternalistici e manichei. Forse le cose stanno davvero così, ma quando dal Cile mi è stato chiesto di cercare con urgenza una star americana che potesse andare a Santiago per portare la sua solidarietà a 77 attori cileni minacciati dagli squadroni della morte della dittatura, ricordo di non aver esitato un attimo e di aver pensato subito a Superman - o, per meglio dire, all'uomo che ne era stato l'immagine sugli schermi di tutto il mondo. Ricordo anche che non è stato facile rintracciarlo: le icone e gli idoli dell'era moderna proteggono la segretezza del loro numero di telefono con più forza di quella usata da Superman per nascondere il suo alter ego Clark Kent.

SEGUE A PAGINA 25

Pentiti

BRUSCA MISURA PER MISURA

Nando Dalla Chiesa

Ma perché quando c'è di mezzo la mafia è così difficile capirsi? Intendersi sull'abito della logica e del buon senso? Sembra quasi che la materia, grondante com'è di sangue, scagli una sua speciale maledizione su chi l'avvicina. Brusca e i premi ai pentiti. Andreotti e i fatti raccontati dai pentiti. I colpevoli e gli innocenti, i diavoli e i santi, il diritto caldo che si traveste da diritto freddo e viceversa. Quando riconquista le prime pagine dopo i lunghi letarghi di cronaca, la mafia surriscalda animi e menti. È giusto o no dare i premi a Giovanni Brusca, giusto immaginare di mandarlo tra un po' agli arresti domiciliari? Infamia, attentato al diritto per gli uni. Roba ovvia e prevista dalla legge per gli altri. E Andreotti, lui, è un galantuomo perché assolto con certificato di prescrizione?

SEGUE A PAGINA 24

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Domani 20 ottobre

LA TERRA

con l'Unità a 5,90 euro in più

Prossima uscita mercoledì 3 novembre **LA VITA**



Il racconto

DUE SPAGHETTI E COSÌ SIA

Erri De Luca

fronte del video Maria Novella Oppo

Tute mimetiche

Un uomo in cucina si apparecchia la cena. È solo, mette come ogni sera un coltello, una forchetta, un piatto, mosse soprapensiero. Quando prende il bicchiere si accorge di essere lui e basta. Il bicchiere accusa, non si solleva verso nessuno.

L'uomo vive in poco spazio, c'è quello che gli occorre, il resto che potrà lasciare. È avviato negli anni e non ricorda quand'è che si stava in due. È rientrato nei suoi metri quadrati, che quando beve gli sembrano tondi e profondi. Il vino corregge la geometria.

L'uomo non accende voci elettriche, radio e altre onde, sta coi suoi rumori.

SEGUE A PAGINA 22

Con FORUS si può.

Prestito Dipendenti a tempo indeterminato

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito
800-929291

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821 - T.A.N. dal 4,99% T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili clic su: www.forusfin.it

ELEZIONI per la Camera

Si vota domenica e lunedì fino alle 15
Il test riguarda i seggi dove erano stati
precedentemente eletti quei deputati
che hanno optato per Strasburgo

Sono circa 800mila gli elettori
che possono esprimersi
Le urne saranno aperte a partire
da domenica mattina alle 8

ROMA Sono 739.809 (352.141 uomini e 387.668 donne), distribuiti in 880 sezioni, gli aventi diritto al voto nelle elezioni suppletive della Camera dei deputati, in programma domenica 24 e lunedì 25 ottobre. I collegi uninominali interessati sono sette: il numero 3 (Lombardia 1), il numero 10 (Liguria), il numero 30 (Emilia-Romagna), il numero 4 (Toscana), il numero 6 (Toscana), il numero 1 (Campania 1) e il numero 11 (Puglia). Le aspettative sono favorevoli al centrosinistra in quasi tutti i collegi.

DOVE SI VOTA

Il collegio 3 comprende parte del territorio di comune di Milano; il collegio 10 sedici zone del comune di Genova; il collegio 30 ventitré comuni della provincia di Parma (Bardi, Bore, Busseto, Colorno, Fidenza, Fontanelato, Fontevivo, Medesano, Mezzani, Noceto, Pellegrino Parmense, Polesine Parmense, Roccabianca, Salsomaggiore Terme, San Secondo Parmense, Sissa, Soragna, Sorvolò, Torriole, Trecasali, Varano de'Melegari, Varsi e Zibello); il collegio 4 sei comuni della provincia di Firenze (Capraia e Limite, Lastra a Signa, Montelupo Fiorentino, Scandicci, Signa e Vinci); il collegio 6 una zona del comune di Firenze e 14 comuni della provincia (Borgo San Lorenzo, Dicomano, Fiesole, Firenzuola, Londa, Marradi, Palazzuolo sul Senio, Pelago, Pontassieve, Rufina, San Godenzo, San Piero a Sieve, Scarperia e Vicchio); il collegio 1 sei zone del comune di Napoli e sei comuni della provincia (Barano d'Ischia, Casamicciola Terme, Forio, Ischia, Lacco Ameno e Serrara Fontana); il collegio 11 undici comuni della provincia di Lecce (Alezio, Alliste, Casarano, Gallipoli, Mati-

Sette sfide, sondaggio sul governo

Suppletive, confronti da Nord a Sud. Fassino: «Se prendono una legnata conterà molto»

LE SUPPLETIVE DEL 24-25 OTTOBRE 2004				
Collegio	Deputato Uscente	Candidato Centro Sinistra	Candidato Centro Destra	Candidato Alternativa Sociale
Milano 3	Umberto Bossi Lega	Roberto Zaccaria Ex presidente Rai	Luciano Bresciani Lega	Franco Traversa
Nervi Genova 10	Gianfranco Cozzi Udc	Stefano Zara Imprenditore	Roberto Suriani	Angelo Riccobaldi
Parma - Fidenza Emilia 30	Pierluigi Bersani Ds	Massimo Tedeschi Ds ex sindaco Faenza	Luigi Villani Forza Italia	
Mugello Toscana 6	Marco Rizzo Pdc	Severino Galante Resp. naz. organiz. Pdc	Peppino Calderisi Forza Italia	
Scandicci Toscana 4	Lapo Pistelli Margherita	Antonello Giacomelli Margherita	Simone Gnaga Lega	
Napoli Ischia	Alessandra Mussolini Alternativa sociale	Sergio D'Antoni Ex segretario Cisl	Amedeo Labocchetta An	Pasquale Venia
Gallipoli Puglia	Massimo D'Alema Ds	Lorenzo Ria Ex pres. prov. Lecce Margherita	Vincenzo Barba Forza Italia	

Milano, battaglia al collegio di Bossi

L'ex presidente Rai Zaccaria (Ulivo): è forte l'insoddisfazione dei milanesi

Laura Matteucci

MILANO I manifesti con il suo primo piano e la scritta «Uniti per vincere» sono affissi da parecchie settimane. Il nome è noto, legato soprattutto ai quattro anni di presidenza della Rai. Ma la sua non è una campagna elettorale attendista, di quelle che confidano nella popolarità.

Roberto Zaccaria «nuova star dei mercati», lo chiamano, mentre gira per strada con una piccola telecamera digitale per chiedere a chi incontra quali siano i problemi, le preoccupazioni, le attese. I temi sono locali e nazionali insieme - racconta - con un dato costante: l'ansia per un progressivo impoverimento, che si porta dietro le difficoltà del lavoro sempre più precario, quando c'è, e della casa dai prezzi irraggiungibili. «Con il mio staff non stiamo quasi mai chiusi in riunione, quello che cerchiamo di fare è innanzitutto non parlare a noi stessi».

Perché il modello è quello vincente di Filippo Penati, che per primo ha spezzato l'invincibilità della Casa delle libertà nel milanese conquistando la Provincia la primavera scorsa: contatto diretto con gli elettori, oltre che unità della coalizione di centrosinistra, come adesso vuole la Grande alleanza democratica di Prodi, e che a Milano (come altrove, del resto) si pratica da sempre.

Lui domenica e lunedì ci riprova. Zaccaria, 63 anni, è il candidato parlamentare del centrosinistra nel collegio Milano 3 (zona Vittoria-Monforte, a ridosso del centro) per le suppletive: 95mila elettori circa, una cittadina. È professore di Diritto costituzionale all'Università di Fi-

renze e insegna anche Diritto dell'informazione. È stato presidente della Rai dal 1998 al 2002 e prima consigliere di amministrazione dal 1977. È del 2002 l'inizio dell'impegno civile, con alcune predilezioni frutto di «deformazione professionale»: libertà d'informazione, Costituzione, pace, giustizia. Nel 2003 era lì, a scavalcare i cancelli del Palavobis, quando quello che doveva essere un incontro tra pochi sulla giustizia si trasformò nella protesta di migliaia di persone contro il governo Berlusconi.

Nel seggio liberato da Umberto Bossi, dimessosi da parlamentare dopo aver scelto Strasburgo, la Cdl adesso ha messo in campo il suo medico, Luciano Bresciani. Così, per contiguità cardio-politica con il leader della Lega.

Solo che adesso qualcosa è cambiato. E, anche nel collegio che fu di Bossi tre anni fa, la sfida è diventata possibile. «Siamo più affezionati alle elezioni che non ai sondaggi», dice Zaccaria in uno dei suoi sfoggi di diplomazia. Ma anche i dati lo supportano. Il divario tra centrosinistra e centrodestra, dieci anni fa desolante, si va progressivamente riducendo. Già nel '96 il Polo ottenne il 48,5%, percentuale cui va sommato il 13,1% della Lega, contro il 37,1% dell'Ulivo. Nel 2001, invece, finì 53% a 42%, con un crollo verticale della Cdl. «È una sfida che all'inizio sembrava impossibile, e che invece si giocherà su qualche manciata di voti», dice Pierfrancesco Majorino, segretario dei Ds di Milano, che fa «appello a tutta la Milano democratica perché partecipi alle iniziative di campagna elettorale». Con l'obiettivo di «sbattere la porta in faccia alla politica di Berlusconi». Una vol-



Roberto Zaccaria uno dei candidati del centrosinistra alle suppletive

ta di più.

Le iniziative in questi ultimi giorni si moltiplicano. Mercati, incontri, confronti. Oggi pomeriggio (18,30) incontro alla Camera del Lavoro con gli abitanti del quartiere Vittoria, domani si parla di sanità con Rosy Bindi, giovedì si parla di Costituzione con Lilli Gruber, di Finanziaria con Pierluigi Bersani. E sempre giovedì, serata conclusiva della campagna elettorale all'ex Propaganda di via Castelbarco, con Piero Fassino, Nando dalla Chiesa, An-

tonio Di Pietro, sul palco insieme a Moni Ovadia, Ottavia Piccolo e ai comici dello Zelig. Gli stessi che qualche mese fa sostennero fino all'ultimo la campagna di Penati. Squadra che vince non si cambia.

Con alcune impressioni di cui Zaccaria in queste settimane si è ormai convinto: «La declinazione milanese della devolution è infausta. Non mi pare proprio che i milanesi siano interessati al modello della Lega - dice - Nella sanità, per esempio, non vuole decine di modelli diversi



Tg1

L'Europa delle impronte digitali, l'Europa dei lager per i disperati del terzo mondo che bussano alle nostre porte, ebbene quest'Europa un po' truce viene raccontata da Alessandro Gaeta sotto una luce rosea e confortevole: «Europa più forte davanti al terrorismo» e «centri di accoglienza per aspiranti immigrati», quasi il progetto riguardasse villaggi vacanze con animatori incorporati. Anche la questione Alitalia (la rivolta delle altre compagnie era prevedibile) viene liquidata con una dichiarazione finale del ministro Marzano, il ministro che prometteva tanto bene e ha tanto deluso per la sua inutilità: «Non c'è stato aiuto di Stato», e via. Le braccia cadono definitivamente con il pastore politico di Angelo Polimeno, cucito sulle agenzie, del tutto superfluo e pieno di «sottolineano, avvertono, ripetono, ribadiscono», con i soliti faccioni di repertorio sullo sfondo, Bondi e Schifani compresi.

Tg2

Molto meglio il servizio politico di Luca Salerno. È vero che in chiusura arriva il sempre pronto Schifani, ma stavolta c'è una notizia: il centrodestra si appresta a cavalcare il referendum sullo stravolgimento costituzionale. La faccenda è nuova e pericolosa: avendo in mano tutti i mezzi d'informazione televisiva, i berluscones scaricheranno sui cittadini una offensiva senza quartiere per convincere tutti della bontà di premierato, devolution e spezzatini di ordinamento giudiziario. Il tempo stringe, Annibale è alle porte.

Tg3

I riflettori del Tg3 puntano sulla nascita di un'Europa poliziesca. Cadono le illusioni di Schengen, le illusioni di un'Europa libera e felice: arrivano - e sembra pazzesco - le impronte digitali sui passaporti e una superpolizia i cui poteri e i cui comandi sono ancora misteriosi. Quello che invece non è passato - aggiunge il Tg3 - è l'idea (italiana e tedesca) di sistemare gli immigrati clandestini in campi di concentramento sul territorio nordafricano. Spagna e Francia si sono opposte in nome dei diritti umani, ed è il minimo. Nel frattempo, la Lega vuol passare rapidamente alla demolizione del sistema giudiziario (il Tg3, colpevole, sorvola che questo è il prezzo pagato a Berlusconi per aver avuto la «devolution») e l'Udc rilancia il sistema elettorale proporzionale: un premierato onnipotente e un Parlamento proporzionale (magari con premio di maggioranza) portano dritti dritti al peronismo: Juan Berluscon, senza Evita.

uno dall'altro. E non vuole nemmeno il modello di Formigoni, si può fare tutto, basta pagare. Non vuole dare più spazio alla scuola privata, già travolta dalla controriforma Moratti, non pensa che il problema della sicurezza si risolve moltiplicando la Bossi-Fini». Piuttosto: «La nostra è una proposta per una Milano diversa, i nostri sono temi di una piattaforma nazionale alternativa, con una Costituzione non devastata, una sanità senza ticket, una scuola pubblica che funzioni per tutti».

Zaccaria gira con la sua telecamera e intervista i milanesi, «come facessi un'inchiesta, come avessi un taccuino elettronico su cui annoto quello che mi dicono le persone che incontro». E anche il nastro gira, proiettato nei gazebo allestiti in tutta la zona, moltiplicando le immagini, rendendo note ai milanesi le preoccupazioni dei vicini: «Il dato costante è quello dell'impoverimento delle persone - racconta Zaccaria - Intrecciato con le difficoltà dell'affitto o dell'acquisto di una casa, del

lavoro, che anche quando si trova sempre più spesso è precario, e dei prezzi in generale in continuo aumento». E poi c'è Milano, con il suo specifico: «Milano, nonostante le promesse di un governo che vanta il primato di ministri lombardi, è stata dimenticata: i fondi tante volte promessi per la costruzione della Biblioteca Europea, il degrado dei quartieri periferici, la riqualificazione di piazzale Cuoco, il traffico, la mancanza di verde».

Domenica e lunedì nel collegio Milano 3 si vota. Zaccaria ci prova. E chiude: «A me personalmente questa sfida dà il gusto di rischiare, di rimettere tutto in discussione. Di ricominciare. È già tantissimo, comunque vada».

no, Melissano, Parabita, Racale, Supersano, Taviano e Tuglie».

QUANDO SI VOTA

Si vota domenica 24 ottobre, dalle 8 alle 22, e lunedì 25 ottobre, dalle 7 alle 15.

DATI SU AFFLUENZA E SCRUTINIO

Il numero degli elettori che si recheranno a votare verrà rilevato in quattro orari differenti: alle 12, alle 19 e alle 22 della domenica ed alle 15 del lunedì, in coincidenza della chiusura della votazione. Le operazioni di scrutinio inizieranno subito dopo la chiusura dei seggi.

«A settembre si era diffusa l'idea che Berlusconi fosse in recupero. Se alle elezioni suppletive del 24 e 25 ottobre vinciamo 7-0 è la dimostrazione che era una balla ed una conferma della crisi di credibilità e consenso, nell'opinione pubblica, verso il centro destra». Lo ha detto il segretario nazionale dei Ds Piero Fassino intervenendo a Napoli ad una manifestazione elettorale a sostegno di Sergio D'Antoni, candidato per l'Ulivo alle elezioni suppletive per il collegio 'Napoli 1'. «Se prendono una legnata mentre discutono di Finanziaria - ha aggiunto Fassino - questo conterà molto. Il dato che deve emergere dalle elezioni del 24 e 25 è quello che il voto per il Mezzogiorno passa attraverso il voto per il centro sinistra - ha aggiunto Fassino - rispetto alla scelta di Sergio D'Antoni, apprezzo il coraggio di candidarsi in un collegio che non garantisce una vittoria in carrozza».

Una personalità politica come D'Antoni che decide di rischiare - ha concluso Fassino - è un dato molto significativo».

Voto in Lombardia I verdi propongono Monguzzi all'Ulivo

MILANO Primarie non solo per sancire Romano Prodi candidato del centrosinistra contro Berlusconi, ma anche per trovare l'avversario di Roberto Formigoni alle elezioni regionali di aprile: la proposta arriva dai Verdi della Lombardia che ieri hanno presentato il loro candidato, il consigliere regionale «storico» Carlo Monguzzi.

Una candidatura che lo stesso Monguzzi ha definito «di servizio». «Iniziamo a lavorare - ha spiegato - con la speranza che gli altri ci seguano e alla fine ci superino». «Noi - hanno aggiunto i coordinatori lombardi dei Verdi, Camillo Piazza e il senatore Natale Ripamonti - non possiamo stare ad aspettare le mosse di Formigoni. Dobbiamo muoverci e dire al popolo della sinistra che si può vincere».

Non tutti gli altri partiti del centrosinistra però hanno dimostrato di apprezzare candidatura e proposta. La candidatura - secondo Ds e Margherita - è soprattutto un modo per «far parlare di sé», mentre le primarie trovano contraria soprattutto la Margherita.

Più possibilisti i Ds, ma per loro potrebbero essere «un supporto al candidato - ha spiegato il segretario regionale Luciano Pizzetti - e non un modo per cercare il candidato». Enthusiasta, invece, Rifondazione, che è pronta a fare il nome di un suo candidato, «perché è importante - ha sottolineato il segretario regionale Ezio Locatelli - che sul programma ci sia la massima condivisione di tutta la società civile».

Francesco D'Onofrio fa rilevare che «servirebbe una legge costituzionale». I leghisti insistono: «Non li vogliamo in Europa». Berlusconi rinvia su tasse e proporzionale

L'Udc alla Lega: «Il referendum contro la Turchia non si può fare»

ROMA Silvio Berlusconi ha il piede sull'acceleratore: dal taglio delle tasse alla legge elettorale in senso proporzionale, «una cosa da fare assolutamente», ha detto ai deputati forzisti. Ma nella maggioranza le posizioni sono diverse, infatti sono slittati alla prossima settimana sia i vertici che i «tavoli». An, come l'Udc, sulla Finanziaria vuol dire la sua, e ieri il vicepremier Gianfranco Fini ha incontrato a Palazzo Chigi il ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco, insieme ai colonnelli governativi del partito: Alemanno, Baldassarri e l'esperto in finanza, Leo. Oggi Fini partirà per Mosca, dove domani incontrerà Putin. Tra un impegno e un impegno, meglio rinviare il vertice di maggioranza per il taglio delle tasse e le misure di rilancio dello sviluppo, che pure aveva an-

nunciato Berlusconi. Il quale ha congelato anche il rimpastino nel suo partito, e limitare quello del governo.

Salta anche il «tavolo» sulla legge elettorale sul quale, senza tregua, dovrebbero rimettersi al lavoro i «saggi» delle Riforme, capeggiati da Donato Bruno (FI). Sulla legge proporzionale, punto fermo del leader Udc Marco Follini, ci sono visioni diverse in An, ma per i centristi è irrinunciabile la possibilità di esprimere preferenze sulla scheda. Forza Italia cerca di attrarre sul terreno del proporzionale alcune forze del centrosinistra, da Mastella a Bertinotti, più che altro per mettere zizzania nella neonata Gad. E in casa forzista si studia se conviene rendere operative le riforme sul premierato già per le elezioni del 2006. In questo caso il

referendum dovrebbe avvenire prima, cosa che finora Berlusconi sembrava temere (e l'opposizione invece usa come arma politica).

La Lega intanto nutre il nuovo cavallo di battaglia del referendum sull'ingresso della Turchia nell'Unione Europea, tema dettato da Umberto Bossi domenica al vertice di convalescenza. A Bruxelles, però, l'ufficio politico del Ppe ne discute e guarda con un certo favore all'apertura delle porte al paese prevalentemente musulmano. «Sul referendum non torneremo indietro», afferma il leghista Bricolo, mentre An, con Urso, già critica l'idea del referendum, e Fischella fa notare come la proposta metterebbe la Lega in «rotta di collisione con il presidente del Consiglio che è favorevole al suo ingresso

nella Ue e creerebbe un complesso rapporto fra Lega e Forza Italia». Eppure per un referendum consultivo in Italia «servirebbe una legge costituzionale», ricorda Francesco D'Onofrio dell'Udc, reduce dalla riunione del Ppe. L'ingresso della Turchia sarà esaminato nel prossimo congresso del Partito Popolare Europeo che si terrà a Colonia il 29 e 30 marzo. L'Udc porta avanti le sue scaramucce parlamentari, depotenziate al massimo come sempre. Sulla riforma dell'ordinamento giudiziario, per esempio. Oggi la discussione del testo sarà chiusa così com'è in commissione Giustizia a Palazzo Madama. Il pacchetto di riforma, duramente criticato dalla Anm, andrà in aula domenica, senza relatore, ovvero senza che sia terminato l'esame in commissione. Per questa

sera il ministro Castelli ha convocato uno dei «tavoli tecnici» con Vietti per l'Udc, Gargani di FI, La Russa per An e la leghista Lussana. Se non salta anche questo, potrebbe uscire il maxi-emendamento del governo da presentare in aula, inglobando le modifiche chieste dall'Udc. Ma più che impuntarsi sul piano tecnico, ai centristi preme fare vedere di tenere il punto. Ovvero, non ritirare gli emendamenti, cosa che ha irritato sia Castelli che il relatore Luigi Bobbio di An, che consideravano il testo «blindato».

Gli emendamenti sono l'arma che più usa Follini (alle prese con le liti in terra siculo), per pungolare gli alleati. Secondo D'Onofrio è già «un successo politico dell'Udc aver evitato che al Senato fosse votata in modo definitivo la riforma della giustizia

passata alla Camera». Che poi a Palazzo Madama il governo ponga la fiducia non è un problema, per il capogruppo centrista, perché il testo modificato dovrà passare di nuovo a Montecitorio. Insomma, non si tratta di accogliere le richieste dei magistrati, quanto di prendere un po' di tempo per fare vedere che la maggioranza non fa colpi di mano. Ma non ci piove che «la riforma si farà entro la legislatura», continua D'Onofrio. Anzi, una volta capito che «l'obiettivo» (di Berlusconi?) è quello di «rendere attive le deleghe al governo prima che le Camere vengano sciolte», il voto definitivo potrà avvenire anche a febbraio. Al Senato l'opposizione annuncia una battaglia durissima, soprattutto se il governo imporrà la fiducia. **n.l.**

Simone Collini

RIFORME il salto nel vuoto

Il presidente dei Ds critica duramente il segretario di Rifondazione anche per la sua rinnovata velleità di candidarsi alle primarie



Ma favorevoli al proporzionale nell'opposizione sono anche Mastella e i Comunisti italiani. Con un altro premier, anche Verdi e Sdi

ROMA L'Italia rischia di precipitare in «una situazione da Sudamerica anni 60». Massimo D'Alema ha sempre guardato con una certa diffidenza quanti negli ultimi tre anni hanno utilizzato la parola «regime». Anche ora che si fa sempre più chiaro e definito il quadro complessivo delle riforme che il centrodestra sta approvando e si appresta a votare a colpi di maggioranza, atteggiamento e vocabolario del presidente dei Ds non cambiano, ma un allarme viene lanciato.

Da mesi il centrosinistra denuncia che certe riforme altro non sono che opere di ristrutturazione necessarie alla Casa delle libertà per rimanere in piedi: la devolution pretesa dalla Lega, il premierato sostenuto da An, la legge proporzionale voluta dall'Udc consentono a Berlusconi di rimanere ben saldo al governo. D'Alema lascia da parte la devolution e si concentra sulle altre due riforme nell'agenda della Cdl: «Il ritorno al proporzionale sarebbe gravissimo. Porterebbe alla frantumazione del sistema politico. Con il premierato, inoltre, porterebbe ad un governo forte a fronte di un Parlamento spezzettato». Il che, sottolinea il presidente dei Ds, costituirebbe non soltanto un «gravissimo passo indietro» per il

nostro Paese», ma «ci porterebbe a una situazione da Sudamerica anni 60». E questo solo per rimanere al merito. Perché per quanto riguarda il metodo, poi, D'Alema definisce «aberrante» che il centrodestra proponga di modificare il sistema elettorale poco prima delle elezioni.

La scelta dei tempi, da parte della Cdl, non sembra però casuale. Non deve essere un caso se proprio il giorno in cui passava in seconda lettura alla Camera la riforma istituzionale, che contiene devolution e premierato assoluto, Berlusconi ha annunciato: «Dobbiamo mettere mano anche alla riforma della legge elettorale». Così come non deve essere un caso se passate ventiquattro ore da quel voto e dai festeggiamenti della Lega il leader dell'Udc Follini ha ricordato a chi di dovere l'altro «passo avanti» da compiere: «Una nuova legge elettorale in senso proporzionale». Un tavolo tecnico della Cdl si è messo al lavoro, doveva riunirsi oggi, ma poi è stato rinviato

D'Alema: aberrante che il centrodestra proponga la modifica del sistema elettorale poco prima delle elezioni



Fausto Bertinotti e Massimo D'Alema durante una recente manifestazione del centrosinistra

D'Alema: gravissimo il ritorno al proporzionale

«Precipiteremmo in una situazione da Sudamerica anni 60». Ma Bertinotti vuole dialogare con Berlusconi

«La Quercia deve stare più a sinistra»

Il correntone presenta la mozione: «Un partito di cui scompare il simbolo, due o tre volte, è un partito sciolto»

ROMA Barra più a sinistra nei Ds e tutti ai posti di manovra nella grande alleanza democratica. Fabio Mussi e Giovanni Berlinguer ricorrono a un paio di metafore di nautica per illustrare lo spirito che anima la mozione del Correntone per il congresso del partito di febbraio. Quindici tesi sviluppate in tre parti, la prima delle quali racchiude un no alla federazione Ds-Margherita-Sdi e un sì alla coalizione allargata, non a quello che viene definito il «timone riformista» («gli altri che fanno, tutti a remare?», si domanda Berlinguer) e si a un'alleanza formata da partiti tutti con pari dignità e unita attorno a un programma comune.

La più «politica» è la quarta tesi, nella quale si legge che all'interno del centrosinistra deve continuare ad esistere «un forte partito socialista, di sinistra, pacifista, antiliberalista, ambientalista, dei diritti civili» (tutte caratteristiche che prendono corpo nella seconda e terza parte della mozione, più «di contenuto» e contenenti i contributi programmatici del Correntone per i Ds e la Gad). Cosa che però sarà molto difficile, denuncia la minoranza di sinistra, se la Quercia non si posizionerà «più a sinistra». E cosa che sarà del tutto impossibile se si procederà sulla strada della federazione: «La Quercia resta - si legge nella mozione - le identità non possono essere vola-

vere al congresso una mozione unitaria delle minoranze di sinistra Ds. A dividere Correntone e Sinistra Ds per il socialismo, dice Mussi, è la Costituzione europea (l'area di Salvi è contraria alla sua approvazione) e l'eventualità di un ritorno alla legge proporzionale (al quale guardano con interesse i salviani). Il coordinatore del Correntone ci tiene però a precisare che le due piattaforme presentate «non sono contrapposte ma distinte» e che «poi, nelle fasi successive, c'è tutto il tempo per trovare nuove convergenze» tra le diverse anime della sinistra di sinistra. Magari proprio a partire dalla battaglia contro la federazione riformista. Nella mozione presentata da Piero Fassino, denuncia Mussi, si chiede un consenso «generico» alla federazione, «mentre oggi c'è una proposta specifica di regolamento che prevede una cessione di sovranità su tre materie (politica estera, riforme, Europa) e si prospetta una cessione di sovranità su qualunque altra materia». Non solo. Leggendo la bozza di regole per la federazione approvata la scorsa settimana, Mussi punta il dito sulle norme previste per l'ingresso di altri soggetti: «Ci vuole l'unanimità dei consensi. Questo vuol dire che c'è un diritto di veto su come allargare la Federazione. Ed è sbagliato costruire questo recinto».

Presentando la mozione alla stampa, Mussi, Berlinguer e Gloria Buffo hanno spiegato i motivi per cui non è stato possibile

aver al congresso una mozione unitaria delle minoranze di sinistra Ds. A dividere Correntone e Sinistra Ds per il socialismo, dice Mussi, è la Costituzione europea (l'area di Salvi è contraria alla sua approvazione) e l'eventualità di un ritorno alla legge proporzionale (al quale guardano con interesse i salviani). Il coordinatore del Correntone ci tiene però a precisare che le due piattaforme presentate «non sono contrapposte ma distinte» e che «poi, nelle fasi successive, c'è tutto il tempo per trovare nuove convergenze» tra le diverse anime della sinistra di sinistra. Magari proprio a partire dalla battaglia contro la federazione riformista. Nella mozione presentata da Piero Fassino, denuncia Mussi, si chiede un consenso «generico» alla federazione, «mentre oggi c'è una proposta specifica di regolamento che prevede una cessione di sovranità su tre materie (politica estera, riforme, Europa) e si prospetta una cessione di sovranità su qualunque altra materia». Non solo. Leggendo la bozza di regole per la federazione approvata la scorsa settimana, Mussi punta il dito sulle norme previste per l'ingresso di altri soggetti: «Ci vuole l'unanimità dei consensi. Questo vuol dire che c'è un diritto di veto su come allargare la Federazione. Ed è sbagliato costruire questo recinto».

s.c.

Mozione Fassino, già 400 firme raccolte in Emilia Romagna

Sono circa quattrocento, in Emilia-Romagna, le prime adesioni alla mozione presentata da Piero Fassino per il congresso dei Ds. In testa quelle del segretario regionale Roberto Montanari, del Presidente della Regione Vasco Errani, di Pierluigi Bersani e Maurizio Migliavacca. Tra gli altri ci sono il segretario della Federazione di Bologna Salvatore Caronna, Renzo Imbeni, Renato Zangheri, Mauro Zani. Tra i firmatari troviamo tutti i segretari di Federazione della regione e i sindaci di Ferrara, Modena, Imola, Forlì, Cesena, Ravenna; i presidenti delle Province di Parma, Reggio Emilia e Rimini; gli ex primi cittadini di Reggio e Modena, Antonella Spaggiari e Giuliano Barbolini. Tantissimi, poi, i sindaci e gli amministratori di numerosi Comuni e Province dell'intera regione, tra i quali anche la campionessa olimpionica Josefa Idem, assessore a Ravenna. Hanno firmato la mozione del segretario anche gran parte dei parlamentari, tra cui Elena Montecchi, Luciano Guerzoni, Roberto Guerzoni, Paola Manzini, Lanfranco Turci, Fausto Giovanelli, Gabriele Albonetti, Andrea Manzella, Sauro Sedioli; e un lunghissimo elenco di amministratori locali, numerosi esponenti della Sinistra giovanile, dirigenti della Cgil, della Cna, della Lega delle Cooperative e di aziende cooperative, dell'Anpi.

alla prossima settimana (domani si vedranno i «saggi» di Forza Italia). E se all'interno della maggioranza c'è chi nutre dubbi (An non vuole rinunciare al bipolarismo), resta da vedere come si muoverà il centrosinistra.

Non tutti, nella cosiddetta grande alleanza democratica, sono infatti contrari a un ritorno al proporzionale, specie se con le caratteristiche del Tatar-

lum riguardante la legge elettorale per le Regioni. Il leader di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti, che viene tra l'altro criticato da D'Alema per la sua intenzione di candidarsi alle primarie, (se la leadership di Prodi è riconosciuta

anche dal segretario del Prc, dice D'Alema, «questo non è un modo serio di interpretare le primarie» e «Bertinotti è alla ricerca di una propria visibilità, perché candidandosi alle primarie, anziché avere il 6% che il suo partito otterrà, prenderà forse il 7%-8%») in un'intervista al *Corriere della Sera* si definisce «un proporzionalista d'antan» e non esclude un dialogo con il centrodestra su questa questione: «Penso che se ne debba discutere punto e basta. Ci si confronta sul merito non in base all'interlocutore». Altra sponda su cui potrebbe contare la Cdl all'interno dell'opposizione sono i Popolari-Udeur. Secondo Clemente Mastella il maggioritario ha causato solo danni: «Ha finito per uccidere la politica», ha «portato solo ad una falsa stabilità», ha «snaturato il ruolo dei partiti» e «ha progressivamente trasformato il Parlamento da sede di confronto in luogo di scontro». Secondo il leader del Campanile, il ritorno del proporzionale sancirebbe anche la fine dell'Ulivo, visto che «invoglierebbe la Margherita a sganciarsi dai Ds e dai partiti comunisti». E così? Stando alle dichiarazioni degli ultimi mesi, Francesco Rutelli vede il futuro della Margherita saldamente ancorato nel centrosinistra ed estraneo al «Grande Centro alternativo sia alla sinistra che alla Lega» preconizzato da Mastella. Anche ieri, all'assemblea federale diellina, Rutelli ha fatto riferimento all'intervista di Bertinotti apprezzando la frase per cui ci si deve confrontare sul merito e non in base all'interlocutore, ma dicendosi non d'accordo sul ritorno del sistema proporzionale.

Ma l'identità dell'interlocutore si fa sentire, soprattutto alla luce del quadro complessivo di riforme che la Cdl sta disegnando. Se il presidente del Pdc Armando Cossutta si dice pronto a discutere con tutti di un «sistema proporzionale bipolare», forze storicamente favorevoli al proporzionale come i socialisti e i Verdi mostrano cautela o addirittura dicono che con questo governo è meglio lasciare le cose come stanno. «Noi socialisti siamo stati sempre a favore della proporzionale», dice il vicepresidente dello Sdi, ma «nel contesto costituzionale che è stato delineato, una legge proporzionale aggraverebbe i difetti invece di attenuarli, sarebbe un pasticcio ulteriore dopo quello che si sta cucinando alle Camere». E anche il leader dei Verdi Alfonso Pecorearo Scario critica l'attuale sistema elettorale, ma giudica «impossibile dialogare con un governo che vuole innestare il cambiamento della legge elettorale su una riforma che è un vero sfregio alla Costituzione».

Clemente Mastella: il maggioritario ha causato solo danni ha finito per uccidere la politica

L'assemblea del partito, tranne qualche contrarietà, anticipa e di molto i Ds. Rutelli non approva la posizione di Bertinotti sulla proporzionale: «Ma non ne facciamo un caso»

La Margherita dà il via libera alla Federazione dell'Ulivo

Luana Benini

ROMA Una giornata di dibattito e alla fine l'Assemblea federale della Margherita ha approvato all'unanimità la relazione di Francesco Rutelli e un documento della direzione del partito che dà il via libera alla federazione della lista unitaria e alle primarie, affidando ai comitati regionali dei partiti il compito di decidere con quali liste presentarsi alle elezioni regionali.

Un voto dato «con grande determinazione e convinzione», dice Rutelli soddisfatto. Per quanto riguarda le regole della federazione elaborate dal gruppo di lavoro al quale hanno partecipato per i Ds, Marini e Franceschini, l'assemblea federale si è limi-

tata a un voto politico «di condivisione», quello formale arriverà successivamente. Ma solo per fare «una cortesia» ai Ds, spiegano con qualche civetteria i diellini. Perché, se fosse stato per loro, avrebbero approvato subito cessione di sovranità e quant'altro. «Io forzerei pure la mano - ha detto Marini in assemblea - e approverei il documento in modo secco...Se si uscisse in modo ambiguo sarebbe un suicidio. Immaginate la canea che si leverebbe intorno al nostro partito». Ironia della sorte è stato proprio Arturo Parisi a frenare, rilevando che il rinvio della ratifica formale del documento che mette nero su bianco le regole della federazione era «dovuto non solo al rispetto per gli accordi presi con gli altri partiti della federazione, ma anche al rile-

vo statutario che avrebbe l'applicazione di quelle regole». Insomma, in questo frangente Marini sta mantenendo la promessa fatta a Prodi. E spinge sull'acceleratore. Alla fine Rutelli spiega: «Noi non abbiamo alcun dubbio sulla federazione, non si vota oggi il sì formale al documento sulle regole perché c'è una attesa democratica verso il congresso dei Ds. Nei Ds, infatti, c'è una componente che si è detta fortemente contraria alla federazione». E in attesa che i Ds sbrogliano la matassa al loro interno ecco il sì politico della Margherita. In sostanza l'assemblea ha votato due righe di testo in cui si afferma di condividere il documento del gruppo di lavoro che prevede una cessione di sovranità alla federazione in materia di politica estera, europea e politiche istituzio-

nali, organismi direttivi e coordinamento parlamentare, nonché un accordo a prendere decisioni comuni anche sulla legge finanziaria. Solo cinque le astensioni (tutte del gruppo campano di cui fanno parte Mancino, Andria, Iannuzzi). De Mita non ha votato, se n'è andato per impegni a fine mattinata. Andria è l'unico che ha fatto una contestazione formale al voto «politico» proponendo di rinviarlo.

Per il resto Rutelli ha potuto sottolineare che la coalizione si è lasciata «alle spalle la fase critica, inutilmente critica e difficile», e che la Margherita adesso «è unanime». E proprio alla Margherita «che non ha nessuna intenzione di scomparire», Rutelli è tornato ad attribuire un ruolo equilibratore della coalizione («centrosinistra e

non sinistra-centro»). Anche se con i Ds «non ci deve essere competizione: il rapporto deve rispondere al latino *competere*, misurare assieme allo stesso obiettivo». Un ruolo di equilibrio anche nei contenuti. Rutelli ha preso spunto da una affermazione di Fausto Bertinotti (che ha rivendicato al suo partito la liceità a confrontarsi nel merito della riforma elettorale in senso proporzionale senza che «scatti la messa in mora»), per ribadire l'impegno della Margherita ad avanzare proposte in materia di giustizia e soprattutto sui temi di politica economica. «Sottoscrivo la frase di Bertinotti, anche se sulla riforma proporzionale non condivido. La stessa frase spero che sarà fatta valere non solo per Bertinotti, ma nei confronti del nostro partito quando qualcuno pos-

sa pensare a metterlo in mora per questa o quella proposta». Fra l'altro, a fine gennaio la Margherita terrà una conferenza nazionale sui temi di politica economica e sul welfare e oggi l'esecutivo dei Ds discuterà di organizzazione della giustizia. Infine Rutelli si è dichiarato contrario a un dibattito parlamentare sull'Iraq a fine ottobre, prima delle elezioni americane.

Una curiosità. Ancora una volta le donne della Margherita (Soliani, Magistrelli, Bindi, Bimbi, Costa, Baio Dossi, Benatti, Miotto) si sono fatte sentire: hanno sottoscritto un ordine del giorno nel quale chiedono a Romano Prodi che la federazione dell'Ulivo preveda una presenza femminile in tutti gli organismi. L'assemblea si è impegnata a dare un seguito alla richiesta.

Susanna Ripamonti

DEMOCRAZIA e giustizia

L'ex direttore del Corriere della sera dovrà risarcire per ventimila euro gli avvocati del premier Ghedini e Pecorella che sono anche deputati

La difesa di De Bortoli aveva chiamato a testimoniare numerose firme del giornale sul clima di intimidazione creato dai berlusconiani contro il giornale. Ma le prove non sono state ammesse

«Avvocaticchi» non si può dire

De Bortoli condannato. Il giudice: «Ma dopo la Cirami non è diffamatorio parlare di decadimento della legalità»

MILANO È diffamatorio sostenere che i legali di Silvio Berlusconi sono «onorevoli avvocatocchi preoccupati più per i loro onorari che per le sorti del paese». È invece un corretto esercizio della libertà di critica rilevare che «quando qualcuno rivolge loro delle garbate critiche lo scambiano per un prezzolato nemico». E anche affermare che sempre i suddetti legali del premier «farebbero bene a presentarsi alle udienze anziché accampare ogni sorta di giustificazione». O fare considerazioni sul «decadimento del tasso di legalità, ogni volta che una legge dà l'impressione di essere stata fatta a uso immediato di qualcuno e non di tutti». È quanto sostiene in sentenza il presidente della prima sezione civile del tribunale di Milano, Giuseppe Tarantola che ha condannato l'ex direttore del «Corriere della Sera» Ferruccio De Bortoli a risarcire 20 mila euro agli onorevoli avvocati Gaetano Pecorella e Niccolò Ghedini, ma motivando la sentenza lo ha sostanzialmente assolto. De Bortoli ha esercitato una corretta critica. Unica sbavatura quell'«avvocaticchi» che malgrado gli sforzi dei suoi difensori non può essere in nessun modo considerato un vezzeggiativo.

La vicenda si riferisce a un editoriale, apparso sul Corriere del 31 luglio del 2002, mentre tra Milano e Roma si giocava la partita per l'approvazione della legge Cirami. Ferruccio De Bortoli, aveva espresso la «sgradevole sensazione che il parlamento venga usato come un maglio sulla magistratura» invitando il premier a mandare in ferie i suoi legali. Non citava esplicitamente Pecorella e Ghedini, (incidentalmente titolare di un seggio in parlamento) ma i due si sono sentiti direttamente attaccati e lo hanno querelato.

Il tutto avveniva in un clima piuttosto teso, in cui le cronache giudiziarie del quotidiano milanese erano soggette a giornalieri pressioni da parte di Previti e di Palazzo Chigi. Un clima evidenziato da una lettera inviata da Previti al Corriere, con richiesta di pubblicazione, che accusava De Bortoli «di aver sposato in toto la causa della Procura di Milano». La lettera apparve con in calce una postilla del direttore che diceva più o meno così: «L'avremmo pubblicata anche senza le solle-

A parte «avvocaticchi» la sentenza riconosce a De Bortoli di aver esercitato solo diritto di critica

”

citazioni di Palazzo Chigi». Nello stesso periodo gli avvocati Pecorella e Ghedini chiedevano sostanzialmente la testa dei cronisti giudiziari, accusati di essere schierati dalla parte sbagliata: coi magistrati. Curiosamente, in una lettera dell'avvocato Pecorella, si protesta per le cronache che riferivano la notizia delle indagini a suo carico aperte dalla procura di Brescia, con l'accusa di favoreggiamento nei confronti di un suo cliente, il neo-fascista Delfo Zorzi. Però l'avvocato aggiunge di non aver sporto querela perché non ha trovato appigli a cui aggrapparsi. E allora? E all'epoca erano anche già iniziate le grandi manovre, giunte in porto due anni dopo, per occupare militarmente via Solferino mettendo nella stanza dei bottoni un uomo di fiducia del premier: Salvatore Ligresti, reduce dall'odissea di Tangentopoli.

Il giudice Tarantola prende atto di questo clima in sentenza e riferisce gli argomenti citati dalla difesa di De Bortoli, parlando di «un'atmosfera politico-giudiziaria surriscaldata, una pressione non tollerabile soprattutto quando erano state rivolte ai giornalisti del Corriere, incaricati di seguire e rappresentare quella particolare atmosfera». Non

Il cosiddetto ministro della Giustizia Roberto Castelli è notoriamente ingegnere e, come ha voluto ricordare lui stesso quest'estate a chi obiettava sulla sua prosa maccheronica, ha fatto il liceo classico e andava fortissimo in latino e greco. Un po' meno in italiano, evidentemente. Quanto al diritto, non ne parliamo. L'altro giorno, con grave sprezzo del ridicolo, il temerario s'è incerpato su un problema più grande di lui: il parere dell'avvocato generale della Corte di giustizia europea Juliane Kokott sul nuovo falso in bilancio all'italiana. Parere che, in soldini, ha giudicato la cosiddetta riforma un aborto, in palese contrasto con le norme comunitarie che raccomandano sanzioni «efficaci, proporzionate e dissuasive», una legge che lungi dal dissuadere incoraggia a falsificare i bilanci garantendo l'impunità a chi li falsifica. Ragion per cui, visto che sulle norme nazionali prevalgono quelle comunitarie, in base ai trattati regolarmente ratificati dall'Italia negli ultimi trent'anni, i giudici di Milano che si occupano dei presunti falsi in bilancio di Berlusconi e Dell'Utri saranno autorizzati a «disapplicare» la legge Berlusconi-Dell'Utri&C. senza neppure passare per la Corte costituzionale. In attesa che l'Alta Corte di Lussemburgo si pronunci sui pareri dell'Avvocato generale e della Commissione europea (entram-

bi contrari alla legge Berlusconi-Dell'Utri&C.), essendo Taormina momentaneamente silente, s'è fatto sentire l'ingegner Castelli. Con queste alate parole: «Come si permette la signora Kokott?». Il giurista di Lecco forse non sa che la signora Kokott si permette per la semplice ragione che esercita le sue funzioni previste dall'articolo 222 del Trattato della Comunità europea. Non per l'ingegner Castelli, che sicuramente lo conosce a memoria, ma per tutti gli altri, ricordiamo quel che prevede quell'articolo: l'Avvocato generale garantisce «l'uniformità della giurisprudenza comunitaria» e prospetta alla Corte «le soluzioni che appaiono più in linea con i precedenti della Corte e con i principi del diritto comunitario». È dunque un organo giurisdizionale super partes, imparziale, indipendente. I giuristi della Casa delle libertà ne hanno

un'idea piuttosto bizzarra. Gaetano Pecorella, già pentito della Cirami e del Lodo Meccanico-Schifani, ma non ancora del falso in bilancio (ha i riflessi un po' lenti), la chiama sprezzante «la signora Kokott» e la definisce «un giudice di nomina politica». Ghedini la accusa di voler «far rivivere la precedente legge sul falso in bilancio, che risaliva all'epoca fascista» (ecco: se c'è un caso che mette a dura prova l'antifascismo è proprio quello del falso in bilancio e delle altre «riforme» penali. Il Codice che l'ingegner Castelli sta facendo a pezzi fu scritto nel 1930 da Alfredo Rocco, che era un giurista sopraffino e, soprattutto, non era l'avvocato di Mussolini né un ingegnere esperto in abbattimento dei rumori: infatti il suo codice è durato 70 anni). Persino il sottosegretario Michele Vietti, che pareva l'unico a capir qualcosa di diritto al ministero della Giustizia, sbarella



Bananas
di MARCO TRAVAGLIO

Giuristi per caso

definendo l'Avvocato generale «una parte del processo, l'avvocato dell'accusa, come il pm italiano». Ma il meglio lo dà la signora Isabella Bartolini, nientemeno che vicecapogruppo di Forza Italia alla Camera (la vice di Elio Vito, per dire): «Anche in Europa si fa un uso politico della giustizia». Strepitoso, Juliane Kokott come Ilda Boccassini. Questa gente non sa quel che dice.

Se l'ignoranza uccidesse, farebbe una strage. L'Alta Corte europea - una sorta di Corte costituzionale comunitaria - è formata da 25 giudici (uno per ciascuno stato membro) e ha il compito di assicurare il rispetto del diritto nell'interpretazione e nell'applicazione del Trattato della Comunità. Giudica le leggi, non le persone. Per questo si avvale di 9 avvocati generali, che non devono «accusare» nessuno: si occupano di diritto, non di processi. Essi - è sempre il trattato che parla - «presentano pubblicamente, con assoluta imparzialità e in piena indipendenza, conclusioni motivate sugli affari sottoposti alla Corte di giustizia per assisterla nell'adempimento della sua missione». Confondere i magistrati di Lussemburgo con i pm è come scambiare il presidente della Consulta Valerio Onida con il procuratore generale Gian Carlo Caselli. O, peggio ancora, scambiare Roberto Castelli per il ministro della Giustizia.

stiere di avvocato, scrive al direttore del Corriere una lettera in cui lo invita a vigilare sulla correttezza dell'informazione e termina con un invito e non con una minaccia. «Era sufficiente rispondere alla lettera del Ghedini con un'esposizione dei fatti illustrativi dell'imparzialità delle notizie pubblicate».

Nell'editoriale incriminato, De Bortoli esprime «due o tre sgradevoli sensazioni». E vediamo la lettura che ne dà il presidente Tarantola. La prima frase contestata da Pecorella e Ghedini è l'«indecoroso spettacolo di scena in questi giorni al Sena-

to» dove era in discussione il disegno di legge Cirami. Tarantola taglia corto: i due onorevoli avvocati «sedevano alla Camera e non al Senato e pertanto critiche, sensazioni e l'appellativo di «ineffabili pretoriani» non li riguardano». Così pure è un corretto esercizio della libertà di critica rilevare l'insofferenza alle critiche da parte dei legali del premier, tanto più — scrive Tarantola — che De Bortoli rivolge questo rilievo anche ai magistrati «e commenta amaramente che non è possibile svolgere un ragionamento imparziale sul funzionamento della giustizia essendosi creato un clima di conflittualità tra innocentisti e colpevolisti». De Bortoli parla di «decadimento del tasso di legalità, ogni volta che una legge dà l'impressione di essere stata fatta a uso immediato di qualcuno e non di tutti» e Tarantola commenta: «Anche questa esternazione non sembra avere contenuto offensivo perché l'idea di un intervento legislativo sul conflitto di interessi, sostenuta dal Polo delle Libertà e dagli attuali attori (Ghedini e Pecorella, ndr) così come quella sul falso in bilancio, sulle rogatorie e sulle immunità parlamentari, idee tutte elaborate in coincidenza con le vicende giudiziarie del premier possono ragionevolmente porre degli interrogativi sul livello del tasso di legalità». E non è certamente diffamatorio invitare gli avvocati a presentarsi alle udienze poiché questo consentirebbe «di raggiungere uno scopo che la grande maggioranza dei cittadini chiedeva e cioè che venisse accertato dal giudice se le accuse formulate contro il premier fossero infondate».

Tarantola conclude accusando De Bortoli di eccesso di aggettivazione ma, «avvocaticchi» a parte l'editoriale incriminato è ampiamente assolto.

La frase contestata dai due avvocati è l'«indecoroso spettacolo in Senato» Ma loro non sono senatori

”

APPUNTAMENTI TELEVISIVI CON PIERO FASSINO

MARTEDÌ
19 OTTOBRE
Ore 21.00
su RAI TRE
a BALLARÓ



Foto: Scattolani/Contrasto



DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Il parlamento europeo? Per carità, e chi gli ha mai voluto del male? «Massimo rispetto», ha fatto sapere ieri Rocco Buttiglione. Ci mancherebbe. «Fiducia che la Commissione, alla fine, sarà approvata», ha mandato a dire José Manuel Barroso, il presidente. Lo stridore di freni si è sentito a chilometri di distanza. Presidente e commissario, ancora nelle vesti, hanno spinto avanti i rispettivi portavoce per lanciare segnali di pace. In tempo? In ritardo?

Nell'ultima settimana, prima del voto di mercoledì 27 a Strasburgo, hanno capito che devono tacere. Il silenzio è d'oro, ha consigliato qualcuno, dopo gli sfracelli dei giorni scorsi essendo il destino della nuova Commissione legato davvero ad un filo. La debolezza complessiva del collegio, confermata dall'andamento di parecchie audizioni davanti ai parlamentari, ha finito per venire a galla. Con il caso Buttiglione (bocciato due volte dalla commissione «Libertà Pubbliche») e altri candidati che hanno offerto delle prestazioni del tutto inadeguate rispetto agli standard europei.

L'on. Buttiglione - peraltro ancora ministro in carica del governo Berlusconi - ha detto sino a due giorni fa, in un'intervista al "Corriere della Sera", che esiste una «campagna d'odio» e una nuova inquisizione di stampo anticristiano. Ieri il presidente del Parlamento, Josep Borrell, in visita a Vienna, ha reagito con fermezza: «Ognuno è libero di pensare ciò che meglio crede - ha affermato - ma quest'affermazione non contribuirà a migliorare l'opinione del parlamento nei suoi confronti. In un dibattito democratico non si risponde a un voto con un insulto».

Nell'entourage di Buttiglione e di Barroso devono aver capito (finalmente?) che la situazione stava definitivamente precipitando, alla vigilia dell'incontro tra il presidente designato e la conferenza dei capigruppo del Parlamento presieduta da Borrell prevista per domani. Barroso ha mandato la sua portavoce nella sala stampa del Breydel

COMMISSIONE europea

Domani Barroso e Borrell incontreranno i capigruppo del Parlamento europeo tra una settimana è previsto il voto finale sulla commissione



Il Commissario designato rimpasterà la Commissione, scambierà le deleghe? Già si mormora: per il ministro centrista meglio l'agricoltura della giustizia

Buttiglione è appeso a un filo

Il presidente dell'Europarlamento, Borrell: «Ma che campagna d'odio. Non è adatto a fare il Commissario»



Il Ministro per le Politiche Comunitarie Rocco Buttiglione

due appelli

Femministe spagnole e italiane contro Rocco

Due appelli a Barroso sul «caso Buttiglione». Il primo è promosso dal sito femminista spagnolo (www.redfeminista.org) e intende ricordare alla commissione europea che tra i suoi compiti c'è anche quello di continuare a lavorare per le pari opportunità tra donne e uomini e lo sradicamento degli stereotipi sessisti che negano i diritti delle donne. Dopo le dichiarazioni di Buttiglione, le promotrici dell'appello chiedono che il candidato italiano non sia confermato commissario, giacché si è mostrato inadeguato a difendere i diritti e gli interessi delle donne europee.

Un altro appello è quello italiano promosso dal gruppo «Controparola», di cui fanno parte scrittrici e giornaliste impegnate nella difesa dei diritti e dell'immagine delle donne. Che invitano il presidente della Commissione Barroso «a destinare a un incarico che quanto meno non abbia a che vedere con la libertà civili». «L'esternazione di Rocco Buttiglione sull'omosessualità, durante la sua recente audizione davanti alla commissione libertà civili, giustizia e affari interni del Parlamento europeo - scrivono Maria Rosa Cutrufelli, Cristiana Di San Marzano, Elena Doni, Paola Gaglianone, Lia Levi, Dacia Maraini, Maria Serena Palieri, Nadia Pizzuti, Carla Ravaoli, Loredana Rotondo, Giuliana Sgrena e Chiara Valentini - ha giustamente suscitato indignazione. Ma è passata quasi sotto silenzio una sua affermazione non meno grave: "La famiglia esiste per permettere alla donna di avere figli e di essere protetta dal marito". Una dichiarazione che s'inquadra in un integralismo risorgente in tante parti del mondo, Italia compresa, come ha dimostrato anche la recente legge sulla procreazione assistita. C'è un progetto che tende a riportare le donne sotto tutela, privandole della loro dignità di cittadine e cancellando cinquanta anni di progresso sociale. Ci chiediamo in che modo una persona che ha questa concezione delle donne, della famiglia e dei rapporti tra i sessi potrebbe svolgere correttamente il compito di vigilare sulla libertà civili dei cittadini e soprattutto delle cittadine europee».

per dire soltanto che è «fiducioso» e che si sta preparando per l'incontro di domani. Null'altro. Nessun giudizio, più nessuna difesa, come aveva fatto nei giorni scorsi, di Buttiglione, del suo portafoglio alla Giustizia, o di altri commissari.

Poi è toccato al portavoce di Buttiglione prendere carta e penna e stendere un'altra precisazione.

Per dire due cose: 1) il commissario designato ha il massimo rispetto del parlamento; 2) è stata la stampa a distorcere le sue dichiarazioni sul ruolo della famiglia e delle madri single. Colpa dei giornali, come

d'abitudine. Buttiglione intendeva affrontare il tema del «matrimonio tra Europa e Usa». Chiarissimo, no? Nel frattempo, al parlamento circolano voci su un possibile rimpasto della squadra di Barroso per rimediare una a dir poco infelice distribuzione degli incarichi. Buttiglione potrebbe andare all'agricoltura? Oppure ai Trasporti? Si sa qualcosa di più preciso, almeno così dovrebbe essere, dalla riunione tra Barroso, Borrell e i capigruppo. Oggi, intanto, Barroso avrà degli incontri preliminari con i presidenti dei gruppi maggiori, con Hans Poettering del Ppe, Martin Schulz del Pse e Graham Watson dell'Adle (liberal-democratici). L'on. Lapo Pistelli, capogruppo della Margherita, ha detto che il suo gruppo, cioè l'Adle, «non farà sconti a Barroso». E Marco Pannella, dello stesso gruppo, ha promesso il voto contrario se Barroso non cambierà alcune deleghe, a cominciare da quella di Buttiglione.

L'attesa per le comunicazioni di Barroso è molto alta. Il presidente designato, infatti, non potrà far finta che non sia accaduto nulla: se non intende rischiare grosso a Strasburgo dovrà piegarsi a delle concessioni. Di che dimensioni e natura saranno? Ieri sera ci si è messo di mezzo anche il ministro degli esteri Frattini il quale ha definito «sbagliate» le polemiche su Buttiglione. Dimostrando di non aver capito le ragioni del doppio «no» a Buttiglione, ha accreditato la tesi che il parlamento abbia contestato al candidato le sue visioni religiose rispetto a quelle delle norme e del laicismo proprio delle istituzioni.

Toscana, sì alla lista unitaria per le Regionali. Purché sia un progetto nazionale

FIRENZE Sì alla Lista Unitaria alle Regionali, purché, però, sia parte di un progetto nazionale. Non riservata, cioè, solo alle nostre tre realtà. Così la pensano almeno i capigruppo regionali dei Ds della Toscana (Paolo Cocchi), dell'Emilia Romagna (Lino Zanichelli) e dell'Umbria (Paolo Baiardini) che ieri si sono dati appuntamento a Firenze (erano presenti anche i consiglieri regionali Marisa Nicchi, Silvia Bartolini e Lamberto Bottini) per disegnare una comune strategia di «difesa» dagli attacchi del governo agli statuti delle loro tre Regioni e quindi «alla loro autonomia» come dice Cocchi. Su questo punto la sintonia è stata totale. Parlano di attacco politico «da parte di un

governo che proprio mentre gongola per l'approvazione della devolution - le parole sono di Baiardini - mostra il pugno di un centralismo obsoleto contro le Regioni». Ovviamente non tutte, ma solo quelle che «hanno un'idea di federalismo - spiega Zanichelli - diversa dal guazzabuglio partorito sotto la regia della Lega». Ma negli uffici del gruppo Ds toscano non si è discusso solo di ricorsi alla Corte costituzionale e di nuove leggi elettorali. Si è parlato anche di come i Ds e il centrosinistra si sta avvicinando alle Regionali del 2005. E sulla possibilità di presentare la Lista Unitaria tutti e tre si sono detti d'accordo a patto però che la Lista di Uniti nell'Ulivo compaia anche in altre realtà.

finanziaria 2005... crolla il castello delle tasse promesse

quelle che aumentano...

- 1) l'imposta sul reddito (IRE) attraverso l'aumento delle addizionali;
- 2) la tassazione sul lavoro autonomo;
- 3) la tassa sulla raccolta dei rifiuti;
- 4) l'imposta sulla casa (ICI);
- 5) quella di fabbricazione sui tabacchi;
- 6) il bollo sugli atti giudiziari;
- 7) tutte le tariffe (ben 17) per le pratiche di motorizzazione terrestre e navale come patenti, certificazioni, duplicati, revisioni;
- 8) le ritenute sulle vincite al gioco del lotto.

... quelle nuove di zecca

- 1) polizza contro le calamità naturali obbligatoria per tutti proprietari di casa;
- 2) pedaggio su 1.500 km di strade statali.

E la chiamano "manutenzione del gettito".

Neanche un euro è destinato allo sviluppo.

deputati
ds
l'ulivo



A cura dell'Ufficio comunicazione ds www.deputatids.it

Roberto Rezzo

USA verso le presidenziali

La spiegazione della sortita del Cremlino potrebbe nascere dalle recenti iniziative dei democratici che hanno sollecitato il rispetto dei diritti civili in Russia



Mancano due settimane alla scadenza ufficiale del 2 novembre ma in molti Stati si è iniziato ad andare alle urne

Putin vota Bush: «Se perde vincono i terroristi»

In Florida le operazioni elettorali iniziano con il piede sbagliato, va in tilt il sistema computerizzato

NEW YORK La battaglia è cominciata: quando ancora mancano due settimane alla scadenza ufficiale del 2 novembre, in molti Stati s'è iniziato a votare. Consultazioni anticipate sono aperte da ieri in Florida, ma anche in Texas, Colorado e Arkansas; prima ancora avevano iniziato Wisconsin, Iowa, Nevada, Ohio, New Mexico, Pennsylvania e Michigan. In Florida migliaia di elettori hanno cominciato ad affluire alle urne per evitare che si ripetano gli stessi problemi che nel 2000 portarono George W. Bush alla vittoria con uno scarto di 537 controversi voti rispetto al candidato democratico Al Gore.

Con l'attenzione dei media tutta rivolta verso lo Stato del sole, un inatteso spot elettorale per Bush è arrivato dalla gelida Mosca. Il presidente russo Vladimir Putin ha dichiarato che gli attacchi contro le truppe Usa in Iraq sono organizzati per arrecare il massimo danno possibile al presidente americano: «Un gruppo internazionale di terroristi è deciso a impedire a ogni costo la rielezione di Bush. Se raggiungeranno il loro obiettivo il terrorismo in tutto il mondo ne uscirà rafforzato». Putin ha precisato che la Russia intende rispettare la scelta del popolo americano, ma gli osservatori non hanno dubbio che queste affermazioni rappresentino un esplicito sostegno per Bush. La spiegazione d'una sortita del genere si potrebbe trovare nelle recenti iniziative intraprese da esponenti del Partito democratico, come il senatore Joseph Biden, il principale consigliere di Kerry sulla politica estera, per sollecitare il rispetto dei diritti civili e della democrazia. Putin ama presentarsi come il modernizzatore della Russia, ma su molti temi tradisce il suo passato di numero uno del Kgb.

In Florida, per il terzo giorno consecutivo, ieri hanno fatto campagna entrambi i candidati. Bush giocando la carta della sicurezza nazionale, sostenendo che in caso di vittoria democratica l'America sarebbe in balia dei terroristi, Kerry rivolgendosi alla vasta popolazione di pensionati: se Bush resta alla Casa Bianca, la privatizzazione delle pensioni è dietro l'angolo, e per voi saranno lacrime amare.

Nella contea di Palm Beach, il cuore dei brogli durante le presidenziali di quattro anni fa, le consultazioni sono partite con il piede sbagliato. Shelley Vana, deputato democratico al parlamento della Florida, quando ha chiesto di votare con il sistema manuale anziché con quello elettronico, come previ-

L'ultimo sondaggio Zogby/Reuters vede Kerry in ulteriore recupero. Ora è esattamente alla pari con Bush



Prime operazioni di voto ieri in un seggio di Miami in Florida

Foto di J.Pat Carter/Ap

Rivolta contro il filmato anti-Kerry

Molte imprese protestano con le televisioni della Sinclair e ritirano la pubblicità

Bruno Marolo

WASHINGTON La rivolta dilaga in provincia e ha come simbolo un telecomando. Il pubblico si ribella contro una catena di televisioni che vuole trasmettere prima delle elezioni un documentario ostile a John Kerry. Da Minneapolis a Portland nel Maine, da Springfield nell'Illinois a Madison nel Wisconsin, molti piccoli imprenditori hanno ritirato la pubblicità alle televisioni del Sinclair Broadcasting Group. Parla per tutti Adam Lee, proprietario di una catena di dieci concessionari d'auto nel Maine: «Non voglio più avere rapporti con una televisione che tradisce la fiducia del pubblico. Alla vigilia delle elezioni mi sarei aspettato una informazione equilibrata, che illustrasse il punto di vista di tutti e due i candidati».

Tra le fila dei ribelli non ci sono i dirigenti delle grandi corporation che spendono decine di milioni di dollari in pubblicità, ma i padroncini di mobilifici, ristoranti, supermercati. L'oggetto della contesa è un documentario di 45 minuti intitolato «L'onore rubato: una ferita che non si rimargina». Si tratta dell'ultima iniziativa dei reduci dal Vietnam che accusano Kerry di averli traditi, quando nel 1971 divenne il portavoce degli ex combattenti contrari alla guerra. Dal 9 settembre, il documentario è in vendita su Internet. La direzione del gruppo Sinclair ha ordinato alle 62 televisioni sotto il suo controllo di trasmetterlo nell'ora di massimo ascolto prima delle elezioni. La campagna elettorale di Kerry ha chiesto di avere a disposizione sulla stessa rete un tempo uguale alla

durata del documentario per rispondere alle accuse. Invoca le norme sulla par condicio e minaccia di ricorrere alla Federal Communication Commission, l'ente di vigilanza sulle televisioni.

La campagna contro Kerry è un'idea di Julian Sinclair, reuccio delle televisioni americane di provincia. Questo intraprendente personaggio potrebbe essere chiamato il Silvio Berlusconi dei poveri: comprando una dopo l'altra tutte le televisioni private di provincia su cui riusciva a mettere le mani, in 30 anni ha formato una costellazione che non è visibile nelle grandi città ma è una delle maggiori fonti di informazione e spettacolo nell'America profonda. La sua influenza è forte in

alcuni stati dove la battaglia tra i candidati è particolarmente accanita, come Pennsylvania e Ohio. Le televisioni di Sinclair comprano i telegiornali e la maggior parte dei programmi da gruppi nazionali: in particolare da Fox Tv, ma anche da Abc, Nbc e Cbs. Di solito le loro redazioni si occupano esclusivamente delle notizie locali e delle previsioni del tempo. Ufficialmente il gruppo non ha una linea politica: agli azionisti interessano soltanto i profitti. Ma Julian Sinclair è un devoto ammiratore del presidente Bush e non perde occasione per sostenerlo. In aprile ha vietato a otto delle sue televisioni locali, affiliate alla rete della Abc, di trasmettere il programma di attualità «Nightli-

ne». Il conduttore, Ted Koppell, aveva annunciato l'intenzione di leggere i nomi di tutti i soldati americani caduti in Iraq. In un'altra occasione Sinclair ha inviato una unità di produzione in Iraq alla ricerca di «notizie positive», da trasmettere in alternativa ai tragici resoconti sulla guerra delle tv nazionali.

Il documentario contro Kerry è stato girato da una casa di produzione che prende il nome dai colori della bandiera nazionale, «Red, White and Blue», e finanziato da un gruppo di reduci della Pennsylvania che sostiene la campagna di Bush. Una battaglia legale si è scatenata intorno alle immagini di una dimostrazione contro la guerra negli anni 70. Una voce fuori campo commenta: «Alcuni degli agitatori che si spacciavano per reduci non hanno mai messo piede su un campo di battaglia, non hanno mai indossato l'uniforme». Kenneth Campbell, il dimostrante che appare sullo schermo mentre si ascoltano queste parole, è stato decorato con 8 medaglie al valore in Vietnam. Oggi insegna all'università del Delaware e ha querelato per diffamazione il produttore.

La ribellione delle piccole imprese che hanno ritirato la pubblicità ha provocato allarme a Wall Street, dove il prezzo delle azioni del gruppo Sinclair è diminuito in una settimana da 7,50 a 7,04 dollari. Commenta Leland Westerfield, un analista che segue le vicende economiche di Sinclair dal 1998: «Questo gruppo si è sempre battuto per una regolamentazione meno severa della proprietà televisiva. Ora si è dato la zappa sui piedi con una polemica che potrebbe dimostrare l'importanza dei controlli».

Nader accusa i parlamentari italiani di «ingerenza politica»

WASHINGTON Il candidato indipendente alla Casa Bianca Ralph Nader ha reagito in modo irritato alla lettera con cui «una cinquantina di parlamentari italiani» lo invitano a ritirarsi dalla corsa. «È una vera e propria ingerenza nella politica interna degli Stati Uniti», ha commentato, durante una conferenza stampa. Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi - ha poi aggiunto Nader - «è un grande uomo d'affari. Ma immaginate come sarebbe l'America se Bush fosse proprietario di Cnn, Abc e Nbc», tre delle maggiori reti tv statunitensi. Il candidato indipendente alla Casa Bianca, che nei

sondaggi è mediamente accreditato del 2% dei suffragi, ha concluso: «Poveri italiani! Hanno tutta la mia solidarietà». All'accusa di ingerenza, in serata ha risposto Ermete Realacci, membro dell'Esecutivo della Margherita e promotore, con gli on. Giovanna Melandri dei Ds e Paolo Cento dei Verdi, dell'appello di 116 parlamentari del centrosinistra a Nader perché non partecipi alle elezioni americane del 2 novembre: «Non è un'ingerenza nella politica americana, ma il riconoscimento (...) dell'importanza che le elezioni americane hanno sul destino dell'Europa e del mondo».

sto dai regolamenti, s'è vista consegnare dagli addetti al seggio una scheda con una pagina mancante. «Quando ho fatto notare il problema al responsabile, non s'è neppure scomposto - ha denunciato l'interessato - Non è un buon modo per cominciare. Com'era incompleta la mia scheda così ce ne saranno certamente altre». Nella contea di Orange è stato il sistema computerizzato ad andare quasi subito in tilt, bloccando per qualche tempo le operazioni di voto sino a Orlando e dintorni.

Con il voto anticipato sono iniziate anche le schermaglie legali tra il fronte repubblicano e quello democratico e un esercito d'avvocati già brandisce carte bollate. Le strategie sono opposte: i democratici cercano di portare alle urne il maggior numero possibile di cittadini, i repubblicani di tenerli alla larga, soprattutto se potenzialmente ostili al presidente. Il segretario di Stato dell'Ohio, il repubblicano J. Kenneth Blackwell, ha diramato una serie di oscure direttive, tra cui una per rendere praticamente impossibile agli ex carcerati di votare. In New Mexico i repubblicani hanno provato senza successo di imporre che i nuovi elettori fossero ammessi al seggio solo se in possesso di un documento di identità, quando i regolamenti dicono che basta il certificato elettorale. In Florida i democratici hanno depositato sinora dieci citazioni in tribunale contro altrettanti pubblici funzionari, accusati di intralciare la registrazione al voto. In Pennsylvania il governatore ha chiesto al personale del suo ufficio di sorvegliare le operazioni e i repubblicani hanno immediatamente gridato al complotto. In Colorado il segretario di Stato Repubblicano ha accusato il procuratore generale dello Stato, democratico, di non indagare con sufficiente aggressività eventuali frodi nella registrazione di nuovi elettori. Il gruppo indipendente Election Protection 2004 ha fatto sapere di aver arruolato 6mila tra avvocati e studenti di diritto per sorvegliare il voto nella giornata del 2 novembre. «La parola d'ordine è: non facciamo fregate come quattro anni fa», ha dichiarato un portavoce dell'organizzazione.

L'ultimo sondaggio Zogby/Reuters vede Kerry in ulteriore recupero di due punti, ora esattamente alla pari con Bush con il 45% delle preferenze. «È la stessa corsa sulle montagne russe che abbiamo visto nel 2000 - spiega John Zogby, titolare dell'omonima società di ricerca - I due candidati oscillano attorno a margini di vantaggio troppo piccoli per poter individuare un possibile vincitore».

Schede incomplete nella contea di Palm Beach al centro dei sospetti di brogli nelle scorse presidenziali

i punti salienti dell'editoriale

Ecco perché il New York Times ha scelto Kerry

In un editoriale il New York Times sceglie il senatore John Kerry perché «ha qualità che potrebbero costituire il presupposto per un grande capo dell'esecutivo». Appoggiando la candidatura democratica, l'autorevole quotidiano ne spiega le ragioni. «Tutta la sua vita è stata dedicata a servire lo Stato, dalla guerra ad una serie di cariche elettive - scrive il New York Times - Ma soprattutto ci colpisce perché è un uomo dai forti principi morali».

Sull'altro piatto della bilancia c'è invece «il disastroso mandato di Bush». «Quasi quattro anni fa, dopo che la Corte Suprema gli aveva consegnato la presidenza, Bush entrò in carica accompagnato dalla convinzione diffusa tra gli americani che avrebbe riconosciuto la sua mancanza di un chiaro mandato seguendo una politica quanto più possibile vicina al centro. Ed invece impose al suo governo una svolta verso la destra radicale».

«Quando la nazione fu colpita dalla recessione - prosegue l'editoriale - il presidente concentrò la sua attenzione non sulla creazione di nuovi posti di lavoro, ma piuttosto sulla guerra della destra contro la tassazione dei ricchi. Di conseguenza andaro-

no in fumo le risorse finanziarie che si sarebbero potute impiegare per rafforzare la Previdenza Sociale così come la possibilità di finanziare adeguatamente i programmi che il presidente stesso aveva appoggiato».

«Il presidente che con il voto popolare aveva perso le elezioni, ottenne un reale mandato l'11 settembre 2001 - continua il New York Times - Quando il paese addolorato si unì dietro di lui, Bush ebbe l'ineguagliabile opportunità di chiedere praticamente qualunque sacrificio. Il solo limite era la sua immaginazione. Chiese un altro taglio delle tasse e la guerra contro l'Iraq». Due richieste incompatibili che, secondo il quotidiano, costituiscono «probabilmente il più stupefacente esempio della sua incapacità di modificare le priorità al cospetto di circostanze drasticamente diverse». Il risultato: «Bush non solo fece mancare al governo le risorse finanziarie necessarie... ma anche considerò i tagli fiscali prioritari rispetto agli interventi nel settore della sicurezza».

Su questo terreno l'amministrazione costruisce una strategia centrata su segretezza e compressione dei diritti e delle libertà civili, che colpisce cittadini Usa e non, per

arrivare a Guantanamo e Abu Ghraib. Con scarsi risultati, secondo il New York Times: «Il ministero della Giustizia non può vantare nemmeno un importante rinvio a giudizio per fatti di terrorismo e ha dissipato gran parte della fiducia e della pazienza accordate liberamente dagli americani nel 2001», oltre ad aver sconcertato gli altri paesi per la barbarie di Abu Ghraib e di Guantanamo.

E c'è poi il capitolo Saddam, un'ossessione per Bush «più prossima al fanatismo che alla semplice politica». Il presidente «vendette la guerra agli americani e al Congresso come una campagna anti-terroristica sebbene l'Iraq non avesse alcun noto rapporto operativo con Al Qaeda. La sua più spaventosa affermazione fu che Saddam Hussein era prossimo a dotarsi di armi nucleari». Bugie belle e buone, ma «nessuno dei principali consiglieri del presidente - rileva il New York Times - è mai stato ritenuto responsabile».

Le conseguenze sono, oltre alla «rabbia internazionale per l'invasione americana», il «disprezzo per l'incompetenza mostrata dagli Usa. E di peggio: i leader arabi moderati che hanno tentato di introdurre

una modesta quantità di democrazia sono disonorati per i legami con un'amministrazione che è ora radioattiva nel mondo musulmano. Ai capi degli Stati canaglia, compresi l'Iran e la Corea del Nord, è stato insegnato senza dubbio alcuno che il modo migliore di proteggersi contro un attacco preventivo americano consiste nel dotarsi di armamenti nucleari».

Il New York Times non si fa perciò illusioni su che cosa potrebbe accadere nel corso di un secondo mandato Bush. «La Casa Bianca di Bush - è la conclusione del New York Times - ci ha sempre fornito gli aspetti peggiori della destra americana senza nessuno dei vantaggi. Abbiamo gli obiettivi radicali, ma non l'efficienza nella gestione». La guerra ne è un drammatico esempio: «Senza fornire soldati in numero sufficiente a garantire la sicurezza in Iraq, l'amministrazione è riuscita a sottoporre le risorse umane delle forze armate ad una pressione tale che il paese non è pronto a rispondere ad una crisi che dovesse scoppiare in qualunque altro punto del mondo».

Kerry, al contrario, «ha la capacità di fare molto, molto meglio», a partire dalla «buona volontà per gettare un ponte tra i

due schieramenti». «Ci solleva sapere - si legge nell'editoriale - che è pronto ad abolire le inutili restrizioni in materia di ricerca sulle cellule staminali e che comprende il concetto di separazione tra Stato e chiesa. Apprezziamo il suo sensato progetto inteso a garantire l'assistenza sanitaria». Di Kerry il New York Times condivide il programma in materia di energia «per affrontare il problema del riscaldamento globale e della dipendenza dal petrolio», l'attenzione alla riduzione del deficit, le inchieste per accertare i meccanismi che ruotano intorno ai proventi del narcotraffico e dei terroristi. «Ha sempre capito che il ruolo giusto dell'America negli affari mondiali è quello di leader di una comunità di nazioni e non di supremazia del più forte - conclude il New York Times - Guardiamo agli ultimi quattro anni con il cuore quasi spezzato, per le vite perse senza ragione e per le occasioni così insensatamente sprecate. Molte volte la storia ha invitato George W. Bush a svolgere un ruolo eroico e molte volte egli ha scelto la rotta sbagliata. Siamo convinti che con John Kerry come presidente la nazione farà meglio».



Verso il Congresso D.S.

Presentazione della Mozione:
**“Più Uniti,
 Più a Sinistra”**

Introduce: Massimo Cervellini
 conclude: Pietro Folena

Martedì 19 ore 17.30
 Sala Fredda - CGIL
 Via Buonarroti 12

Toni Fontana

IRAQ la guerra infinita

I militari non andranno a Falluja ma saranno inviati a sud di Baghdad mentre a nord ieri truppe Usa e irachene catturano a Duluyia decine di miliziani



I generali mettono in guardia Blair: le regioni del sud resteranno sguarnite e potrebbe scoppiare una rivolta Londra manderà anche carri armati

rappresentati da un «improvvisa modifica» delle caratteristiche della missione delle truppe britanniche in Iraq. La questione non è formale. Gli americani infatti negoziano raramente e si affidano alla potenza dei carri armati e dei cacciabombardieri, come hanno fatto anche ieri notte circondando assieme a truppe irachene la cittadina di Duluyia, a nord di Baghdad, dove hanno effettuato irruzioni nelle case arrestando decine di miliziani della resistenza.

Trasferito in terra e in termini iracheni quello che Tony Blair ed il suo ministro della Difesa Geoff Hoon hanno di fronte è il ben noto dilemma «essere o non essere». Fedeli ed ormai unici alleati dell'America di Bush (anche Roma comincia a defilarsi) i dirigenti inglesi stanno subendo fortissime pressioni da parte di Washington che pretende un battaglione da schierare a Falluja o, come seconda scelta, da dispiegare a sud di Baghdad per permettere ai marines di concentrarsi ad ovest della capitale in vista dell'attacco finale contro i guerriglieri sunniti.

Inglese in prima linea, Hoon conferma tutto

Il ministro ammette che gli Usa vogliono rinforzi. Il Times: 750 soldati andranno sulla «strada della morte»

All'indomani dell'imponente sfilata pacifista e incalzato da molti parlamentari laburisti schierati contro Bush, Blair ha spedito alla Camera dei deputati un imbarazzato ministro Hoon che non ha potuto far altro che confermare le notizie che riempiono ormai da giorni tabloid e blasonate testate come quella del Times. Londra ha ricevuto da Washington una richiesta di inviare un «limitato numero di soldati» per permettere la sostituzione delle truppe Usa impegnate in operazioni finalizzate a mantenere «la pressione contro i terroristi». Secondo The Times la decisione è in realtà già presa: gli inglesi andranno a sud di Baghdad a presidiare la «strada della morte», il posto più pericoloso dell'Iraq.

La «lettera» giunta dal Pentagono porta la data del 10 ottobre. Hoon, sempre più imbarazzato, ha aggiunto che Londra non ha ancora preso una decisione definitiva e che alcuni «osservatori» cominceranno una ricognizione in Iraq e riferiranno nei prossimi giorni. Il ministro ha poi elencato gli interrogativi ai quali occorre dare una risposta (calendario dell'operazione, durata, catena di comando) prima di ordinare ai militari britannici di lasciare il «tranquillo sud» dell'Iraq per affrontare la prima linea della guerra.

Scorrendo i titoli della stampa britannica si scopre però che, in realtà è ormai tutto deciso. The Times conferma quanto aveva scritto altri giornali e cioè che sir Michael Walker, capo di stato maggiore della Difesa, ha battuto il pugno sul tavolo di Hoon ed ha messo in guardia contro i pericoli



I resti dell'auto bomba esplosa sulla strada che collega Baghdad all'aeroporto

Foto di Samir Mizban/AP

Elezioni in Bielorussia «non libere» per l'Osce

L'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce) ha denunciato gravi irregolarità nelle elezioni legislative in Bielorussia. All'indomani del voto plebiscitario per il presidente Alexander Lukashenko il capo degli osservatori dell'Osce Tone Tinsgard ha affermato che lo svolgimento delle elezioni è stato «ben al di sotto degli standard di regolarità internazionali». «Le libertà democratiche sono state per lo più ignorate dalle autorità», ha denunciato Tinsgard. A suo avviso anche l'abbinamento con il referendum costituzionale che ha autorizzato Lukashenko a presentarsi per un terzo mandato ha contribuito «a un clima elettorale nettamente distorto». Anche il Dipartimento di Stato americano ha criticato le modalità nelle quali si sono svolte le consultazioni. «Ci rammarichiamo profondamente del fatto che al popolo della Bielorussia sia stato impedito di esprimere liberamente e in modo equo la sua volontà», ha detto il portavoce Richard Boucher. In difesa dell'esito elettorale - malgrado qualche recente frizione tra il presidente bielorusso e il leader del Cremlino Vladimir Putin - si sono pronunciati invece gli osservatori russi, secondo i quali le urne hanno testimoniato un consenso comunque autentico nei confronti di Lukashenko.

no di schierare ed utilizzare i carri armati nei centri urbani. In effetti Bassora e le regioni del sud appaiono molto meno violente rispetto a quelle del nord. Bush però insiste ed ha bisogno di aiuto e Londra, fedele alleata di Washington, non può dire di no.

Blair, a sentire The Times, ha sciolto il dilemma accogliendo le richieste di Bush, ma evitando di schierare truppe britanniche a Falluja. Agli inglesi però toccherà un'altra «patata bollente». The Times conferma che da Bassora i fanti del Black Watch andranno a sud di Baghdad e saranno schierati in prossimità di Iskandariyah, Lati-fiya e Mahmudiyah cioè nel punto più pericoloso dell'Iraq dopo Falluja. Qui infatti sono stati trucidati numerosi occidentali, tra i quali Enzo Baldoni, e, quotidianamente, avvengono assalti e sparatorie. Non solo: secondo The Times ai 650 soldati del Black Watch non possono affrontare una situazione esplosiva solo con mezzi blindati Warrior e sarà necessario proteggerli mandando al seguito uno squadrone di carri armati Challenger 2. In tal modo la forza britannica sarà formata da 750 uomini. Questa prospettiva suscita allarmate reazioni sia tra i parlamentari che nei vertici militari.

Il deputato laburista Dennis Skinner ha accusato Blair che voler inviare in prima linea i soldati per «tirare fuori dai guai Bush ed il Pentagono», mentre i generali fanno trapelare sulla stampa le loro preoccupazioni. Se i soldati del Black Watch sguarniranno Bassora - dicono i capi militari - potrebbero scoppiare la rivolta anche nel sud e i soldati di Sua Maestà si troverebbero così letteralmente «tra due fuochi».

A Sadr City altri due giorni di tempo per consegnare le armi. Falluja ancora sotto assedio Usa. Al Jazira annuncia l'esecuzione di due ostaggi macedoni accusati di essere spie americane

Allawi offre l'ammnistia ai guerriglieri in cambio del disarmo

Gabriel Bertinetto

Il governo provvisorio di Iyad Allawi offre una sorta di amnistia a tutti i connazionali che consegneranno le armi di cui sono in possesso. Il provvedimento sarà formalizzato la settimana prossima, ma è già stato anticipato a grandi linee sia dal premier sia dal consigliere per la sicurezza nazionale, Kassim Daoud.

In sostanza si tratta di estendere su scala nazionale il meccanismo già avviato nel quartiere sciita di Baghdad, Sadr City. Qui miliziani e cittadini avranno tempo ancora sino a giovedì per portare ai centri di raccolta kalashnikov, pistole e altre armi. Non si hanno dati sull'andamento delle consegne, incentivate peraltro sia dalla promessa di una compensa in denaro, sia dall'intesa che l'imam radicale Moqtada Al Sadr ha raggiunto con le autorità. In cambio dell'esortazione a deporre le armi, da lui rivolta ai suoi seguaci, Moqtada potrà partecipare alle elezioni politiche previste per il prossimo anno.

Non si sblocca l'assedio di Falluja. La città è stata pesantemente bombardata nei giorni scorsi dall'aviazione americana. Le truppe Usa circondano l'abitato e minacciano un attacco terrestre, qualora i dirigenti locali non consegnino i terroristi di Al Zarqawi che si nascondono in città. Come gesto di buona volontà ieri mattina gli americani hanno rilasciato Khaled Al Jumali, il capo della delegazione di Falluja che la settimana scorsa aveva negoziato con gli Usa e il governo Allawi una soluzione alla crisi. Khaled era stato poi arrestato in circostanze non chiare mentre tentava di portare la propria famiglia fuori da Falluja. Il suo rilascio è stato giudicato «un passo nella giusta direzione» da un altro negoziatore, Abdel Hamid Jaddou.

Il macabro bollettino quotidiano degli orrori bellici comprende attentati a Baghdad (due civili uccisi dall'esplosione di ordigni rudimentali), a Mosul (cinque iracheni morti per l'esplosione di un'auto-bomba domenica notte), l'assassinio di un interprete iracheno che lavorava per l'esercito Usa (il corpo

Filmati del G8 di Genova a Nassiriya, Cento: allarmante

ROMA «Allarmante e molto preoccupante». Così il Verde Paolo Cento ha definito la notizia secondo cui per fronteggiare possibili violenze in vista delle elezioni, i militari italiani di stanza a Nassiriya si stanno esercitando, guardando i filmati del G8 di Genova. Cento ha sottolineato che questo rappresenta un motivo in più «perché il nostro Parlamento decida al più presto il ritiro dei soldati dall'Iraq e perché tutta la GAD si presenti al dibattito parlamentare con una mozione chiara e inequivocabile in questa direzione». «Si tratta della conferma - ha affermato Cento - che in quella occasione le forze dell'ordine italiane furono organizzate militarmente, secondo ordini che andavano al di là della gestione ordinaria dell'evento di Genova e, certo non può tranquillizzare l'idea che nel futuro democratico dell'Iraq ci sia una polizia antisommossa che si ispira a quei metodi fallimentari e tragici». Hanno protestato anche i parlamentari di Rifondazione comunista Elettra Deiana, Graziella Mascia e Nichi Vendola. «Apprendiamo con sgomento dalla stampa che i carabinieri italiani impiegati a Nassiriya nell'addestramento di corpi di polizia antisommossa utilizzano a scopo didattico formativo le immagini della violenta repressione poliziesca avvenuta a Genova nel 2001 in occasione del vertice G8. Siamo indignati». «Quelle giornate - ricordano i parlamentari del Prc - hanno rappresentato per il nostro paese un inaudito punto di caduta dello stato di diritto e della legalità democratica», sottolineando che le foto di quelle «violazioni di diritti umani, civili, politici di migliaia di manifestanti inermi» davanti alla polizia hanno fatto il giro del mondo «infangando il nostro paese».

decapitato è stato trovato presso Mosul), e l'omicidio di due ostaggi macedoni.

Un video che mostra lo sgozzamento dei due poveretti è stato recapitato alla televisione Al Jazira, che anche stavolta come in precedenti occasioni non l'ha mandato in onda. Il filmato contiene la rivendicazione del delitto da parte dell'Esercito islamico dell'Iraq. Nel comunicato gli assassini sostengono di avere rapito i due macedoni mentre uscivano da una base americana. Secondo le autorità di Skopje le vittime potrebbero essere due dei tre macedoni sequestrati in agosto, che lavoravano per la Soufan Engineering, una ditta degli Emirati arabi uniti, che rifornisce l'esercito degli Stati Uniti in Iraq.

Si è conclusa invece felicemente, per fortuna, la brutta avventura di un altro ostaggio, l'australiano Alexander Downer, un giornalista rapito a Baghdad fra sabato e domenica. Sulla vicenda il governo di Canberra ha chiesto che i dettagli non siano rivelati sino a quando Downer non avrà lasciato l'Iraq.

Nessuna novità nella vicenda di altri due giornalisti, francesi, rapiti

il 20 agosto scorso. Le ultime informazioni sulla sorte di Christian Chesnot e Geoges Malbrunot risalgono al 13 ottobre. Quel giorno il primo ministro Jean Pierre Raffarin disse di avere saputo che i due erano «vivi» e che erano stati riavviati «contatti indiretti con i rapitori». Il sequestro di Chesnot, Malbrunot e del loro autista siriano fu rivendicato a suo tempo da un gruppo chiamato «Esercito islamico in Iraq», che ne condizionò il rilascio all'abrogazione della legge sulla laicità della scuola in Francia. Una richiesta poi accantonata. La Francia, colpita dal fatto che l'opposizione alla guerra non fosse una salvaguardia per i suoi cittadini, aveva reagito con prontezza. Una grande mobilitazione aveva attraversato l'intero paese convinto alla fine che tutto sarebbe finito presto e bene. Michel Barnier, il ministro degli esteri, aveva attivato una serie di canali nel mondo arabo. Poi la situazione si è complicata. Un parlamentare del partito del presidente Chirac, Didier Julia, ha tentato un'iniziativa autonoma per ottenere la liberazione degli ostaggi. E tutto si è bloccato.

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



Per vincere. La sinistra che unisce

Presentazione della Mozione Fassino per il 3° Congresso Nazionale dei Democratici di Sinistra

Roma, mercoledì 20 ottobre, ore 15.00 Teatro Capranica, Piazza Capranica

www.dsonline.it

Cinzia Zambrano

BERLINO *la rimonta socialdemocratica*

In tre mesi ha guadagnato 13 punti nella scala dei politici più amati, attestandosi al terzo posto. Il 60% dei tedeschi approva oggi il suo pacchetto di riforme

Si riduce la partecipazione alle manifestazioni di protesta del lunedì. Tempi bui invece per l'opposizione Cdu-Csu: per la prima volta in 2 anni perde la maggioranza delle preferenze

C'è chi lo dava, solo fino a qualche settimana fa, quasi per spacciato, impallinato da una serie di debacle elettorali (Amburgo e Turingia, per citare le più clamorose); chi teorizzava, o si augurava, tanto a destra che a sinistra, una sua fine politica molto prima della scadenza del suo cancellierato (2006); chi prevedeva per lui un autunno «caldo», infuocato da contestazioni di piazza e da battaglie sindacali. Forse persino lui, il diretto interessato, cominciava a perdere le speranze di portare a termine la sua «missione»: far digerire ai tedeschi il pacchetto delle sue contestate riforme, rimettere in moto il locomotore «Germania», inceppato da una stagnante crisi, ridare fiducia a un Paese spossato, indebolito, restituendogli ciò che ha perso: il ruolo di motrice economica dell'Europa.

Invece, quella che si annunciava essere la stagione della Grande Protesta, si trasforma, per Gerhard Schröder, nella stagione della Grande Raccolta. Raccoglie il cancelliere, che invertendo la rotta della caduta libera nei sondaggi, torna ad indossare il mantello del preferito nella scala dei politici più amati (52%, 13 punti in più rispetto a tre mesi fa); raccoglie la sua Spd, che bastonata nelle urne e dissanguata dalla fuga degli iscritti, recupera consensi e simpatie (30%). Spiazzando gli avversari liberal-cristiano-democratici che già si apprestavano a festeggiare il rito funebre del governo rosso verde. E che invece ora si trovano a fare i conti con il peggior risultato nei sondaggi mai raggiunto in due anni a questa parte: stando all'ultimo pubblicato dal settimanale *Spiegel*, Cdu e Csu avrebbero il 40%, la Fdp il 7%, numeri che parlano chiaro: addio maggioranza, se si dovesse andare alle urne ora. Brutto colpo per *Frau* Angela Merkel, la *Mädchen*, la «ragazza» dell'Est, così come l'aveva battezzata il suo talent scout, Helmut Kohl. In realtà una lady di ferro, che nei tempi bui dei fondi neri aveva preso in mano le redini della Cdu, tirandola fuori dal cono d'ombra in cui era piombata. Ne aveva assunto la presidenza (2000), l'aveva lucidata, come si fa con i gioielli di famiglia, riportandola in vetta nei sondaggi. Poi aveva pazientemente atteso che venisse il suo turno per la battaglia della sua vita: quella per la cancelleria. Sembrava sul punto di farcela, nel 2002, ma nel confronto interno, l'eterno rivale nonché presidente del partito fratello Csu, il bavarese Edmund Stoiber, aveva avuto la meglio. La Merkel aveva ingoiato il rospo, aspettando tempi migliori. Il 2006, per esempio. Sono in molti a pensare che sarà lei il candidato cristiano-democratico nella corsa per la cancelleria. Almeno lo pensavano. Prima che una serie di errori, inanellati dalla stessa Merkel, ne appannasse l'immagine. A cominciare dai



Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder durante un comizio

Germania, il ritorno del cancelliere

Schröder conquista consensi e sale nei sondaggi. Si appanna la «stella» di Angela Merkel

Il premier conferma il voto in Parlamento per il 25 ottobre. Governo riesce a superare tre mozioni di sfiducia ma resta nei guai

Sharon al Likud: niente referendum sul ritiro da Gaza

Non intende piegarsi alle minacce della piazza. Non intende cadere nella trappola del referendum, perché quel referendum sarebbe «una esecuzione mirata del ritiro da Gaza». Ariel Sharon (che ieri ha superato in Parlamento il voto di sfiducia al suo governo su tre mozioni presentate dalle opposizioni) sfida l'ala dura del proprio partito, il Likud, e chiude definitivamente ogni spiraglio di dialogo con gli oltranzisti del movimento dei coloni. In un drammatica riunione con il gruppo parlamentare del Likud, il premier ha ribadito la sua assoluta contrarietà a un referendum popolare sul ritiro da Gaza e ha confermato che quel progetto sarà invece sottoposto al parere della Knesset il 25 ottobre prossimo. A rilanciare la proposta referendaria è stato il ministro delle Finanze, e acerrimo rivale di Sharon, Benjamin Netanyahu. Il referendum, secondo Netanyahu, ha molti pregi: impedirebbe la lacerazione del popolo, preserverebbe il governo, garantirebbe la unità in seno al Likud e consentirebbe al ministero delle Finanze di continuare la realizzazione di un complesso e delicato piano economico. Questa idea era

stata tuttavia già respinta l'altro ieri da Sharon, nel movimentato incontro con i coloni. Ieri il vicepremier Ehud Olmert ha sostenuto senza mezzi termini che il progetto del referendum rappresenta «una esecuzione mirata del ritiro da Gaza». Del resto l'ala militante dei coloni non si sente affatto vincolata dal referendum. «La Terra d'Israele non si mette al voto. Ogni pollice di terra è sacro», avverte alla radio dei coloni Daniela Weiss, la dirigente di un insediamento in Cisgiordania. Sharon ha detto ai compagni di partito che non intende comunque ai piegarsi alle minacce della piazza. Le decisioni, ha aggiunto, si prendono alla Knesset. E, se necessario, il ritiro da Gaza passerà con il sostegno dei laburisti «perché non si può delegittimare la sinistra». In ogni caso il voto decisivo - chiarisce - avverrà il 25 ottobre, quando alla Knesset sarà sottoposta la bozza di legge sul ritiro. «Tutti i ministri e i deputati del Likud dovranno essere in aula e votare a favore», sottolinea Sharon.

Ieri Sharon ha avuto una conversazione privata con il leader dell'opposizione laburista Shimon Peres. Al termine dei colloqui questi ha

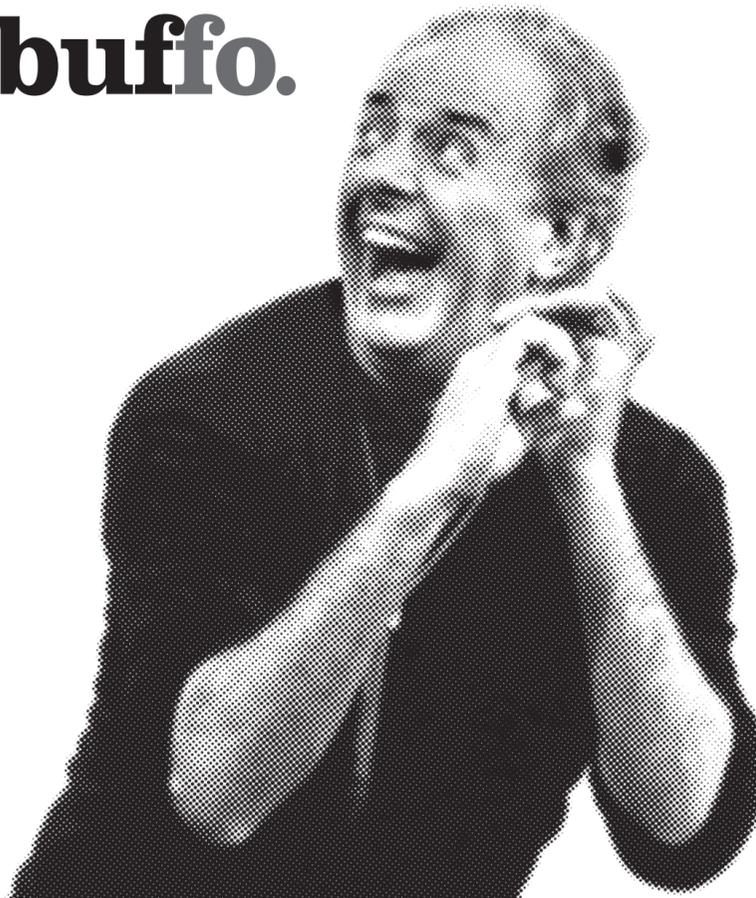
ribadito che al dibattito del 25 ottobre i laburisti voteranno compatti per Sharon. In questo modo, dovrebbero assicurarli la maggioranza necessaria e dare il via libero al ritiro da Gaza. Nella Striscia, intanto, si continua a combattere e a morire. Il bilancio di una nuova giornata di sangue è di sei miliziani palestinesi uccisi. Due terroristi sono stati feriti mortalmente dopo che erano riusciti a superare protetti dalla nebbia all'alba la barriera di sicurezza che circonda la Striscia di Gaza ed a avvicinarsi al vicino kibbutz di Holi, in territorio israeliano. Uno dei due uomini portava un giubbotto esplosivo: stando a fonti militari, avrebbe dovuto compiere un attentato kamikaze fra la gente del kibbutz o più lontano in una città israeliana. Il secondo incidente è avvenuto al vicino valico di Kisufim, dove un ufficiale israeliano è stato ferito dal fuoco di un cechino palestinese. Nella reazione dei militari sono stati due i palestinesi uccisi. Il terzo episodio si è svolto nell'asse Filadelfi, fra il territorio egiziano e la Striscia di Gaza. Militari israeliani hanno scorto due palestinesi intenti a deporre un ordigno e li hanno uccisi. **u.d.g.**

continui litigi e divisioni all'interno del partito e con la Csu sulle riforme, ai tentennamenti sulla questione del seggio all'Onu, alle recenti batoste prese in Sassonia e Brandeburgo (i voti della Cdu sono travasati nei partiti neonazisti, mentre il leggero calo della Spd ha premiato la Pds, il partito degli eredi di Honecker), fino all'improvvisa idea, -osservata da un punto di vista di strategia elettorale- della raccolta firme sull'ingresso della Turchia in Europa. Ora, in Germania vivono circa 2,6 milioni di turchi, di cui un milione aventi diritto al voto. La loro reazione, alle frasi della Merkel, è stata quella più prevedibile: minacciare il boicottaggio alle elezioni. Merkel, sotto pressione da alleati e avversari, ha fatto marcia in

dietro, ma il danno è ormai fatto. È solo questo, la crisi delle opposizioni cristiano-democratiche e una Merkel «sola» e deficitaria di affidabilità, a determinare il «ritorno», come dice lo *Spiegel*, del cancelliere Schröder? È «anche» questo. Se è vero che il 60% dei tedeschi dichiara di appoggiare l'Agenda 2010, (in particolare il capitolo Hartz IV, quello più contestato riguardante la fusione tra assegni sociali e sussidi di disoccupazione, che nelle scorse settimane aveva portato in piazza centinaia di migliaia di persone); se è vero che il 48%, un tedesco su due, è disposto ad accettare tagli al salario in cambio di precise assicurazioni sul posto di lavoro; se è vero che la partecipazione alle *Montagsdemonstrationen*, le manifestazioni del lunedì nate contro il pacchetto di riforme sullo storico esempio di quelle sorte nell'89 con cui si contribuì a sgretolare il Muro, comincia a scemare; se è vero che anche l'ala più radicale del partito ha finito di mugugnare; se è vero che anche gli «espulsi» dalla Spd hanno smesso di minacciare la nascita di un nuovo partito a sinistra; evidentemente qualcosa nel Paese sta cambiando. L'ombra di una pacata rassegnazione o accettazione della necessità dei tagli, pur dolorosi, si aggira sulla Germania.

Un rovesciamento di ruoli che per la prima volta dalle elezioni vede la Spd recuperare e l'opposizione in forte crisi. Raccoglie, Schröder, per la sua intransigenza su riforme che sembravano sul punto di travolgerlo; raccoglie per la sua fermezza contro la guerra in Iraq, sebbene a molti il pacifismo tedesco sia sembrato solo di «serie B» rispetto a quello francese; raccoglie per l'autorevolezza internazionale che ha ridato alla Germania tanto da pretendere per il Paese un seggio al tavolo dell'Onu; raccoglie per l'astuto calcolo, e non sacrificio, di restituire la presidenza della Spd al mediatore Müntefering, staccando il partito dal peso di riforme volute dal governo. Lo storico Paul Nolte, difendendo l'Agenda 2010, l'ha definita irreversibile, paragonandola alla Ostpolitik e alla Riunificazione. Per Gerhard Schröder, un posto nella Storia accanto a Willy Brandt e Helmut Kohl?

mistero buffo.



Fabio Bolognini

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette
La prima videocassetta in edicola con l'Unità.
a 8,90 euro in più.
I monologhi da Mistero Buffo.



- Sabato 16 ottobre **Mistero Buffo**
- Sabato 30 ottobre **Fabulazzo Osceno**
- Sabato 13 novembre **Storia della Tigre**
- Sabato 27 novembre **Ububas va alla guerra**

l'Unità

Osvaldo Sabato

SICUREZZA globale

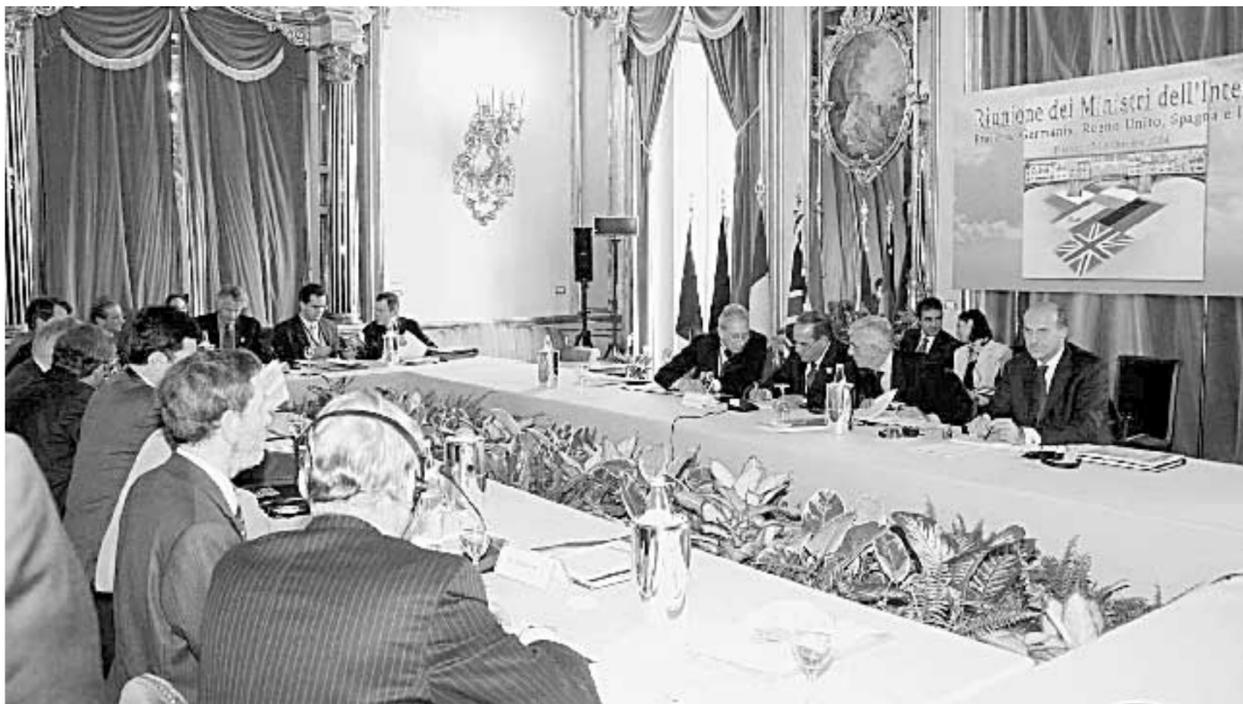
Chiuso a Firenze il vertice dei responsabili degli Interni di Italia, Francia, Spagna, Germania e Regno Unito: si alle impronte digitali sui passaporti

Il provvedimento dovrebbe scattare nel 2006. Una banca dati sui radicali islamici sospetti chiesta dal francese de Villepin. Chiesto anche il rafforzamento dell'Europol

FIRENZE Il riferimento a chi entra nell'Unione Europea dai paesi a rischio terrorismo è lampante. Con i cinque ministri degli interni Pisanu (Italia), de Villepin (Francia), Schily (Germania), Alonso (Spagna) e Blunkett (Gran Bretagna), che a conclusione del vertice informale di Villa Cora a Firenze, in nome della sicurezza, si sono accordati sullo scambio sistematico delle liste di cittadini islamici radicali in odore di terrorismo. Tanto che per de Villepin occorrerebbe realizzare una banca dati europea da mettere a disposizione delle polizie nazionali dove registrare gli islamici fondamentalisti che hanno preso parte a campi di addestramento. Nel mirino finiranno anche i meccanismi dei finanziamenti dei vari gruppi estremistici.

Le misure antiterrorismo, decise in questi due giorni toscani, passano anche attraverso la possibilità di espellere i soggetti sospetti o criminali: «L'esame comparato delle legislazioni e delle prassi nazionali hanno messo in luce significative analogie - ha detto Pisanu - e ha dimostrato che questo strumento è stato utilizzato da tutti i partner come una forma di difesa preventiva contro la minaccia del terrorismo internazionale». Questo è probabilmente l'argomento più delicato fra quelli passati in rassegna dai ministri degli interni del G5. In quali casi si potrà espellere? «Solo in quelli razionali e dimostrabili» ha precisato lo spagnolo Alonso. La presunzione di innocenza, caposaldo della cultura giuridica del vecchio continente, inizia però a vacillare. Anche se le linee ancora non sono definite, la materia è molto delicata: non è chiaro se sarà necessario un provvedimento della magistratura, o per restare in Italia, il sospettato potrà essere cacciato dal paese con un semplice atto amministrativo. Il precedente di Fall Mamour, alias Abdul Kadel, alias el Fkih, noto come «imam di Carmagnola», espulso da Pisanu per «turbativa dell'ordine pubblico e pericolo per la sicurezza dello Stato», fa ancora discutere. «Fra non molto avremo una direttiva europea unitaria in materia di espulsioni per sospetti terroristi - assicura il titolare del Viminale - questa è una delle problematiche su cui si sono fatti passi avanti».

Diversamente dai centri di accoglienza per immigrati irregolari nei Paesi del Nord Africa. Con Pisanu che insiste: «Se c'è una richiesta dei Paesi di origine o di transito. L'Europa interverrebbe con un suo contributo, ma la responsabilità della gestione resterebbe affidata ai Paesi interessati». Anche Schily ne ribadisce l'importanza ma «non possono essere imposti». Per de Villepin invece non è «questione di accettare strutture di qualsiasi tipo: questo compito non spetta all'Europa ma ai Paesi di origine in collegamento con l'Alto commissario per i diritti umani e



La riunione dei ministri degli Interni europei

FIRENZE Una «intesa» raggiunta in una riunione informale, che ora attende di essere formalizzata in vera e propria iniziativa legislativa. Per rispettare la scadenza del 2006, data annunciata per l'entrata in vigore dei provvedimenti sulla sicurezza, i G5 dovranno far elaborare un testo da sottoporre al

Ue: un lungo iter prima del «sì» definitivo

vaglio del Consiglio dei ministri dell'Ue. Una proposta dettagliata, cioè, che dovrà passare attraverso le consultazioni degli esperti per contribuire al progresso dei lavori

in sede comunitaria. Anche per dipanare le divergenze che sono comunque emerse in materia di centri d'accoglienza, con l'asse Francia-Spagna a dire no alla loro costruzione

direttamente in Nord Africa.

Continueranno infine gli approfondimenti congiunti in materia di scambio di informazioni preventive sui passeggeri e per lo scambio di informazioni sui passaporti smarriti e falsificati, al fine di adottare in sede europea le migliori soluzioni possibili.

con l'azione delle organizzazioni umanitarie». Confermato, infine, il no del ministro spagnolo Alonso: «Siamo contrari perché non si hanno certezze sul rispetto dei diritti umani e sulla tutela della sicurezza» conclude, dando appuntamento al 2005 in Spagna dove si terrà la prossima riunione dei cinque.

Per il governo e per la Lega questa è una sconfitta che brucia. Mentre si annuncia che dal 2006 le impronte digitali saranno sui passaporti comunitari. Questa al momento è solo una proposta. Trattandosi di una riunione informale, quella di Firenze, non poteva che limitarsi a questo. Ma è bastata a far saltare sulla sedia chi pensa che l'introduzione delle impronte digitali sui passaporti

comunitari non sia altro che un passo del gambero della vecchia Europa nel mare dei diritti personali rischiando di farla «diventare una fortezza intollerante e da superstato di polizia», come ha immediatamente commentato il verde Cento. «Il nuovo medioevo può sbarcare in Europa» rincara l'europarlamentare del Pdc Rizzo. Se i presupposti sono questi, non ci sarà da aspettare molto per registrare dure prese di posizione di chi vede nelle impronte digitali sui passaporti, una violazione dei dati personali e della tutela della privacy. E ci sarà da scommettere che non mancherà il lavoro per i giuristi. Questo lo sanno bene anche i cinque ministri degli interni, che non a caso hanno collegato le future impronte sul passaporto comunitario con Europol, che dovrà avere in questo campo un ruolo sempre più incisivo.

Nonostante ciò Pisanu ne ha confermato il via libera, annunciando l'obbligo di un secondo dato biometrico a partire già dal prossimo anno. Bisognerà ora vedere se le questure saranno attrezzate tecnicamente a questo compito visto che la Finanza ha ulteriormente tagliato i fondi per la polizia. Comunque Pisanu è convinto che nel 2006 le impronte saranno una realtà in tutti e cinque i Paesi, che proporranno di allargarle agli altri Stati dell'Unione. «Occorre proseguire gli approfondimenti congiunti in materia di scambio di informazioni preventive sui passeggeri e per lo scambio di informazioni sui passaporti smarriti e falsificati» dicono i ministri. Peccato però che sul filo di lana per la presentazione delle candidature alla guida di Europol, non sia stato trovato un accordo su un candidato comune. In ogni caso i cinque Paesi vanno avanti per la loro strada e a partire dal prossimo anno i cittadini italiani, francesi, inglesi e tedeschi (gli spagnoli già lo fanno) saranno costretti a pigiare una delle loro dita sporche di inchiostro per fissarle sul passaporto. Questo perché, si legge nel documento conclusivo dei lavori dei ministri «vanno garantiti standard di sicurezza adeguati» che passano anche da un più stretto controllo sui documenti di viaggio sui passeggeri che arrivano in Europa.

Pisapia (Prc)

«L'espulsione basata sul sospetto è arbitraria e discrezionale»

Maristella Iervasi

ROMA Impronte sui passaporti comunitari ed espulsioni più facili: ecco l'intesa dei ministri dell'Interno del G5. È tutto lecito? Sono proposte che renderanno il nostro paese più sicuro? Un suo giudizio, avvocato Giuliano Pisapia.

«L'Europa avrebbe bisogno di creare spazi di giustizia, libertà e sicurezza. Purtroppo da alcuni anni la tendenza - che solo in parte può essere giustificata dall'emergenza terrorismo - è stata quella di privilegiare quasi sicuramente la sicurezza, a scapito dei principi di libertà e giustizia ivi compresi quelli che sono previsti, sanciti e inviolabili sulla base del nostro ordinamento costituzionale».

Dunque le impronte sui passaporti?

«Voglio ricordare che la possibilità di prelevare impronte per gli immigrati era già prevista dalla Turco-Napolitano. Già allora ero perplesso: non regole certe ma su una ampia discrezionalità da parte delle forze dell'ordine senza alcun controllo della magistratura. La legge Bossi-Fini ha poi reso obbligatorio i rilievi segnaletici e fotodattiloscopici ogni qualvolta viene richiesto il permesso di soggiorno. Come gran parte del centrosinistra mi ero opposto denunciando la discriminazione. E finì, a livello provocatorio e per evitare disuguaglianze, che le impronte vengono prese a tutti: italiani ed immigrati. Oggi, l'effettivo pericolo terroristico c'è: ed io preferisco una norma del genere che mette sullo stesso piano europei e non europei. Malgrado tutto impone un criterio di uguaglianza. L'importanza è che su questa documentazione si creano organi di garanzia e di controllo».

E cosa pensa della direttiva sulle espulsioni per sospetti terroristi?

«La possibilità di creare regole comuni sulle espulsioni dei migranti sulla base del mero sospetto di terrorismo. Questa sì che sarebbe una norma incostituzionale. Del resto l'hanno ribadito recenti sentenze della Consulta, nonché sentenze di giudici di merito: l'espulsione è chiaramente una limitazione della libertà personale. Ogni atto coattivo deve essere verificato rispetto alla sua fondatezza da un organo autonomo ed indipendente com'è l'autorità giudiziaria e non da chi, sia esso un prefetto o un questore, dipende dall'esecutivo. Ma c'è di più: l'espulsione sulla base di meri sospetti sarebbe arbitraria, discrezionale, ingiusta ed ingiustificata».

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



IL COMITATO PROMOTORE DELLA CAMPANIA PRESENTA LA MOZIONE DEGLI ECOLOGISTI DS

“L'ecologia fa bene alla sinistra e all'Italia”

La pace, la modernizzazione ecologica, una nuova qualità sociale e ambientale dello sviluppo, una rinnovata partecipazione.

Interviene **Fulvia Bandoli** *Mozione ecologisti DS*

Partecipano **Gianfranco Nappi** *segretario Unione Regionale DS Campania*

Diego Belliazi *segretario Federazione DS Napoli*

NAPOLI, GIOVEDÌ 21 OTTOBRE ORE 18,30
UNIONE REGIONALE DS - VIA TOLEDO, 106

www.dsonline.it

Passigli (Ds)

«No ai campi in Africa: non fidiamoci di paesi che negano i diritti civili»

Daniele Castellani Perelli

ROMA Stefano Passigli, senatore Ds, plaude all'accordo raggiunto dal G5 in materia di sicurezza, ma su due punti esprime scetticismo: «Il solo atto amministrativo per l'espulsione degli immigrati sospetti di terrorismo è una misura da stato di polizia, e sui centri d'accoglienza non possiamo fidarci di chi non rispetta i diritti civili».

Il G5 potrebbe adottare la linea italiana, che si serve del semplice atto amministrativo. Che ne pensa?

«È una decisione che lascia dei dubbi. L'espulsione può avvenire per via amministrativa, ma il singolo deve avere la possibilità, se pensa che un suo diritto sia stato leso, di ottenere il pronunciamento di un giudice. Altrimenti si passa dallo stato di diritto allo stato di polizia».

Un altro punto allo studio è la creazione di una banca dati europea.

«È una necessità, ed è anche giusto che vi si arrivi il più rapidamente possibile. Il punto è che si deve identificare con certezza chi entra nel nostro paese, anche a fini di censimento delle capacità lavorative. Che poi si cominci dai terroristi islamici mi sembra una scelta di buon senso: è meno urgente identificare chi viene dalla Svizzera».

Francia e Spagna hanno bocciato la proposta del ministro Pisanu di realizzare centri di accoglienza nei Paesi del Nordafrica. È d'accordo?

«Certo. Paesi come Libia e Egitto non sono propriamente dei campioni dei diritti civili. Il rapporto con i paesi nordafricani non può essere meramente monetario, dobbiamo porci seriamente il problema dei diritti civili, e per questo sono assolutamente d'accordo con le riserve avanzate da Francia e Spagna e con le proteste della sinistra radicale».

Verdi e Pdc criticano, però, anche l'introduzione delle impronte digitali.

«Siamo in una situazione d'emergenza. Vogliamo sapere chi entra nel nostro paese? Se sì, allora servono le banche dati e dei sistemi certi di identificazione, perché non possiamo fidarci dei documenti di persone che vengono da paesi senza certezza anagrafica. È chiaro, andiamo verso un maggiore controllo, ma non mi sembra eccessivamente lesivo. Gli Usa chiedono le impronte anche ai britannici, ai loro alleati. Non facciamo sviare dal fatto che le impronte venivano chieste ai criminali: le impronte digitali sono come una fotografia».

Già approvato in sede referente in commissione Difesa al Senato, il testo prevede che i combattenti della Repubblica sociale siano equiparati agli altri «belligeranti»

«Fermate la legge-scandalo sui ragazzi di Salò»

«Repubblicchini uguali ai partigiani»: contro la proposta di An l'appello di Scalfaro, Conso, Vassalli e Anpi

Wladimiro Settimelli

ROMA Erano, secondo il legittimo governo italiano, «collaborazionisti con il tedesco invasore» e dunque nemici del Paese. Ora, con il disegno di legge n.2244 fatto proprio da Alleanza nazionale e approvato in sede referente dalla Commissione Difesa del Senato, viene portato avanti il tentativo, per tutti i combattenti «repubblicchini», ossia della Repubblica sociale italiana di Mussolini, di essere riconosciuti «militari belligeranti ed equiparati a tutti quanti prestarono servizio nei diversi eserciti dei Paesi tra loro in conflitto, durante la seconda guerra mondiale».

Insomma, i «repubblicchini» uguali ai caduti delle Ardeatine, ai partigiani impiccati in mezza Italia, ai ragazzi uccisi dai nazisti durante le Quattro giornate di Napoli e ai partigiani che liberarono Firenze, Genova, Torino e Milano, con una guerra dura e terribile. Non si chiede, dunque, comprensione per i «ragazzi di Salò» che, per un errato senso della Patria, si batterono dalla parte sbagliata, ma una loro pura e semplice equiparazione ai combattenti della libertà. La libertà della quale godono, oggi, anche Gianfranco Fini, Mirko Tremaglia e altri pericolosi nostalgici.

I documenti. Altro che svolta di Fiuggi, dunque. Lo denunciano, in un dettagliatissimo documento, un gruppo di personalità tra le quali Oscar Luigi Scalfaro, Giuliano Vassalli (ex detenuto nelle prigioni di via Tasso) e Giovanni Conso.

Nel documento, fatto proprio anche dall'Anpi, l'Associazione dei partigiani alla quale il governo Berlusconi ha tolto i fondi per la sopravvivenza, si invitano il Parlamento e il Governo ad una riflessione seria e ponderata sul disegno di legge che è stato subito

I firmatari chiedono al Parlamento e al governo una «seria riflessione» per impedire una grave forma di «revisionismo giuridico e legislativo»



passato all'Aula per impedire una grave forma di «revisionismo giuridico e legislativo». I firmatari del documento affermano che il disegno di legge 2244, si è rifatto ad una sentenza del Tribunale supremo militare del 26 aprile 1954. Sentenza in grave collisione con tutta la legislazione postbellica, proprio sul « collaborazionismo con il tedesco invasore » e in particolare con l'articolo 5 del decreto legislativo luogotenenziale del 27 luglio 1944 «che punisce a norma delle disposizioni del Codice penale militare di guerra, chiunque abbia commesso o commetta delitti contro la fedeltà e la difesa militare dello Stato, con qualunque forma di intelligenza o corrispondenza o collaborazione col tedesco invasore, di aiuto e di assistenza a essi prestata».

Nel documento firmato da Scalfaro, da Vassalli, da Conso e da un folto gruppo di personalità democratiche,

si sottolinea, inoltre, come la Cassazione, anche a sezioni unite, prima e dopo il 1954, abbia ritenuto legittime tutta una lunga serie di condanne per i delitti di «aiuto militare al nemico» dei combattenti di Salò.

Si tratta di pluriennale giurisprudenza, fondata sulla rigorosa osservanza delle leggi emanate dal Governo legittimo (quello del Sud) dopo l'entrata in guerra dell'Italia contro la Germania, il 13 ottobre 1943. Contro quelle leggi - osservano gli estensori del documento di protesta - si sollevò l'ambigua voce del Tribunale supremo militare, poi soppresso con legge del 7 maggio 1981 e il trasferimento delle relative competenze alla Corte di Cassazione. Su quella sentenza del Tribunale militare si è appoggiato il disegno di legge fatto proprio da Alleanza Nazionale.

Sempre in quella sentenza del Tribunale militare, si affermava addirittura

ra, contro ogni verità storica e giuridica, che la legislazione italiana postfascista «non ha sotto il profilo del diritto internazionale alcuna veste e alcuna autorità».

Verità capovolte. Ancora in quella sentenza, unica e sola, si affermava addirittura che i «partigiani non erano belligeranti». In contrasto totale con decine di importantissime sentenze che avevano sempre considerato le formazioni partigiane come appartenenti alle forze armate italiane che obbedivano al legittimo governo del Sud. In realtà - come sostengono Scalfaro, Vassalli, Conso e l'Anpi - è impossibile equiparare coloro che si batterono agli ordini del governo legittimo e coloro che combatterono sotto le bandiere di Salò, per conto di un «governo fantoccio al servizio del tedesco invasore e privo di ogni legittimità».

Nel documento, che condanna du-

ramente il disegno di legge voluto dalla destra e ritenuto offensivo per i combattenti della libertà, per i martiri delle stragi naziste nell'Italia occupata, per i torturati di via Tasso, i massacrati di Marzabotto, di Sant'Anna di Stazzema e per gli ebrei deportati dal ghetto di Roma e uccisi nei campi di sterminio, si osserva ancora, con indignazione, che dovrebbero essere ritenuti «militari belligeranti» persino gli uomini delle brigate nere, della guardia nazionale repubblicana e le «Ss» italiane, utilizzati per formare i plotoni di esecuzione e impiccare i partigiani e gli antifascisti.

Tutto questo, ovviamente, non ha niente a che vedere con il rispetto per i morti e per le tante giovani vite gettate inutilmente al vento. È invece in atto, e non da ora, il solito provocatorio e inaccettabile tentativo di rendere uguali vittime e carnefici. Non è davvero possibile.



Siena

Lauree in piazza contro la Moratti

SIENA Sono stati proclamati ingegneri in informatica e in telecomunicazioni in Piazza del Campo, davanti alla Fonte Gaia, presenti, oltre a parenti e amici, radio, tv e giornalisti. Nel primo pomeriggio di ieri si è svolta a Siena l'annunciata forma di protesta della facoltà di Ingegneria di Siena contro la riforma Moratti sul riordino dello stato giuridico dei docenti con la proclamazione della laurea per ventidue giovani che nella mattinata avevano discusso la loro tesi nelle aule della facoltà.

«Con questa iniziativa - sostengono i promotori dell'inusuale forma di protesta - abbiamo voluto dare una maggiore visibilità e risonanza alla nostra azione contro un disegno di legge sull'università che non possiamo condividere».

EX OSTAGGI IN IRAQ

Spinelli era pronto a partire per il Brasile

Stava partendo per il Brasile Giampiero Spinelli, indagato per concorso in «arruolamento o armamenti non autorizzati a servizio di uno Stato estero» nella vicenda dell'ingaggio degli ex ostaggi italiani in Iraq, Cupertino, Stefo, Agliana, Quattrocchi e di altri cittadini italiani. Il gip di Bari De Benedictis aveva imposto all'indagato il divieto di espatrio, ma ieri il Tribunale del Riesame di Bari ha accolto il ricorso del difensore di Spinelli, Carlo Taormina. Il legale ha affermato che ad arruolare i body guard per la missione in Iraq sarebbe stato Stefo attraverso la sua società «Presidium»

ROMA, CASO DI VIA POMA

Sangue compatibile con Simonetta

È di sangue ed ha una compatibilità estesa, comprendente anche quello di Simonetta Cesaroni, la traccia di materiale biologico scoperta recentemente su una parete del lavatoio dello stabile di via Poma, dove il 7 agosto 1990, la giovane impiegata fu uccisa con 30 coltellate. È il primo risultato raggiunto dai carabinieri del Ris di Parma ma per il pm Roberto Cavallone, titolare dell'inchiesta, si tratta di un dato per ora non significativo.

ABORTI CLANDESTINI

Condanna confermata per il medico Spallone

La Corte di Cassazione ha confermato la responsabilità per omicidio dei medici Ilio e Marcello Spallone, già condannati a 18 anni di carcere per la vicenda degli aborti clandestini praticati nella clinica romana «Villa Gina» ed ha disposto la restituzione del fascicolo processuale alla Corte di Assise di Appello di Roma per la rideterminazione della pena, che dovrà tener conto anche dell'imputazione di associazione per delinquere, reato per il quale gli Spallone ed altri imputati erano stati assolti in primo e secondo grado.

BARI

Sequestrato ecomostro della Murgia

È stato posto sotto sequestro un grosso impianto di compostaggio, destinato a diventare il più grande d'Europa, che è in via di ultimazione a Grumo Appulussulla murgia barese e che, secondo la procura di Bari, sarebbe stato costruito in violazione di norme ambientali e urbanistiche. La costruzione dello stabilimento è pressoché ultimata: alcuni l'hanno già definita la «Punta Perotti della Murgia».

INFLUENZA

Sirchia convoca aziende per vaccino

Il ministro della salute Girolamo Sirchia ha convocato per stamattina tutte le aziende produttrici del vaccino influenzale per il mercato italiano. All'incontro sono state chiamate anche le associazioni dei farmacisti (Federfarma) e dei grossisti (Adf), per esaminare la possibilità di ridurre il prezzo di questi prodotti, che sono i più cari in Europa.

Il cardinal Martino vede «una nuova Inquisizione laicista»

La denuncia: «Le lobby piene di soldi e arroganza oscurano le parole del Pontefice su vita e famiglia»

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Il Papa offuscato da «potenti lobby culturali, economiche e politiche», una «nuova inquisizione» laicista, «piena di soldi e di arroganza» che vuole rendere irrilevante la sua voce a difesa della vita e della famiglia. La denuncia non è da poco, tanto più se a farla è il cardinale Renato Raffaele Martino, presidente del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace e stretto collaboratore del pontefice. Tutta colpa «del pregiudizio verso tutto quello che è cristiano» ha affermato ieri il cardinale, presentando in sala stampa vaticana il volume *Giovanni Paolo II e le sfide della diplomazia pontificia*, un'antologia dei discorsi del Papa in mate-

ria dal 1978 al 2003, che raccoglie interventi rivolti a Organizzazioni internazionali, capi di Stato e di governo e ambasciatori che spaziano dalla libertà religiosa allo sviluppo sociale, dalla promozione della pace ai diritti della famiglia e dei popoli.

Il punto da cui parte il ragionamento-denuncia del cardinale sono le «ambiguità presenti oggi nelle rivendicazioni dei diritti dell'uomo». Martino ha fatto notare come «le voci del Santo Padre e della Chiesa cattolica sono poco ascoltate», soprattutto negli «ambienti continentali dei paesi ricchi e benestanti», quando addirittura «non vengono deliberatamente fatte sparire, sommergendole nel frastuono e nel baccano orchestrati da potenti lobby culturali, economiche e politiche mosse prevalentemente

mente dal pregiudizio verso tutto quello che è cristiano». «A finire sul banco degli imputati di queste lobby - sottolinea - soprattutto la Chiesa cattolica e i cristiani verso i quali ogni metodo è lecito, se serve a zittirne la voce: dall'intimidazione al disprezzo pubblico, dalla discriminazione culturale all'emarginazione».

I temi sono quelli della morale, l'accusa è quella di «relativismo», chi ci sta dietro l'azione di queste lobby non è indicato. Il cardinale Martino resta nel vago, ma non sui temi. Cita la «disinvoltata e allegra maniera con cui queste lobby promuovono tenacemente la confusione dei ruoli nell'identità di genere, sbeffeggiando il matrimonio tra uomo e donna, sparano addosso alla vita fatta oggetto delle più strampalate speri-

mentazioni». Critica anche la richiesta delle coppie gay di adottare figli. Non fa nomi e non richiama situazioni concrete: né il «caso Buttiglione», né le proposte sulle coppie gay del governo spagnolo, ma si scaglia contro quella «democrazia mistificata» che si basa sull'assioma «se non sei d'accordo con noi, esci fuori» e in modo indiretto difende il neo commissario Ue. «Non dobbiamo meravigliarci di casi come quelli avvenuti in Europa», afferma. «La Chiesa - ribadisce Martino - continuerà ad annunciare il Vangelo della salvezza, predicando la piena verità dell'uomo contro tutti i relativismi e gli oscurantismi dell'illuminismo post-moderno». Il fatto è che, nel pensiero della Chiesa, i diritti non hanno la loro fonte «in un soggettivismo individualista», come vuole

la cultura laicista, ma «in una verità oggettiva: la trascendente dignità della persona. Tali diritti, inoltre, si inscrivono in quella Legge naturale da cui traggono la loro forza, e quindi essi presuppongono sempre il dovere, come ambito al di fuori del quale i diritti si trasformano in arbitrio».

Il presidente di Giustizia e Pace tornando a chiedere la riforma dell'Onu, ha avvertito che l'umanità non deve «realizzare i propri diritti a scapito dei diritti delle generazioni future». È il tema dello sviluppo. Proprio sulla base della sua esperienza all'Onu, il porporato ha poi ricondotto «il tentativo di cacciare la Santa Sede dalle Nazioni Unite» al fatto che «la Santa Sede ha sempre difeso la vita e combattuto l'aborto».

La Cgil presenta un dossier sullo stato dell'arte dell'autostrada. In 7 anni sono stati realizzati 49 chilometri, mentre i costi con la legge obiettivo sono aumentati del 38%

Il disastro della Salerno-Reggio. Epifani: «Sarà pronta fra 36 anni»

ROMA I lavori sulla Salerno-Reggio Calabria avanzano di 7 chilometri all'anno. In 7 anni sono stati realizzati solo 49 chilometri di autostrada. Procedendo così, bisognerà aspettare almeno 36 anni per viaggiare sulla nuova arteria completata e ammodernata. Ma a pesare non sono solo i ritardi «epocali e insostenibili». Con l'allungarsi dei tempi, lievitano anche i costi.

Con l'introduzione della legge Obiettivo, si registra un aumento complessivo dei costi di realizzazione del 38%. E così se nel 1999 l'Anas stimava 3,5 mld di euro, questa cifra è ora salita a 5 mld e 689 mln di euro. È questa la fotografia sullo sta-

to dell'arte dei lavori sulla Sa-Rc che scatta la Cgil in un dossier presentato ieri dal leader Guglielmo Epifani e dai segretari generali delle categorie dei trasporti, Filt e degli edili Fillea, rispettivamente Fabrizio Solari e Franco Martini.

E con i numeri messi nero su bianco la Cgil vuole soprattutto lanciare un atto di accusa su quello che è l'operato del governo sul fronte delle grandi opere. «Con una Finanziaria che taglia ulteriormente le risorse destinate alle infrastrutture, si sbilancia - ha detto Epifani - il rapporto tra le promesse e i fatti. Il governo presenta le proprie scelte in maniera totalmente scollegata dalla realtà ed

è tempo che torni con i piedi per terra per dare al Sud quelle infrastrutture fondamentali di cui ha assolutamente bisogno». Per Epifani, il caso della Salerno-Reggio Calabria è «emblematico». «È la risposta a chi si chiede perché - ha osservato - l'Italia è scesa oltre il 40esimo posto nella classifica mondiale della competitività». Illustrando il dossier, il numero uno della Cgil ha sottolineato come «tutto sembra procedere con molta, troppa lentezza».

L'Anas prevedeva che l'avvio degli ultimi cantieri avvenisse nel corso del 2001 e l'intera opera fosse completata entro quest'anno. Al 31 maggio 2004, su 433 chilometri di

tratta complessiva, solo 265 chilometri sono stati appaltati. Restano da appaltare 168 chilometri e da completare 380 chilometri. «La legge obiettivo rispetto alla legge Merloni - ha spiegato - prometteva costi minori e minori tempi di realizzazione, ma non è stato così. L'introduzione della legge Obiettivo rispetto alla Merloni causerà un aumento complessivo dei costi di realizzazione del 38%. Oggi il costo previsto finale dell'opera è di 5 mld e 689 mln di euro contro i 3,5 mld di euro stimati dall'Anas nel '99. Se con la legge Merloni il costo medio al chilometro era di 5.807.667 euro, con gli affidamenti al contraente generale che riguar-

dano 205 chilometri, questo costo sale a 23.328.476 euro con una spesa media in più per chilometro di circa 17.520.808 euro pari ad un aumento del 400%». Secondo il dossier della Cgil, inoltre, il nuovo sistema del general contractor produrrà anche un processo di deresponsabilizzazione e aprirà la strada al ricorso esasperato agli appalti e subappalti. Oggi c'è una richiesta di autorizzazione a subappaltare i lavori mediamente ogni 472 metri di lavoro appaltati, con il general contractor questo fenomeno si accentuerà, poiché una percentuale del 70-80% del lavoro appaltato sarà a sua volta dato in affidamento e a loro volta le imprese affidatarie

daranno i lavori in subaffidamento.

Per il segretario generale della Fillea, Franco Martini, quella del ricorso al subappalto «è una spirale perversa dove va anche a innestarsi il fenomeno di infiltrazioni malavitosi». «Il rischio di infiltrazione mafiosa - ha detto Martini - resta molto alto dal momento che non sono state adottate le necessarie misure per il controllo antimafia». A tutto questo si aggiunge il fatto che «nella catena del ricorso al subappalto prevale la logica del massimo ribasso. E questo significa trasferire parte dei cantieri a imprese totalmente destrutturate che non offrono adeguate garanzie per la sicurezza».

Il segretario generale della Filt Cgil Fabrizio Solari ha a sua volta denunciato il fatto che l'Anas sia stata per il governo oggetto di «artifici contabili» per tenere sotto controllo i conti dello Stato. «Tremonti ebbe la folgorante intuizione, con la trasformazione in Spa dell'Anas, di dar vita a un ennesimo artificio contabile per tenere il debito sotto controllo».

L'Anas, dal canto suo ha fatto sapere: l'autostrada sarà pronta entro il 2008 come previsto, sempre che il governo mantenga, come non c'è ragione di dubitare, i suoi impegni in termini di finanziamento dell'opera, come stabilito dal Cipe.

Il Dap indebitato fino al collo, in Finanziaria tagli per il quarto anno consecutivo. Nel penitenziario Dozza 930 carcerati su una capienza di 470

Carceri d'Italia: un inferno in bancarotta

«Rosso» di 150 milioni di euro. Sovraffollamento e allarme sanitario: ancora proteste dei detenuti in tutta Italia

Anna Tarquini

ROMA Centocinquanta milioni di euro di debito accumulati nel 2004, altri 25 che peseranno sul bilancio del 2005. Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria è alla bancarotta e per il quarto anno consecutivo la Finanziaria si abbatte come una scure sul carcere tagliando il 20% delle risorse sui capitoli di bilancio più importanti: sanità, edilizia, investimenti. Da ieri i detenuti sono tornati a mobilitarsi contro questi tagli, ma anche per chiedere condizioni più umane. Da ieri in cinquanta istituti detenuti e detenute hanno iniziato a battere i ferri contro le sbarre, a fare lo sciopero della fame, a rifiutare i colloqui con i difensori e continueranno a oltranza fino a quando qualcuno vorrà ascoltare.

Sbarre malate. Le loro richieste sono sempre le stesse: basta con il sovraffollamento, la piaga dei suicidi, l'assistenza sanitaria inadeguata. Chiedono l'applicazione della legge Gozzini, limitazione dell'uso della custodia preventiva e anche sconti di pena dopo il fallimento dell'indultino che ha messo fuori appena cinquemila detenuti. Le donne chiedono con forza la possibilità di accudire meglio i loro figli.

Sono cinquantaseimila i detenuti che affollano le carceri italiane, i posti letto sono 42mila, il 35% è in attesa di giudizio. Significa che ogni tre posti disponibili ci sono quattro detenuti presenti, basterebbe questo dato per capire il grado di sovraffollamento dei nostri penitenziari. Ma non è tutto. Ci sono le situazioni estreme (ma non isolate) che mai nessuno racconta. Come quella dell'istituto bolognese della Dozza dove ieri sono andati in visita i deputati di Rifondazione e dove non era nemmeno arrivata la voce della protesta: 930 detenuti in una struttura dove la soglia di tollerabilità è stata fissata a 470 persone. Da due anni quelli della Dozza, non riescono a parlare con un educatore e per questo non riescono a richiedere i benefici come permessi premio, semilibertà e liberazione anticipata.

Tbc & Hiv. Alla Dozza ci sono oltre cento casi di Hiv e tre di tubercolosi, l'ultima minaccia arrivata in questi mesi nelle carceri italiane. Basterebbe, ma non è così. C'è pure la situazione delle Vallette a Torino - anche questo penitenziario visitato ieri da Rifondazione in occasione dell'inizio della protesta: 1244 detenuti su una capienza regolamentare di 998. Alle Vallette tra il 2003 e il 2004 ci sono stati 176 atti di autolesionismo, 21 tentativi di suicidio e due suicidi. Ed è di nemmeno tre mesi fa l'ultimo rapporto dei Radicali sul sovraffollamento delle carceri italiane: su 190 penitenziari ben 143 risultano sovraffollati. In testa alla classifica Caltagirone (più 402%), Mi-



Alcuni detenuti dietro le sbarre di un carcere

Turi/Ansa

sbarre d'Italia

Oltre 56mila detenuti un terzo sono stranieri

ROMA Sono 56.532 i detenuti nelle carceri italiane, un terzo dei quali stranieri. Una popolazione in larghissima parte composta da uomini, 53.872, mentre le donne sono 2.660. Di questi, 35.263 sono i condannati in via definitiva che vivono dietro le sbarre (1.539 donne e 33.724 uomini), mentre 20.108 sono gli imputati (1.042 donne e 19.066 uomini); 1.161 i reclusi in istituti di massima sicurezza (1.118 i condannati, 43 in attesa del giudizio definitivo).

Il quadro, aggiornato al 30 giugno scorso, emerge dai dati del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Poco più di un terzo sono i detenuti stranieri: 17.783, cioè il 31,5% del totale. Il numero più consistente, 4.015, è di nazionalità marocchina; a seguire, gli albanesi (2.806), i tunisini (1.953), i rumeni (1.367) e gli algerini (1.289). Quasi il 28% della popolazione carceraria, infine, è rappresentata da tossicodipendenti: sono infatti 14.332 coloro che vivono dietro le sbarre, 13.709 sono uomini e 623 donne.

stretta (281%), Busto Arsizio (250%), Rovereto (240% e ancora Varese e Sollicciano).

Negli ultimi tredici anni è stato un lento e inesorabile degrado, dicono i sindacati. Ma la svolta è arrivata con le ultime due Finanziarie e il decreto salvaspe- se per il 2004 e con Castelli che continua a parlare di privatizzazioni. La denuncia della Cgil è passata sotto silenzio, ma è di pochi giorni fa.

Né visite né medicine. Il Dap è indebitato per 125 milioni di euro: negli istituti di pena mancano i soldi per le visite mediche specialistiche e persino per i farmaci. Al taglio di 55 milioni di euro dell'anno scorso si aggiungono 25 milioni tolti all'amministrazione penitenziaria quest'anno. «Fra i più colpiti dai tagli della finanziaria - ha chiarito Fabrizio Rossetti, responsabile nazionale Fp-Cgil del settore penitenziario - gli investimenti per il lavoro intramurario, quello cioè attraverso il quale si creano i presupposti per il recupero ed il reinserimento sociale dei condannati: il 25% in meno sui capitoli di bilancio che riguardano le lavorazioni industriali. Sarà impossibile investire nelle officine e nelle falegnamerie di molte carceri italiane e questo avrà conseguenze gravissime sui tanti detenuti in espiazione pena che vi lavorano». Il 25% in meno - prosegue la Cgil - anche sulle spese di acquisto e manutenzione dei mezzi di trasporto per i detenuti e il 20% in meno sui capitoli di bilancio che riguardano il personale, la sua formazione professionale e le spese per gli asili nido. Considerevoli, i tagli sui capitoli di bilancio che riguardano l'ammodernamento e l'informatizzazione nelle carceri: si passa da 10,5 milioni di euro a poco più di 7. Quelli relativi all'acquisto di libri per le biblioteche in uso ai detenuti si riducono di 3,5 milioni di euro.

Indulti e amnistie. «Bisogna sollecitare parlamentari e amministratori locali a presentare proposte di legge concernenti un reale provvedimento di indulto e amnistia - dichiara l'Associazione Papi- lon, tra i principali promotori della mobilitazione. E questa volta la protesta ha trovato il sostegno di parlamentari e sindacati. «I detenuti sollevano un allarme forte e giustificato sui questioni riguardanti il codice penale e nodi fondamentali per il funzionamento di uno stato che possa definirsi di diritto - afferma Grazia- zia Mascia, vicepresidente del Gruppo di Rifondazione alla Camera.

Così Luigi Manconi: «La piattaforma alla base della mobilitazione - afferma il garante dei diritti dei detenuti del Comune di Roma - contiene proposte condivisibili che mi auguro vengano prese in considerazione dalle autorità competenti. L'applicazione delle leggi vigenti dovrebbe essere il punto di partenza per garantire condizioni umane di detenzione e rispetto di ogni persona».

Caso Andreotti, la destra se la prende con Caselli

Il magistrato: «L'ultima sentenza conferma il contatto con i boss fino all'80». Giovanardi si scatena. Solidarietà dai Ds

ROMA A pochi giorni dal verdetto della Cassazione, il caso Andreotti fa ancora bufera. È bastato che il procuratore di Torino Giancarlo Caselli - già capo della Procura di Palermo al tempo delle stragi - riprendesse il tema, perché la destra levasse gli scudi e allungasse qualche insulto. La verità processuale: Giulio Andreotti - ha stabilito la settimana scorsa la Cassazione - è stato assolto dall'accusa di associazione mafiosa con riferimento al periodo post primavera 1980, per il periodo antecedente invece vale definitivamente la prescrizione del reato. Dunque, ha scritto Caselli sulle pagine di *La Stampa* lunedì, «la Cassazione (...) ha confermato che fino alla primavera del 1980 l'imputato ha commesso il reato di associazione con i mafiosi dell'epoca, capeggiati da Stefano Bontade, autori di gravissimi delitti. Si potrebbe dar atto di questa verità processuale (...), significherebbe soltanto informare. Osservando l'elementare principio che le sentenze vanno rispettate».

Il magistrato lamenta «le quantità di fango e

menzogna, le diffamazioni all'ingrosso che han dovuto subire in tutti questi anni i magistrati cui è capitata la «sfortuna», adempiendo i loro obblighi istituzionali, di doversi occupare di imputati cosiddetti eccellenti, accusati di collusione con mafiosi». «Eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge? Obbligatorietà dell'azione penale?», si chiede. «Tutte favole per gonzi - aggiunge - . Per certuni il copione immutabile, scritto una volta per sempre è stato un altro: presentare gli imputati come dei benemeriti ingiustamente perseguitati, zazzannati alla gola da giustizialisti impenitenti».

«Fatti», quelli riportati da Caselli, «non giudizio» commenta il presidente dei deputati Ds Luciano Violante.

Ma per la Casa della Libertà la tentazione è irresistibile, e dà gli al magistrato. «È un modo assolutamente distorto di presentare le cose - inizia l'azzurro Pecorella, presidente della Commissione giustizia della Camera - . La prescrizione del caso Andreotti non significa che è stato

commesso un reato ma che non c'era l'evidenza che il fatto fosse stato commesso. E proprio questo è avvenuto per Andreotti: è mancata la prova evidente che il reato è stato commesso». «Anomalo e grave - insiste invece Cicchitto - è che commenti così pesanti arrivino da chi di quel processo è stato parte e che anche per il suo ruolo attuale avrebbe fatto meglio a tacere o a sostenere una posizione più sobria e consona alla toga che indossa». Passa direttamente all'avvertimento il ministro Giovanardi, che invoca la necessità dell'intervento del Csm per «vigilare» sul comportamento di Caselli, prova provata dell'esistenza di «pubblici ministri malati di ideologia». A chiudere ci pensa l'immane Bondi: «Il silenzio è d'oro. Giancarlo Caselli non ha saputo attenersi neppure a questa regola di sapiente prudenza. Il risultato è sgradevole e inaccettabile anche per il buon nome della magistratura». Dopo il bastone la consona «apertura»: nonostante questo, beninteso, non si deve «turbare il proseguimento del confronto avviato con i magistrati sulla riforma

della giustizia». Diretto agli insulti Cossiga, che dice di aver letto «con dolore e disgusto» l'intervento di Caselli: «Se non fosse la persona modestissima che io conobbi - conclude - direi che è proprio un perfetto cialtrone».

«Caselli dice la sacrosanta verità, ricostruendo i fatti e dicendo cose che già sono nella sentenza di appello», commenta invece Anna Finocchiaro, responsabile giustizia dei Ds. «Caselli - osserva la Finocchiaro - ricostruisce un percorso che dice di un periodo di vicinanza e rapporti con la mafia fino al 1980 e poi di una presa di distanza e di provvedimenti contro la mafia, presi da Andreotti come Presidente del Consiglio. Si tratta di cose dette più volte, ma la rappresentazione mediatica non distingue i due fatti». Mentre per Di Pietro (Idv) «il giudizio politico di questa vicenda è di una gravità enorme e come conseguenza avrebbe dovuto richiedere l'allontanamento di Andreotti mentre invece gli sono stati riservati gli alleluja e gli osanna: questa è l'anomalia politica italiana».

l'appello di un lavoratore egiziano invalido

«Presidente Ciampi, mi salvi dall'avvocato La Russa»

stato ripetutamente contattato dall'onorevole Ignazio La Russa, difensore degli imputati, per proporgli un accordo: saldo immediato se si accontenta di incassare la metà di quello che gli spetta, ovvero 60 mila euro al posto dei 130 mila stabiliti dai giudici. «Sanno che ho l'acqua alla gola - commenta El Kady - e cercano di farmi crollare». Ma lui non si rassegna e ha deciso di scrivere al presidente Carlo Azeglio Ciampi per chiedere giustizia, una pa-

gioletta in cui racconta la sua storia. Lavorava come marmista alla Marmogranit, una piccola azienda di Marcallo con Casone, in provincia di Milano ed era addetto ad una macchina per la lavorazione del marmo. Però era l'ultimo arrivato, in fabbrica lo trattavano come un jolly e spesso gli affidavano mansioni che non erano di sua competenza, ma alle quali non poteva sottrarsi. Fu così che il 5 novembre del '98 un suo superiore gli

ordinò di eseguire dei lavori di rimozione di materiale sulla copertura del tetto di una palazzina in cui erano situati gli uffici. El Kady salì sul tetto, iniziò a fare il lavoro che gli è stato richiesto, senza misure di sicurezza. Nessuno lo avvertì del fatto che una parte della copertura era di polistirolo. Una spessa coltre di polvere ricopre tutta la soletta e lui non si accorge del pericolo, mette il piede in fallo e precipita al suolo da un'altezza di più di

tre metri. Immediatamente soccorso viene portato all'ospedale di Magenta dove gli vengono diagnosticate varie fratture all'anca e al bacino, contusione della colonna, perdita cutanea alla regione scrotale. Viene sottoposto a vari interventi chirurgici, ma non riacquista pienamente le funzioni lese dall'incidente. Gli viene riconosciuta l'invalidità civile, recentemente aggravata, e una piccola pensione, di 150 euro mensili, che sono la sua unica entrata

sicura. «Dal momento dell'infortunio - scrive a Ciampi - non sono più lo stesso uomo. Ho difficoltà di deambulazione, gravi difficoltà nella concentrazione. Da allora non ho più un lavoro fisso, solo piccoli lavoretti saltuari». Vive grazie ai prestiti che gli hanno fatto alcuni connazionali, anticipandogli in parte i soldi del risarcimento, che però non arriva. Ha una moglie e tre figli che stanno in Egitto, niente soldi da mandare alla famiglia

e tanto meno per pagarsi il viaggio per andarli a trovare.

Pensava che dopo tre sentenze che gli hanno dato ragione e una causa civile conclusa a suo favore, l'attesa sarebbe finita, ma neppure una condanna definitiva garantisce una pena effettiva. Consapevole delle sue difficoltà economiche, i suoi ex datori di lavoro (consigliati dall'onorevole avvocato La Russa) lo stanno mettendo con le spalle al muro: se vuoi essere risarcito accontentati della metà dei soldi che ti dobbiamo.

El Kady resiste e chiede a Ciampi: «Signor Presidente, mi aiuti, la prego. Se è nelle sue possibilità faccia in modo che la giustizia sia un po' più celere e si ponga fine alla mia disperazione e a quella dei miei cari».

Ad un anno dalla scomparsa Marina, insieme ad Aldo, Marco e Serena ricorda ai familiari e agli amici

MIRELLA DE CAROLIS NATOLI

La tua intelligenza, la tua generosità, la luce dei tuoi occhi sono sempre vive.

Ti vogliamo bene ogni giorno dall'alba al tramonto del sole, in un autunno in cui il cielo è più sereno. Roma, 19 ottobre 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
14,00 - 18,00	
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258	

di Manuela Trinci

microbi
i processi della crescita senza pregiudizi

in edicola con **rUnità** a 4,00 euro in più

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574
	6 GG	€ 254	
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344
	6 GG	€ 131	€ 57

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dal'estero Cod. Swift BNLIITRR)

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contattate il Servizio clienti Servred via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **rUnità**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.361192-573668

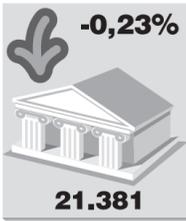
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantegna 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

EUROZONA, L'INFLAZIONE SCENDE AL 2,1%



MILANO L'inflazione rallenta nell'eurozona e scende al 2,1% tendenziale a settembre, dal 2,3% registrato ad agosto. A settembre dello scorso anno l'inflazione era al 2,2%. Lo comunica Eurostat, l'ufficio di statistica europeo. Su base congiunturale, il tasso d'inflazione a settembre è stato pari allo 0,2%. Nell'Ue a Venticinque il tasso d'inflazione è stato del 2,1% tendenziale a settembre, contro il 2,3% di agosto. Su base mensile, sempre nell'Ue a Venticinque, il tasso d'inflazione è stato pari allo 0,2%.

A settembre i tassi d'inflazione annuali più contenuti si sono registrati in Finlandia (0,2%), Danimarca (0,9%), Paesi Bassi e Regno Unito (1,1% ciascuno) mentre i tassi più elevati sono stati registrati in Lettonia (7,7%), Ungheria (6,7%), Slovacchia (6,4%) e Polonia

(4,7%). In Italia il tasso d'inflazione annuo a settembre è stato del 2,1%.

I settori dove si sono avuti i tassi di inflazione tendenziale più robusti sono stati quello sanitario (8,5%) insieme con le bevande alcoliche e i tabacchi (8%). Al contrario la progressione più flebile si è avuta nel settore comunicazioni (-2,7%) insieme con i prodotti alimentari e il settore svago e cultura (-0,2% ciascuno). I carburanti da trasporto sono stati la componente con il più forte impatto percentuale sulla crescita del tasso di inflazione globale (+0,28%), seguiti dai tabacchi (+0,26%) e dai combustibili liquidi (+0,14%). Al contrario gli elementi che più hanno pesato al ribasso sono stati i legumi (-0,18%), le telecomunicazioni (-0,15%) e il vestiario (-0,09%).

Dal Big bang all'uomo
la terra
domani
in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro

Dal Big bang all'uomo
la terra
domani
in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

L'Europa dice: Tremonti-bis fuorilegge

Migliaia di aziende dovrebbero restituire, entro due mesi, gli aiuti con gli interessi

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Annunciato. E confermato. La proroga della Tremonti-bis è stato un provvedimento «illegale» e, pertanto, dovrà essere soppressa. Il governo italiano non ha risposto a Mario Monti, non ha fornito i chiarimenti necessari e, di conseguenza, dovrà adesso provvedere, e dimostrare che i beneficiari degli aiuti sulle calamità naturali restituiscano i contributi indebitamente incassati.

Il commissario alla Concorrenza l'aveva detto, in settembre, al simposio di Cernobbio: «In assenza di elementi decisivi, non potrò che proporre una decisione negativa». È finita proprio così. La proroga della cosiddetta Tremonti-bis è stata rigettata dalla Commissione perché ritenuta del tutto incompatibile con le regole dell'Ue sugli aiuti di Stato. L'Italia, perciò, deve «sopprimere» la normativa. Non c'è altra soluzione.

fiscali e contorsioni contabili». Una politica economica che, detto per inciso, produce una Finanziaria che, secondo le sue stime, «costerà agli italiani 10mila miliardi di vecchie lire».

Il rigetto della Tremonti bis è un disastro. Perché si tratta di aiuti ricevuti in seguito ai danni provocati, al Nord, da calamità naturali. Il provvedimento firmato da Monti e che sarà inviato al governo italiano sarà accompagnato da un formulario con cui si chiederanno gli elenchi nominativi dei beneficiari della Tremonti-bis, la somma da loro percepita e il danno che è stato recuperato.

La bocciatura della proroga prevede, tuttavia, delle concessioni. Secondo il testo di Monti, non tutte le detrazioni dovranno essere restituite. Fermo restando che il regime della Tremonti-bis proroga



Il commissario europeo per la concorrenza, Mario Monti

gata è decisamente «illegale», gli «aiuti individuali accordati sono giudicati compatibili nella misura in cui non superano il valore dei danni effettivamente subiti da ciascuno dei beneficiari».

In buona sostanza: la Commissione non pretenderà nulla se sarà dimostrato che esiste un «legame certo» tra danno e aiuto, tra l'evento che provoca il danno e l'aiuto versato per compensarlo.

La Commissione ha obiettato ad alcune osservazioni del governo italiano che il rapporto tra danno e aiuto deve essere stabilito a livello di ciascuna impresa e non a livello macroeconomico. Vale a dire che saranno ritenuti corretti gli aiuti concessi per risarcire il danno davvero subito dalle imprese in seguito all'alluvione, ma dovranno essere restituite, con documentazione inoppugnabile, le

compensazioni in più concesse.

L'Italia adesso ha due mesi di tempo per rispettare la decisione della Commissione. Cioè per dar corso ai rimborsi, che dovranno essere effettuati - secondo anticipazioni di stampa diffuse ieri - anche con l'applicazione degli interessi.

Alla base della bocciatura del provvedimento, decretata dall'Unione europea, c'è il fatto che le autorità italiane non hanno provveduto a quantificare i danni materiali diretti provocati dalle calamità naturali, ma si sono limitate ad indicare «che il regime di aiuti prevede una nozione indiretta di danno espresso a livello macroeconomico, giustificando questo approccio con l'impossibilità di stimare il danno a livello di impresa senza rendere la misura inefficace e più rapida». Un'impostazione che, come detto, è stata dichiarata inaccettabile da Bruxelles.

Finanziaria

Studi di settore, arriva il fisco medioevale Fondo rotativo per gli incentivi alle imprese

Roberto Rossi

MILANO Si può concordare con lo Stato quanto evadere? Certo che si può. E quello che faranno oggi le associazioni di categoria e il ministro del Tesoro, Domenico Siniscalco, con l'annunciato tavolo tecnico sugli studi di settore.

L'incontro, che doveva svolgersi ieri, nasce dalla necessità di mediare tra le richieste di Confindustria, Confcommercio, Confindustria e Confesercenti e l'esigenza del gettito. Gli studi di

settore rappresentano gli strumenti con cui l'amministrazione finanziaria deve giudicare la congruità e quindi l'attendibilità dei guadagni dichiarati al Fisco. Una norma della Finanziaria 2005 prevede, infatti, l'aggiornamento quadriennale e l'adeguamento annuale di questi studi. Adeguamento che le associazioni di categoria hanno bollato come «misura punitiva» chiedendone la rimozione.

Ma senza quella misura c'è il rischio che i calcoli di Siniscalco non tornino più. «Se viene a cadere l'automatismo dell'aggiornamento - ave-

va detto il presidente Francesco Staderini nel corso di un'audizione in Parlamento - si introduce un'alea sul gettito conseguibile». E secondo i conteggi fatti dalla Corte dei conti (la magistratura contabile) la limitatura del gettito è indicata in 3,8 miliardi di euro.

In che termini sarà raggiunta la mediazione non è dato sapere. Quello che è certo è che il tavolo non è piaciuto ai sindacati. «È di una gravità inaudita. Siamo in presenza di un fisco medioevale» ha commentato Beniamino Lapadula, responsabile economico della Cgil. Critico anche Piero Fassino, segretario dei Ds: «Siniscalco, sebbene sia più garbato di Tremonti, ci propone la stessa politica economica che ha portato l'Italia alla crescita zero, e ad essere il paese industriale col più basso tasso di crescita». E ancora: «Ho l'impressione che ci sia in preparazione una Finanziaria che tra qualche mese ci farà trovare dinnanzi ad un altro gigantesco buco. Finora è

chiaro soltanto che si chiedono 50mila miliardi di vecchie lire agli italiani per coprire il buco di Tremonti. Come sostenere lo sviluppo non è ancora detto, mentre si continua a vaneggiare una generalizzata riduzione delle tasse».

Intanto si studia un nuovo piano di incentivi alle imprese. La riforma prevede una riduzione del 70% rispetto ai livelli attuali dei finanziamenti a fondo perduto nel 2005 e un'attivazione di prestiti ordinari e a tasso agevolato per il restante 30%, con un risparmio di oltre 600 milioni sul 2004. Ulteriore riduzione al 50%, forse dal 2006. Una proposta tecnica definita coerente coi 1.528,50 milioni accantonati per il 2005 dal Cipe e con quanto disposto dal Dpief in materia di riforma degli incentivi, con particolare riferimento alla istituzione del fondo rotativo per finanziamenti a tasso agevolato concessi da organismi fuori bilancio, come la cassa depositi e prestiti.

Della Tremonti-bis, viene ricordato in sede Ue, beneficia ogni impresa che effettua investimenti oltre una certa soglia nei comuni definiti dalle autorità italiane. Alcuni di questi sono molto grandi e molto popolati e realizzano un'attività economica considerevole, è quindi «evidente che molti beneficiari del regime non hanno subito alcun danno diretto e niente prova con certezza l'esistenza di danni diretti».

Secondo Bruxelles, inoltre, l'ammontare concesso a ciascun beneficiario «non ha alcun rapporto con i danni effettivamente subiti, ma dipende dal volume degli investimenti realizzati in un certo periodo». Cioè, anche se un'azienda avesse effettivamente subito dei danni dal maltempo, l'ammontare degli aiuti potrebbe superare quell'odei danni.

Il Giornale del padrone

Berlusconi non sopporta Carabba sull'Unità

MILANO Ventisette anni di carriera alla Corte dei conti, un prestigio intellettuale al di sopra di ogni sospetto, ma guai se scrive qualche articolo, soprattutto se scrive sull'Unità. Deontologia, imparzialità e neutralità poste in discussione per aver messo in guardia, da magistrato, sui rischi della gestione dei conti di Tremonti e per aver denunciato, da libero cittadino, la mancanza di «minima moralità» di un fisco abbattuto da condoni.

Ed è per questo che Manin Carabba, ex presidente di sezione della magistratura contabile e responsabile del controllo sul bilancio dello Stato, si è ritrovato sulle pagine del Giornale della famiglia Berlusconi, diretto da Maurizio Belpietro. Additato, addirittura «smascherato» da un articolo a firma Gian Battista Bozzo, per quello che nient'altro è: uno che non perdeva occasione per mettere in cattiva luce la gestione della finanza pubblica del ministro dell'Economia.

A Carabba, quindi, non è restato altro che prendere carta e penna e scrivere al Giornale. «Il Suo quotidiano (ieri 17 ottobre) - si legge nella lettera - dedica alla mia attività ed alla mia persona un articolo, siglato GBB, ponendo in gioco: la mia attività di magistrato della Corte dei conti (dal 1977 al 2004); il mio impegno culturale che si esprime anche con una collaborazione con l'Unità recentemente avviata (e che confido continui). Se le proposizioni sulla mia attività di magistrato pongono in dubbio (come a me sembra) la mia deontologia come giudice contabile. La invito a considerare che tutti testi da me firmati come relatore sono stati sottoposti al filtro collegiale delle Sezioni riunite della Corte e che un loro esame negli anni (sono stato relatore generale sul rendiconto dello Stato dal 1990 al 2004) ne dimostra la assoluta neutralità e imparzialità; diversamente avrei violato i miei doveri (e per questo farò valutare al mio avvo-



Il vergognoso attacco al professor Carabba sul Giornale

solo magistrato. «Quanto al mio impegno culturale di oggi (ovviamente libero) - continua Carabba nella missiva - si potrebbe aprire un difficile discorso sul nesso politico-culturale, sul tradimento dei chierici che tacciono (il riferimento è a un noto pamphlet di Julien Benda del 1927 sul ruolo degli intellettuali intesi come custodi di valori come la ragione, la giustizia, la verità, ndr), sull'impegno e sulla neutralità; ma sono temi troppo vasti e seri per collegarli al piccolo "caso" che il suo giornale ha aperto. I "minima moralità" della politica fiscale di qualunque governo sono, tuttavia, un argomento molto serio e il mio impegno su questo terreno è certamente continuo, prima come magistrato, ora come studioso di finanza pubblica e istituzioni». «Le ricordo, infine, - conclude il magistrato - che la parola e la logica dello smascheramento fanno parte della tradizione stalinista; basta leggere Bulgakov, Solzenicyn, Rybakov, Zinov'ev».

cato il possibile contenuto diffamatorio del pezzo comparso su il Giornale). Tutte le relazioni messe a punto dal presidente di sezione, anche quel-

le di Carabba, sono passate al vaglio e approvate da un collegio di 35 persone. Sembra difficile pensare che la Corte dei conti fosse ostaggio di un

GUARDIA DI FINANZA
Reparto Tecnico Logistico
Amministrativo Campania
Ufficio Amministrazione
Sezione Acquisti/Aeronavali
Via Alcide De Gasperi, 4 - 80100 Napoli
Tel. 081/902272 Fax 081/2215

AVVISO DI GARA
Questo Ente indice gara a licitazione privata per la fornitura nel corso del 2005 (rinnovabile) di gasolio alle unità navali della G. di F. dislocate nel porto di Salerno. L'importo presunto della fornitura SAC-SIVA è fissato in Euro 130.000,00. L'aggiudicazione sarà disposta secondo le modalità contenute nella lettera d'invito ed in presenza anche di una sola offerta valida. Le domande di partecipazione, in carta legale, redatte in conformità a quanto previsto nel Bando di Gara pubblicato sulla G.U.R.L. - Parte II nr. 245 del 18/10/2004, dovranno pervenire entro il 08/11/2004.

IL RELATORE
(Ten. Col. Lucio BRANCACCIO)

Per la pubblicità su
l'Unità
PK publiccom

Comune di Mirandola
Provincia di Modena
Servizio Lavori Pubblici e Patrimonio
Bando di concorso per l'assegnazione di aree a destinazione produttiva poste all'interno del piano insediamenti produttivi di via Di Mezzo, relativa alla zona "Pip Sud Stralcio Est".

In esecuzione della determinazione dirigenziale n.609 del 21/09/2004, si rende noto che è stato pubblicato un bando per l'assegnazione in proprietà, ai sensi dell'art. 27, della L. 965/71 dei sotto indicati lotti facenti parte del Piano Insediamenti Produttivi denominato "PIP SUD STRALCIO EST" di cui alla deliberazione di C.C. n. 142 del 03/07/2000, esecutiva e s.m. adottata con atto di C.C. n. 161 del 27/10/2003. - LOTTO 4a, mapp. le 305 di mq. 5400, valore di cessione € 388.800,00 - LOTTO 4b, mapp. le di mq. 1896, valore di cessione € 136.512,00 e LOTTO 6, mapp. le 304 di mq. 4.469, valore di cessione € 295.579,66. Saranno inserite in graduatoria le richieste di aziende che svolgono attività ammesse nell'area oggetto di bando. Saranno valutate anche domande di singoli che desiderano costituire nuove attività, attualmente sprovviste di certificato CCIAA. Per partecipare all'assegnazione, gli interessati dovranno far pervenire a questo Comune - P.zza Costituzione n° 1 - Ufficio Protocollo - entro e non oltre le ore 12,00 del giorno 18/11/2004, la documentazione prevista nel bando integrale di concorso, in visione presso l'Ufficio Patrimonio e sul sito del Comune di Mirandola alla voce "Bandi".

Responsabile del procedimento geom. Silvano Pretto (tel. 0535/28530). Prot. n. 13915
Mirandola, 27/09/04
Il Capo Servizio LL.PP. e Patrimonio (arch. Davide Baraldi)

Vertice ieri tra i tre segretari generali. Verso una prima protesta di quattro ore a sostegno delle rivendicazioni confederali

Sindacati uniti, pronti allo sciopero

Cgil, Cisl e Uil: lavoro comune su contratti e Finanziaria. Incontro deludente con Siniscalco

Felicia Masocco

ROMA Contro la Finanziaria i sindacati sono pronti alla mobilitazione fino allo sciopero. Tutto è ancora da definire ma si ipotizzano quattro ore di stop a sostegno della piattaforma con le rivendicazioni che unitariamente Cgil, Cisl e Uil presenteranno al governo. Di fronte all'attivismo di Confindustria che con altre diciotto associazioni di impresa ha già presentato il proprio documento, di fronte al centrosinistra che il 6 novembre scenderà in piazza contro la manovra economica, l'assenza dalla scena delle tre centrali sindacali si stava facendo stridente tanto più che sono pesanti le ricadute concrete che le scelte del governo hanno sul lavoro dipendente e i pensionati che Cgil, Cisl e Uil rappresentano. Anche per questo le confederazioni si sono decise a fare un passo avanti per riprendere il dialogo e per uscire dal guado in cui si erano riacciate a colpi di veti incrociati. Ieri mattina Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi

Angeletti si sono confrontati per due ore e mezzo in un albergo romano, ne sono usciti convinti che va fatto più di un tentativo per affrontare e possibilmente risolvere le questioni sul tappeto.

Il rapporto con la politica nel sistema bilaterale, quello con Confindustria a cominciare dalla revisione del modello contrattuale, e quello con il governo sulla manovra economica che i sindacati, come molti altri, bocciano senza appello. Si è parlato di questo in modo «franco e cordiale», viene riferito, senza troppe perifrasi, insomma, e con la chiarezza necessaria a fugare i reciproci sospetti.

Ieri sera Epifani, Pezzotta e Angeletti hanno incontrato il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco, è stato un brevissimo incontro mentre si resta in attesa della convocazione dei tavoli sulla tutela del reddito e sulla competitività promessi dall'esecutivo. I sindacati si presenteranno con una piattaforma, con delle proposte alternative a quelle del governo, poche ma precise rivendicazioni che poggiano sul documento unitario che i delega-



I leader sindacali Angeletti, Pezzotta ed Epifani

ti di Cgil, Cisl e Uil approvarono all'Eur nel marzo scorso, imperniato sul rilancio del Mezzogiorno e sulla difesa del potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti e dei pensionati. Il ricorso alla lotta, su cui ieri il vertice sindacale ha dato il disco verde, scatterà se il governo si mostrerà sordo alle richieste.

Il lavoro sulla finanziaria marcerà in parallelo a quello sulla revisione contrattuale. Dal vertice è infatti uscita l'altra importante decisione di insediare, finalmente, non solo la commissione unitaria sui contratti, ma anche quella sulle regole democratiche che in tempi brevi ricercherà una intesa. Non è detto che si trovi, considerate le distanze che dividono Cgil, Cisl e Uil, ma quantomeno ci si proverà e data la delicatezza delle questioni ai lavori delle commissioni prenderanno parte anche i tre segretari generali con una sorta di funzione di garanzia oltre che di supervisione. Dallo sbocco di questo percorso dipende in che modo e quando potrà essere ripreso il confronto con Confindustria interrotto sul nascere a metà luglio e di nuovo saltato una settimana fa.

Ultima, ma non meno importante viste le tensioni dei giorni scorsi, la decisione di tenere entro novembre un seminario tra le segreterie confederali dedicato ai rapporti tra il sindacato confederale e la politica in un sistema bilaterale come il nostro.

Dalle polemiche a colpi di interviste, Cgil, Cisl e Uil hanno deciso dunque di passare ad un fare più concreto ed è questo il risultato del vertice di ieri. È solo l'inizio, ovviamente, ma alla fine, volti distesi e commenti rassicuranti: «È andata bene, possiamo trarre un bilancio positivo», ha detto Angeletti, sottolineando che si tratta solo di «una prima tappa»; «Il confronto proseguirà nei prossimi giorni» ha annunciato Pezzotta; «Credo si possa arrivare ad un'intesa», è stato il commento di Epifani. Nel pomeriggio i tre leader hanno riunito le segreterie per una prima valutazione e ricevere il mandato a proseguire sulla strada individuata. Nelle prossime settimane la consultazione continuerà con gli altri organismi, per la Cgil le somme le tirerà il direttivo fissato per il 3 novembre.

Otto compagnie aeree contro l'Alitalia

Lettera alla Ue: il salvataggio contiene aiuti di Stato illegali. Epifani: ci sono troppi avvoltoi in giro

Marco Tedeschi

MILANO Sarà la dinamica della concorrenza o, come sostiene Guglielmo Epifani, la mossa «degli avvoltoi per guastare l'opera di salvataggio», fatto sta che ben 8 compagnie aeree, con una lettera inviata alla Commissione europea, sottolineano «i seri dubbi» sollevati dal piano di salvataggio di Alitalia dal punto di vista del rispetto delle regole sulla concorrenza.

Nella missiva, circolata ieri a Bruxelles, i vertici di British Airways, Lufthansa, Iberia, Austrian Airlines, Sas Scandinavian Airlines, Finnair, Tap Air Portugal e Hapag-Lloyd Flug (compagnia del gruppo tedesco Tui) si rivolgono a Francois Lamoureux, capo della Direzione per l'Energia e i Trasporti dell'esecutivo comunitario denunciando quello che, a loro avviso, è un aiuto di Stato mascherato a favore della compagnia di bandiera italiana. «Il piano di ristrutturazione prospettato, insieme con le recenti manovre di business - si legge nel documento - sollevano seri dubbi sulla compatibilità» del piano con le condizioni poste dalla Commis-

L'ATTACCO AD ALITALIA

Alcune delle più grandi compagnie aeree hanno scritto alla Commissione europea in merito al piano Cimoli per il salvataggio di Alitalia

LE OTTO AVIOLINEE

■ British Airways	■ Iberia	■ Finnair	■ Tap
■ Lufthansa	■ Sas	■ Austrian Airlines	■ Hapag-Lloyd Flug

GLI ATTACCHI

- Il piano Cimoli distorce la concorrenza e viola o aggira la normativa Ue sugli aiuti di Stato. Ulteriori aiuti alla compagnia ostacolano drasticamente il più che mai necessario consolidamento dell'industria aerea europea e costituiranno una distorsione della concorrenza
- Alitalia sta ampliando in modo aggressivo la propria capacità produttiva, fatto stupefacente per una compagnia che è caratterizzata da un eccesso di capacità e che sta chiedendo aiuti per essere salvata
- La compagnia ha lanciato una serie di offerte e di tariffe, anche il 50% inferiori ai prezzi applicati dalle altre compagnie

I DUBBI DELLA COMMISSIONE: Perplexità della Commissione europea sul progetto di separazione (con il conferimento a Fintecna di Az service). Fintecna è infatti tutta pubblica e l'analisi di Bruxelles tende a verificare che il piano non contenga aiuti di stato

P&G Infograph

sione europea. Siamo preoccupati che la Commissione si concentri esclusivamente sulla riduzione della partecipazione dello Stato italiano come mezzo per evitare futuri aiuti di Stato. Siamo dell'opinione che la riduzione della partecipazione statale non prevenga una futura ricapitalizzazione da parte dello Stato».

Sotto critica da parte delle otto, anche la divisione della compagnia nella due società: la Az Fly e la Az services. «Chiaramente l'idea dietro questa costruzione - denuncia la lettera - è quella di separare le entità capaci di fare profitti da quelle incapaci di farne, in modo da incanalare il debito verso Az services trasferirlo indirettamente allo Stato». Un disegno, continuano le otto compagnie, che «non può essere interpretato che come un aiuto di Stato aggiuntivo di almeno 800 milioni di euro». Il riferimento è al fatto che, secondo la ricostruzione degli autori della denuncia, l'operazione verrebbe realizzata attraverso un aumento delle riserve di capitale di Az Services pari, appunto, a 800 milioni di euro.

La lettera analizza anche il processo di privatizzazione di Alitalia, argomen-

tando che «nella situazione finanziaria in cui si trova il vettore, è discutibile che soggetti privati concedano ulteriori investimenti senza alcun incentivo come, ad esempio, riduzioni fiscali. Incentivi che dovrebbero essere considerati come ulteriore aiuto di Stato anche perché Alitalia non sarebbe in grado di garantire un accettabile ritorno degli investimenti».

Molto dura è stata la reazione del segretario della Cgil alla missiva. «Ho l'impressione che tutte le compagnie, nazionali ed internazionali, girassero come avvoltoi sopra Alitalia. Avendo salvato Alitalia, ora cercano un po' di guastare l'opera fatta». Guglielmo Epifani ha poi aggiunto: «Noi speriamo che Alitalia abbia un futuro, ci dispiace per le altre compagnie». Reazioni anche nel mondo politico. «Parlamento, governo italiano e Commissione europea difendano Alitalia e i suoi lavoratori», ha dichiarato Angelo Bonelli, Coordinatore nazionale dei Verdi. «È singolare che si contesti al socio di maggioranza, ministro dell'Economia, di rilanciare la compagnia di bandiera. È evidente che in Europa c'è chi vorrebbe Alitalia affossata e fallita».

STRETTO DI MESSINA

La Rfi Bluvia minaccia 250 esuberi

I lavoratori della RFI Bluvia, una delle compagnie che effettuano i servizi di collegamento sullo Stretto di Messina, hanno bloccato ieri mattina il traffico causando rallentamenti nell'imbarco a Villa San Giovanni. La compagnia ha infatti annunciato la dismissione di due delle tre navi che effettuano il servizio e l'esuberato di 250 occupati.

MERLONI ELETTRODOMESTICI

Fabbrica di frigoriferi inaugurata in Polonia

È stato inaugurato ieri a Lodz, in Polonia, il nuovo stabilimento di frigoriferi di Merloni Elettrodomestici. La nuova fabbrica si affiancherà a quella già esistente per le cucine. Il nuovo stabilimento, per il quale sono stati investiti 40 milioni di euro, avrà una capacità produttiva annua di 1 milione di frigoriferi entro il 2007, con un organico di 900 persone.

HERA

Acquisito il Polo ecologico ravennate

Stipulato il contratto definitivo per la cessione ad Hera (società per la gestione dei servizi legati a risorse energetiche, acqua e smaltimento dei rifiuti in Emilia Romagna) del Polo Ecologico Ravennate le cui attività sono gestite da Ecologia Ambiente. Ecologia Ambiente sarà ora di proprietà al 100% del Gruppo Hera e disporrà della medesima dotazione impiantistica dell'ex Polo Ecologico.

FINCANTIERI

Nel primo semestre utile in crescita

Nel primo semestre 2004 Fincantieri ha registrato un utile di 49,4 milioni di euro (+19,3% rispetto al corrispondente periodo del 2003). Il valore della produzione del gruppo, al 30 giugno 2004, ammonta a 1.097 milioni di euro. Attualmente il portafoglio ordini ammonta a circa 6 miliardi.

petrolio

In un anno il prezzo cresciuto dell'82%

MILANO Petrolio oltre quota 55 dollari, fino a 55,33. Il barile, su cui continuano a pesare le preoccupazioni legate alla mancanza di approvvigionamenti, ha toccato ieri un nuovo record storico per poi scendere in serata sotto quota 55. La domanda è se il calo di ieri sarà l'inizio di un raffreddamento dei prezzi o forse solo una pausa prima di un nuovo rally. Alcuni analisti non giudicano infatti finita la corsa con quota 75 dollari non così lontana. La previsione è stata fatta dal presidente del Chicago Board of Trade, Bernard Dan, che ha messo sul piatto la nuova esorbitante cifra come limite oltre cui non si può per il momento andare. Secondo gli analisti di Deutsche Bank invece sarà

difficile per il greggio continuare a viaggiare a lungo su questi livelli. Frederic Lasserre di Societe Generale spiega che il picco del petrolio è vicino e potrebbe collocarsi tra i 55 e i 60 dollari.

Intanto l'ultimo bollettino dell'Opec indica che la domanda mondiale di greggio salirà più del previsto nel 2004 mentre rallenterà nel 2005 per via della frenata del ritmo della ripresa. Per il 2004 la previsione è di un'ulteriore revisione al rialzo della crescita a di 110mila milioni di barili al giorno a 2,6 miliardi. Nel 2005 la domanda mondiale è stata rivista in calo di 130 milioni di barili a 1,61 miliardi.

L'Opec anche nel rapporto di ottobre conferma che aumenterà la produzione a oltre 30 milioni di barili al giorno a partire da novembre, nella speranza di aiutare i prezzi a tornare verso livelli più moderati. Continuano intanto gli sforzi per arrivare prima possibile ad aumentare la capacità produttiva.

Continuano intanto le rassicurazioni sull'impatto che il petrolio a questi prezzi potrà avere sulla crescita e sull'inflazione. L'ultima è arrivata dalla Commissione europea. L'impatto dei rincari petroliferi sull'inflazione e l'economia europea «è ancora modesto».



CHE NOME FINIRA' SULLA CASSETTA POSTALE DELLA CASA BIANCA?

*Offerta si riferisce al Decoder Digitale SKY in comodato d'uso gratuito per la durata dell'abbonamento. Promozione valida fino al 31 gennaio per abbonamenti ad almeno 2 pacchetti. **Tariffa massima da rete fissa: 0,12 euro/min. + IVA.

Elezioni America 2004. Confronta i programmi.

SKY TG24

PLANET

Abbonati subito! Il Decoder Digitale è gratis:

Chiama 199.100.900**
www.skytv.it
SKY CENTER

Su SKY un confronto serrato tra i programmi di Bush e Kerry con una programmazione ricchissima che coinvolge diversi canali: la corsa alla Casa Bianca raccontata da Lucia Annunziata su SKY TG24 e la copertura dell'evento da parte di FOX News, oltre agli aggiornamenti su CNN International. E in più su Planet e History Channel, documentari e approfondimenti storici sui passati presidenti.



Ti sorprende sempre.

Giampiero Rossi

IMPRESE e competitività

Il problema dell'industria italiana non è il costo del lavoro, ma gli scarsi investimenti in ricerca e sviluppo, l'incapacità di creare prodotti altamente competitivi

In Germania la General Motors licenzia migliaia di lavoratori, i sindacati protestano ma secondo alcuni "riformisti" sarebbe addirittura un segnale di progresso

MILANO Il freno alla competitività delle imprese italiane? Ormai lo sanno anche i sassi, tanto è stato ribadito negli ultimi mesi: la debolezza sul versante dell'innovazione e della ricerca. Ma come, non era l'eccessivo costo del lavoro la zavorra di cui il sistema produttivo avrebbe dovuto liberarsi per competere sui mercati internazionali? Sciocchezze, ha ribadito non più tardi di ieri il vicepresidente di Confindustria Pasquale Pistorio. Il problema è quello di spostare in avanti i livelli qualitativi della produzione italiana, per renderli più competitivi rispetto a quelli dei paesi emergenti che con meno inventiva ma - a questo punto sì - con costi imparagonabili.

Eppure, come se una ricca messe di studi, statistiche e analisi su scala continentale, non avessero documentato a sufficienza il contrario, c'è ancora qualche "riformista" che si affanna per cogliere in giro per l'Europa indicatori che denuncerebbero il problema dei problemi per l'industria italiana: il costo del lavoro. Un esempio: la General Motors (tra l'altro partner della nostra Fiat) ha deciso di liberarsi di non 100, non di 500, non di 1.000 ma di ben 12mila lavoratori della Opel? Ebbene, spiegano subito alcuni "riformisti", è un segnale che deve mettere sull'avviso i sindacati italiani: se il lavoro continua a costare troppo le aziende chiudono, licenziano, delocalizzano. Licenziare, secondo questa interpretazione, è un segno di progresso. E poco importa se, prima ancora di quelli italiani, sono i sindacati tedeschi - gli stessi che hanno scelto di sottoscrivere accordi sull'aumento degli orari pur di evitare certe delocalizzazioni - a insorgere e a opporsi a questa logica da economia domestica. Ma, soprattutto, contro questa tesi che persino gli industriali italiani hanno scelto di liquidare insieme al loro ex presidente Antonio D'Amato, ci sono i numeri. Non quelli del sindacato, ma quelli ricavati con lunghe e costose ricerche da soggetti tutt'altro che ispirati dal movimento operaio, come Mediobanca e l'Ubs, cioè l'Unione delle banche svizzere. Numeri che poi il Dipartimento attività produttive della Cgil ha incro-

Ricerche dell'Ubs e di Mediobanca dimostrano che un lavoratore italiano costa meno di uno di Dubai

”

I contratti non si rinnovano e gli statali si arrabbiano

Sindacati soddisfatti: alta partecipazione. A Milano bloccato il Comune. Venerdì si ferma il trasporto locale

MILANO Era la prima «ondata». E l'adesione è stata massiccia. Ad affermarlo - in base ai primi dati provenienti da Genova, Milano, Firenze, Napoli, Palermo e Trapani, le città dalle quali è partita la protesta articolata a livello territoriale per sollecitare il rinnovo del contratto di lavoro scaduto da più di nove mesi - sono le organizzazioni dei lavoratori del pubblico impiego di Cgil, Cisl e Uil. Che non nascondono la loro soddisfazione.

«Lo sciopero è andato bene - afferma Carlo Podda, segretario generale della Funzione pubblica Cgil - Stiamo raccogliendo i dati ma per ora l'adesione è stata tra il 70 e l'80%. In particolare, le cose sono andate bene a Milano, dove era stata promossa anche una manifestazione pubblica». «La risposta è stata positiva - conferma Antonio Focillo, Uil - I primi risultati indicano una partecipazione tra il 70 e l'80%». Per il proseguo della mobilitazione - questa fase si concluderà venerdì 22 - un buon viatico. Soprattutto in considerazione del fatto che non sembrano profilarsi soluzioni

positive a distanza ravvicinata. La convocazione del tavolo entro fine mese, annunciata dal ministro della Funzione Pubblica, Luigi Mazzella,

non tranquillizza il sindacato. I fatti, ricorda Podda, parlano, in questi ultimi mesi di continui rinvii. E di un estenuante balletto di cifre - alimen-

tato dagli interventi dei ministri - sulle cifre del possibile aumento dei salari: dal 2 al 5,5 per cento, contro l'8 per cento chiesto dal sindacato.

«L'atteggiamento lascia piuttosto credere che il contratto non vogliamo farlo - afferma Podda - Il ministro Mazzella dice che le nostre ri-

chieste sono eccessive, ma di eccessivo io vedo solo il ritardo della trattativa e il livello dell'inflazione che aggrava i salari».

Non a caso in un documento inviato dalle segreterie di Cgil, Cisl e Uil ai gruppi parlamentari della Camera, viene ribadita la richiesta, per il biennio 2004-2005, dell'8 per cento, come previsto Protocollo dell'ultimo stanziamento del governo (1,9% per il 2004 e 1,8 per il 2005) non permette i rinnovi. Nella lettera i sindacati chiedono anche il blocco della «186», la legge che permette ai dirigenti e ai dipendenti pubblici di rimanere in servizio fino a 70 anni, senza prevedere alcun «bonus» come invece stabilito per il settore privato.

Di particolare rilievo è stata, ieri, la protesta di Milano, dove hanno incrociato le braccia - su invito, oltre che di Cgil, Cisl e Uil, anche di Sincobas e Csa - i 17mila dipendenti del Comune. Chiusi i nidi e le scuole materne comunali, l'adesione è stata particolarmente elevata anche nei settori amministrativi, toccando

il 90 per cento. Forte anche l'adesione tra i vigili urbani (dove sono presenti Rdb e Cub, che non hanno partecipato alla proclamazione dello sciopero) con una partecipazione del 50 per cento.

Oggi intanto, nel programma degli scioperi a livello territoriale, si asterranno dal lavoro per due ore i dipendenti pubblici di La Spezia, Udine, Ascoli Piceno, Viterbo e Catania. Il 20 sarà la volta di Savona, Macerata, Isernia, Rieti, Messina, Siracusa; il 21 di Imperia, Legnano, Taranto, Caltanissetta, Enna. Il 22 ottobre lo sciopero avverrà a Roma, Torino, Bergamo, Venezia, Bologna, Perugia e Cagliari. Per fine novembre sono invece programmati gli scioperi regionali e infine a dicembre, probabilmente il 10, lo sciopero generale nazionale. Sempre che non si giunga prima a un'intesa.

A queste proteste si sovrappone poi lo sciopero del trasporto pubblico locale, proclamato per venerdì 22 ottobre, e quello generale della scuola, il 15 novembre, preceduto da una serie di scioperi regionali di un'ora.

Aziende ferme? Non date la colpa al costo del lavoro

ciato tra loro.

Proprio un'indagine commissionata dalla banca d'affari di Piazzetta Cuccia ha infatti ragionato su costi medi unitari annui del personale e lo ha fatto scavando fra i bilanci di circa 1.941 aziende e società italiane, dell'industria e dei servizi, che complessivamente rappresentano circa il 40% del fatturato dei rispettivi settori. Insomma un campione corposo e significativo. Cosa emerge? Mediobanca (non l'ufficio studi dei Cobas) dimostra che nel 1994 il costo medio unitario annuo del personale (retribuzione più contribuzione) delle 1.941 società prese in esame era pari a 34.400 euro, mentre nel 2002 l'importo medio è risultato di 42.500 euro. Quindi, considerato come anno-base indicizzato al valore 100 il 1994, la dinamica di crescita porta nel 2002 a un valore di 123,5. Ma attenzione: perché nel frattempo l'inflazione registrata nello stesso arco di tempo (1994-2002) è stata pari al 25,3%. Il che significa che il costo medio uni-

QUANTO COSTA IL LAVORO

(salario medio lordo in dollari, per ora)

Zurigo	19,30
New York	15,20
Dubino	12,70
Londra	12,30
Berlino	10,50
Parigi	10,10
Barcellona	7,90
Milano	7,80
Madrid	7,50
Roma	6,40
Tel Aviv	6,40

Fonte: UBS, 2003

tario annuo del personale, nelle principali società italiane, è diminuito quasi del 2% in 8 anni.

E se la stessa analisi nel tempo sposta il suo obiettivo sulle imprese pubbliche, allora i dati parlano di



Lavoratori dell'Opel in un picchetto davanti gli stabilimenti della casa automobilistica

un costo medio unitario di 40.900 euro nel 1994 e di 49.400 euro nel 2002. Perciò l'indice di crescita, considerato a parametro 100 il 1994, conduce a quota 120,8 nel 2002. Risultato: in rapporto all'inflazione,

anche nell'imprese pubbliche il costo del lavoro è diminuito, in misura del 4,5%. Per società industriali l'evoluzione è da 33.900 euro di costo medio per unità lavorativa nel '94 a 42.800 euro nel 2002, con un

indice 126,3 nel 2002: in questo caso, quindi, vi è un incremento di 1 punto sul dato medio. Ma nelle società terziarie e dei servizi, invece, il costo del lavoro è passato dai 36.900 euro del '94 ai 41.500 nel

2002, ma con un indice di 112,5 rispetto al '94, che tradotta in "soldoni" significa una drastica riduzione del 13% al netto dell'inflazione.

Ma a dimostrazione che il costo del lavoro italiano non è affatto più elevato di quello del resto del mondo contribuisce la ricerca periodica condotta dall'Ubs (sintetizzata nella tabella a fianco): il salario orario lordo medio (espresso in questo caso in dollari e calcolato su figure di lavoratori medi presenti in tutti i paesi considerati) risulta di 19,3 a Zurigo, di 15,20 a New York, di 12,70 a Dubino, di 12,30 a Londra, di 10,50 a Berlino, di 10,10 a Parigi, di 7,90 a Barcellona, di 7,80 a Milano, di 7,50 a Madrid e infine di 6,40 dollari a Roma e a Tel Aviv. Insomma il salario medio orario di Roma è più basso di quello di Dubai, di Taipei, di Hong Kong, di Atene, di Madrid e di Barcellona. In altre parole, la condizione salariale netta italiana è la peggiore di quasi tutti i paesi industrializzati o di nuova industrializzazione del mondo.

«Che il costo del lavoro non sia il problema che frena la competitività delle no-

stre aziende è ormai una convinzione acquisita in primo luogo da Confindustria - ribadisce Beniamino Lapadula, responsabile economico della Cgil - il punto è piuttosto quello di riposizionare la nostra produzione su livelli di qualità e contenuto innovativo non più "sfidabili" dai paesi emergenti con la sola arma di cui dispongono, cioè i bassi costi. Ma è evidente - insiste Lapadula - che non possiamo inseguire noi quei livelli di costo ma solo cercare di rendere più inimitabile il livello del "made in Italy" e, anche, entrando in settori emergenti come le nanotecnologie e le biotecnologie. Ma non sono risultati che si possono raggiungere finché la spesa media in ricerca resta ferma attorno all'1% del Pil, quando la media europea è più del doppio».

Lapadula (Cgil): la questione piuttosto è quella di vincere la sfida sul terreno della qualità

”

IL RUSH FINALE	
I CONTRATTI IN SCADENZA NEL 2004	
Numero di contratti	
Agricoltura	4
Energia e Chimica	5
Metalmecchanici e affini	3
Abbigliamento	2
Alimentare	6
Edili e affini	-
Poligrafici e spettacolo	5
TOTALE	58

PUBBLICO IMPIEGO	
Numero di contratti	
SCUOLA	1
SANITA'	1
ENTI LOCALI	1
PARASTATO	1
MINISTERI	1
TOTALE	5

Fonte: CNEL

Alcoa chiude Fusina e minaccia Portovesme

CAGLIARI L'Alcoa chiude lo stabilimento di Fusina (Venezia) e minaccia di fare altrettanto con quello di Portovesme, mettendo a repentaglio un migliaio di posti di lavoro, tra dipendenti e operai delle imprese d'appalto. Unica soluzione per salvare lo stabilimento che nella Sardegna sud occidentale produce 150 tonnellate l'anno di prodotto primario, un decreto che garantisce energia agevolata sino al 2010. È la richiesta che i dirigenti dell'Alcoa, Aldo Toscano e Giuseppe Toia, hanno inoltrato ai rappresentanti sindacali a Roma. Un incontro, come ricordano, in cui è stata annunciata anche la chiusura dello

stabilimento Alcoa di Fusina. «I responsabili della multinazionale sono stati chiari - fanno sapere Franco Bardi e Alberto Pinna della Fiom - adesso si chiude lo stabilimento di Fusina, poi sarà la volta di quello sardo». Chiusura che dovrebbe comunque avvenire non prima del 31 dicembre del 2007, dato che sino ad allora l'azienda del polo industriale sardo potrà continuare ad acquistare energia a tariffe agevolate. In presenza del decreto, l'Alcoa sarebbe infatti disponibile alla costituzione di un consorzio che si occupi della produzione di energia. d.m.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, and Pound.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Avvio di settimana in calo per la Borsa valori, che ha sofferto per i nuovi rincari del petrolio e per l'andamento declinante di Wall Street in avvio di seduta.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds (TITOLI DI STATO) with columns for title, quantity, and price.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table of data from Radiocor, including various market indicators.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds (OBBLIGAZIONI) with columns for title, quantity, and price.

AZIONI

Table of stocks (AZIONI) with columns for name, price, and other financial metrics.

Table of stocks (AZIONI) with columns for name, price, and other financial metrics.

Table of stocks (AZIONI) with columns for name, price, and other financial metrics.

11,45 Eurogoals Eurosport
13,00 Studio Sport Italia1
15,30 Tennis, Wta di Zurigo Eurosport
17,00 Golf, European Tour SkySport2
18,10 RaiSport Sera Rai2
20,00 RaiSport Notizie Rai3
20,30 Real Madrid-Dynamo Kiev Rete4
20,45 Juventus-Bayern Monaco SkySport1
20,45 Bayer Leverkusen-Roma SkyCalcio9
22,45 Pressing Champions League Rete4

Champions, compito di tedesco per Juventus e Roma

Esordio di Del Neri a Leverkusen, i bianconeri ospitano il Bayern Monaco col dubbio Del Piero



Emozionato per l'esordio in Champions League ma anche concentrato per una situazione di classifica difficile (Roma a 0 punti dopo due partite) Luigi Del Neri farà questa sera la conoscenza con il palcoscenico più prestigioso d'Europa nella prestigiosa Bayer Arena di Leverkusen. «Sono arrivato in ritardo, dovevo esserci col Porto invece ci sto con la Roma - commenta il tecnico di Aquileia - Fa parte del nostro mestiere. Per me sarà un'emozione. Vogliamo fare punti per continuare la nostra avventura. In Champions abbiamo ancora quattro partite - continua Del Neri - Cercheremo di sfruttare: tutto è possibile». Squalificato Mexes, il tecnico giallorosso si affiderà al greco Dellas per contenere gli attacchi del Bayer Leverkusen. In campo questa sera anche la Juventus che al Delle Alpi affronterà il Bayern Monaco nel tentativo di conquistare la terza vittoria del girone e ipotizzare quindi il passaggio del turno. Ancora qualche dubbio sulla presenza in campo di Alessandro Del Piero e su chi giocherà a centrocampo fra Camoranesi e Olivera. «Sarà lui a decidere - ha spiegato Capello a proposito del numero 10 bianconero -». Sta molto meglio e in questi giorni ha lavorato molto bene. Se non succede qualcosa dovrebbe farcela».

Barrichello

Il pilota brasiliano Rubens Barrichello assicura che ha intenzione di «diventare campione mondiale battendo Michael Schumacher», convinto come è di essere «veloce quanto lui». Vicecampione mondiale per due volte, Barrichello ha assicurato in una intervista al quotidiano «Gazeta do povo» di Curitiba di non essersi rassegnato all'egemonia di Schumacher in Formula 1, e di non sentirsi «inferiore» al pilota tedesco. «Voglio essere campione contro di lui e il prossimo anno gli darò battaglia. Lo farò anche adesso, perché domenica voglio vincere il gran premio del Brasile».

Dal Big bang all'uomo
la terra
domani
in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

lo sport

Dal Big bang all'uomo
la terra
domani
in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

Elezioni rinviate, primo round a Della Valle

Lega, l'assemblea rimanda al 5 novembre la consultazione per il presidente

Giuseppe Caruso

MILANO Una tregua. Questo è ciò che ha partorito la giornata di ieri in Lega calcio. Presentata come una sorta di giudizio divino da cui sarebbe uscito il nuovo presidente, l'assemblea dei club di serie A e B si è conclusa invece con un nulla di fatto.

Se proprio si volesse cercare un vincitore, sarebbe Diego Della Valle, che non avendo espresso un proprio candidato ha quantomeno bloccato la rielezione di Adriano Galliani. Il vicepresidente del Milan, dopo aver annunciato per tutta la settimana che durante l'assemblea si sarebbe di certo votato per il nuovo presidente della Lega, ieri ha elegantemente glissato sulle sue stesse parole, presentandosi ai cronisti come uomo delle istituzioni calcistiche.

«Nella nostra riunione» ha detto Galliani «i toni sono stati moderati. Abbiamo lavorato e discusso per il bene del calcio, sforzandoci di trovare la strada migliore». Alcuni testimoni hanno detto invece che i toni non sono stati poi così moderati. Di sicuro è stato vasto il fronte che ha appoggiato il rinvio delle votazioni per il rinnovo delle cariche. Infatti ci sono stati 39 voti a favore di una nuova riunione da tenersi venerdì 5 novembre, con 2 due astenuti (Milan e Torino) e un contrario (Salernitana) su 42 aventi diritto.

I presidenti hanno anche deciso di costituire un gruppo di lavoro per studiare un piano che abbia come punto centrale la nuova suddivisione dei diritti televisivi. Adriano Galliani ha spiegato che la commissione «sarà composta da due rappresentanti dei grandi club, Giraudo (Juventus) e Lotito (Lazio), da due dei club più piccoli, Zamparini (Palermo) e Ruggieri (Atalanta) ed infine da due rappresentanti della serie B, Preziosi (Genoa) e Dal Cin (Venezia). Spero che nei giorni che rimangono a disposizione la commissione riesca a stilare un programma condiviso da tutti».

Al di là delle parole di circo-



Diego Della Valle è riuscito a vincere il primo round dello scontro con Adriano Galliani (a destra) ottenendo il rinvio dell'assemblea



Il cardinale Angelini: «Presidente indipendente e non troppo attaccato alla sua carica»

CITTÀ DEL VATICANO Sulla questione della presidenza di Lega è intervenuto anche il cardinale Fiorenzo Angelini, prefetto emerito del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari, opinionista di Non Solo Sport, il programma sportivo del lunedì mattina di One O Five Live, il canale in FM della Radio Vaticana. Angelini si è chiesto «indipendentemente dall'elezione, se non sia il caso «di dare prova di una vera indipendenza e non di attaccamento alla carica presidenziale». «Specialmente - ha aggiunto - se aleggiava in qualcuno dubbi di indebita ingerenza della politica. C'è proprio bisogno di avere una responsabilità in più? Lo sport e il calcio, per le dimensioni raggiunte, hanno bisogno che l'indipendenza anche dalle cariche, dall'una e dall'altra parte, sia provata. Ritengo che in ogni caso l'attenzione debba essere portata alle squadre minori, quelle che si chiamano

di provincia: è un obbligo che il calcio, lo sport nazionale ha». E ancora: «Talora sento parlare con un certo disprezzo delle cosiddette squadre di provincia. Ciò significa non volere bene al calcio. Non fare con verità il vero sport in Italia. Perché se oggi esiste la Roma, la Juve, l'Inter o il Milan e qualche altra grande squadra, bisogna ricordare che grande parte di queste società sono composte da stranieri. Se non manteniamo, alleviamo i vivai delle province, domani le grandi squadre rischiano di non esserci più». Angelini era intervenuto anche sulla Nazionale di Lippi. Ieri ha fatto una precisazione, spiegando come «la parola raccomandazione, intesa quale responsabile indicazione, anche forte, per la migliore causa, sia perfino doverosa. Purché sia fatta da persone competenti e disincantate da interessi banali».

stanza di Galliani è interessante vedere come la commissione sia composta da tre rappresentanti di club fedeli all'attuale guida della Lega (Giraudo, Lotito e Preziosi) e da altrettanti che invece rappresentano i club che spingono per un cambiamento (Zamparini, Ruggieri e Dal Cin).

Difficile che da un incontro di questo tipo possa scaturire una piattaforma comune, ancora più

difficile che questa piattaforma rappresenti la base della rielezione di Adriano Galliani, come lui stesso si augura.

Uscendo dalla Lega, ieri il proprietario della Fiorentina Diego Della Valle ha parlato di «una buona giornata per tutti, non soltanto per me. Abbiamo dato una bella dimostrazione di democrazia». Il presidente del Siena, Paolo De Luca, ha sottolineato come si sia trat-

tato di «un voto quasi unanime, in un'assemblea in cui tutti hanno preso la parola senza alzare i toni. Il prossimo presidente di Lega? Per me sarà ancora Adriano Galliani».

Anche il presidente dell'Inter Giacinto Facchetti, strenuo avversario di Galliani, ha usato toni più morbidi per non rovinare la cordia ritrovata (a parole): «Se Galliani riceverà voti tali da essere

eletto...io non potrò certo dire che non sono d'accordo. Nessuno ha mai parlato di una questione personale o che lui non fosse bravo a gestire la Lega e comunque adesso non è questo il problema. Prima facciamo il programma e dopo vedremo. Al momento non abbiamo un candidato alternativo a Galliani, semplicemente perché non ci abbiamo pensato: il programma che verrà stilato dalla commis-

sione è la cosa più importante».

Fin qui le parole dei presidenti, che, come abbiamo detto, ieri sono stati molto attenti a trasmettere un clima di serenità all'interno della Lega, il tutto ad uso e consumo dei media. Diverso invece il clima reale. Le divisioni dei giorni scorsi, prima fra tutte quella tra Galliani e Della Valle, restano. L'impressione è che la Lega al momento sia un terreno di scontro momentaneo di una battaglia più vasta, che si combatte su più fronti tra due gruppi ostili.

A molti non è sfuggita la vicinanza di Diego Della Valle a Luca Cordero di Montezemolo e l'astio che lo stesso Montezemolo nutre nei confronti di Antonio Giraudo da diverso tempo. Per non parlare delle ambizioni politiche di Montezemolo, indicato da molti come il possibile successore di Silvio Berlusconi. Ma queste al momento sono solo chiacchiere. Di concreto però rimangono le spaccature, che difficilmente saranno ricomposte entro il prossimo 5 novembre.

in breve

Doping, filmato di «Striscia» inchioda un medico romano

«Striscia la notizia» ha mostrato un medico di Roma prescrivere farmaci anabolizzanti assolutamente vietati dalla legge. Nelle immagini del servizio un inviato (finto calciatore dilettante), nello studio di un noto medico romano, si è fatto prescrivere una ricetta contenente farmaci dannosi per la salute, tra cui l'oxandrolone e altri medicinali vietati. Il Coni ha attivato la Procura antidoping perché visioni il filmato.

Calcio, Deisler (Bayern) a casa per crisi depressive

Il centrocampista 24enne del Bayern, Sebastian Deisler, è stato rimandato a casa nel pomeriggio dal club tedesco perché ha accusato «problemi psichici», come ha comunicato il club tedesco. Per il giocatore si tratta di una ricaduta, poiché negli ultimi tempi era stato colpito da crisi depressive che lo avevano costretto a interrompere l'attività.

Ciclismo, Cunego primo nella classifica Uci 2004

E Damiano Cunego il nuovo numero 1 della classifica mondiale Uci, aggiornata dopo la vittoria nel Giro di Lombardia. Cunego ha superato Bettini, ora secondo e il tedesco Zabel, passato in terza posizione. L'americano Lance Armstrong ha chiuso la stagione al settimo posto.

Atletica, morti due atleti nella maratona di Pechino

Uno studente universitario e un pensionato che avevano partecipato alla maratona internazionale di Pechino sono morti in seguito a un collasso.

Max Di Sante

Secondo il Giornale di Sardegna l'esclusione del bomber honduregno è parte di un accordo politico tra Berlusconi e il presidente rossoblu

«Suazo al Milan: la carta di Cellino per diventare sindaco»

ROMA L'appoggio improvviso dato a Pili e la promessa di essere eletto a sindaco di Cagliari: non ci sarebbe soltanto una questione di favori «sportivi» dietro l'esclusione di Suazo dalla formazione cagliaritano che ha affrontato il Milan (e perso), ma anche questioni politiche. Denaro, politica e calcio, un legame evidente e inquietante che stavolta esce allo scoperto. Sì, dice il Quotidiano della Sardegna che ha fatto esplodere nei giorni scorsi il caso, un accordo di ampio respiro, politico ed economico, sarebbe alla base della decisione di ritenere il bomber honduregno «non adatto» alla partita contro i campioni d'Italia e, di conseguenza, a condizionarne l'esito finale.

Secondo il nuovo quotidiano

sardo diretto da Antonio Cipriani, il presidente rossoblu Massimo Cellino sarebbe stato contattato da Berlusconi il quale gli avrebbe assicurato l'elezione a sindaco di Cagliari e questa sarebbe la spiegazione del suo repentino passaggio tra i sostenitori dell'attuale sindaco (di centrodestra) Mauro Pili. Al tempo della telefonata, infatti, Cellino era considerato vicino all'antagonista di Pili, Renato Soru, e la sua improvvisa «virata» fece scalpore nel mondo politico e dell'imprenditoria isolana. Contestualmente, sul fronte della politica sportiva, Cellino, dopo

una guerra di qualche settimana, finì per diventare un valido sostenitore di Adriano Galliani al vertice della Lega Calcio cosa che confermerebbe in queste ore con una posizione attendista ed equilibrata tra l'asse Juventus-Milan e gli avversari della cordata Della Valle, ma in realtà sostenendo velatamente un secondo mandato di Galliani. In questo patto politico-sportivo rientrerebbe anche la vendita di Suazo al Milan (che secondo alcune voci sarebbe già cosa fatta) ennesima dimostrazione dei buoni rapporti che corrono tra il presidente rossoblu e il suo

omologo rossonerio, il quale notoriamente non vuol derogare alla sua immagine di vincente, in tutti i campi. Ecco, perché deve essere ribaltata «inadatta» la presenza in squadra del forte Suazo contro il Milan.

Così all'esplosione del caso, Cellino ha pensato bene di far sì che i cronisti del Giornale di Sardegna per ripicca non potessero seguire la partita impedendo loro, di fatto, l'accesso allo stadio. Ieri, Cellino ha risposto alle critiche del Federazione nazionale della Stampa e dell'associazione regionale (scese in cam-

po a difesa della libertà di informazione), sostenendo di voler querelare il quotidiano: «Io non ho negato l'ingresso allo stadio - ha detto il presidente del Cagliari - semplicemente non ho concesso l'accredito ai cronisti di un quotidiano che mi ha diffamato, tanto che ho dato mandato ai miei legali di querelare il Giornale di Sardegna. Sarebbero potuti entrare lo stesso, pagando il biglietto...». Poi è volato a Milano per la riunione di Lega che doveva decidere dell'elezione del presidente e in aereo è stato visto strappare il Giornale di Sardegna aggiun-

do frasi tanto incomprensibili quanto rabbiose.

Naturalmente, tutto l'ambiente è colpito, il mondo dell'informazione, quello politico, quello sportivo. Il quotidiano sardo fa notare che ai suoi giornalisti è stato di fatto impedito l'ingresso allo stadio comunale (e si fa notare la parola comunale) dopo che il Cagliari riceve dalla Regione Sardegna un milione e seicentomila euro di finanziamenti e parla di una storia di dubbi e misteri divenuta invece una farsa. Sul fronte politico si registra, la presa di posizione dell'assessore allo sport Eli-

sabetta Pilia che ha fatto notare allo stesso Cellino che «l'impedimento a una nuova voce del panorama dell'informazione in Sardegna a esercitare la sua funzione appare grave» e spera che «fatti del genere non si ripetano». Il presidente dell'Associazione stampa sarda, Francesco Biorocchi parla di «tentativo di condizionare l'informazione discriminando alcuni giornalisti» e di cosa «inaccettabile».

Sconcerto c'è infine tra i giocatori del Cagliari che naturalmente si sono impegnati al massimo per fronteggiare la squadra campione d'Italia e che con un certo stupore devono aver appreso del ritardato recupero da un infortunio di uno degli attaccanti più insidiosi (Espósito era squalificato). E Suazo? Il giocatore non parla. Ma pare che nei giorni scorsi abbia disdetto per giugno la casa in Sardegna.

Dopo il trionfo di Rossi con la Yamaha «trasformata» in moto vincente si ripropone il dilemma: conta più l'uomo o il mezzo? Valentino e gli altri: la rivincita del «manico»

ROMA L'uomo e la macchina, il mezzo e il suo pilota. Dove si fermano i meriti del primo nelle grandi imprese sportive e quanto invece influiscono le caratteristiche del secondo in quelle discipline in cui l'essere umano, per trionfare, deve saper tirare fuori il meglio di se stesso dal materiale che ha a disposizione? L'impresa di Valentino Rossi, che alla prima stagione in sella alla M1 è riuscito a riportare la Yamaha in

vetta al mondo dopo un digiuno durato 12 anni, ad un anno di distanza dal clamoroso divorzio con la plurivincitrice Honda Rc221V, ripropone con forza un interrogativo vecchio di anni. Quanto può influire "il manico", ovvero la bravura del pilota, sulle prestazioni e quanto invece la differenza la fanno ancora i mezzi? Che non fatti solo soltanto di viti e bulloni, ma anche tecnologia, sviluppo, mesi di lavoro e tanti tanti soldi. Se nelle

due ruote l'impresa del Dottore di Tavullia dimostra ancora una volta che il polso destro dei motociclisti, il cuore e le motivazioni possono supplire alle carenze di un mezzo magari inferiore a quello degli avversari, la risposta è però ben diversa se solo si passa al mondo delle 4 ruote. In Formula 1, per esempio, dopo anni di dominio incontrastato di Michael Schumacher il dibattito imperversa, agevolato soprattutto dall'in-

credibile serie di trionfi messi assieme dalla Ferrari. E i problemi di uno sport in cui lo spettacolo negli ultimi campionati ha spesso lasciato il posto alla noia, a detta di molti passano anche da un regolamento che ha permesso alle monoposto di diventare aggeggi sofisticatissimi in cui la tecnologia ha soppiantato anche la variabile più antica, ovvero l'essere umano che è chiamato a governarla ad oltre 300 chilometri orari. Tecnologia

e sviluppo, poi, sono anche una delle componenti fondamentali di uno sport, come la vela, tanto differente da quelli motoristici. Eppure, all'inizio della nuova avventura America's Cup il sindacato di Luna Rossa ha deciso di affidare il proprio timone al giovane James Spithill, che molti ritengono un "cannibale" del match race. Segno che la bravura umana può ancora sopprimere alle lacune di scafi e vele? **ma.s.**

moto



Valentino Rossi

Frankie Chili «Sulle due ruote il pilota è tutto»

Massimo Solani

Se si parla di cuore, polso e grinta Pierfrancesco Chili è uno di quei piloti che meglio rendono l'idea di cosa significhi ancora oggi "fare la differenza". A 40 anni suonati, infatti, Frankie è ancora sulla breccia e anche quest'anno è stato protagonista del mondiale Superbike che ha chiuso al 5° posto con una vittoria di manche a Misano. «Il bello del nostro sport - spiega - è che nonostante tutto il pilota fa ancora e sempre la differenza, ogni volta che sale in moto. Ma il discorso secondo me è ancora più ampio e coinvolge tutto l'aspetto "umano" della questione e passa dalla serenità, dalle motivazioni e dalle sensazioni di ogni motociclista. Ti faccio un esempio: io con la stessa moto ho fatto risultati diversi in due team diversi, eppure la moto era esattamente la stessa. La gente che lavora con te ti dà carica, serenità e senza queste cose è difficile dare tutto il gas. Valentino è stato molto intelligente e sapendo quanto l'aspetto umano nelle corse, nel momento di andare alla

Yamaha, ha portato con sé Jeremy Burgess ed altri uomini che avevano lavorato con lui alla Honda e coi quali ha un grande feeling».

Dopo anni passati a lottare con la voce popolare secondo cui vinceva perché la Honda era la moto migliore Valentino ha deciso di mettere in discussione tutta la propria carriera ed è passato alla Yamaha. Vincendo ha zittito tutti e ha ribadito, se mai ce ne fosse stato bisogno, che è lui il più forte. «Lo dicevo proprio pochi giorni fa - continua Chili - Da pilota sono contento di essere nato abbastanza prima da non incontrarlo mai sulle piste come avversario, ma al tempo stesso sono felice di correre in moto in questi anni che lo vedono grandissimo protagonista. Le sue imprese, le sue scommesse ed il suo coraggio danno la carica anche a me per continuare a fare al meglio questo lavoro. Le sue vittorie sono un tesoro ed una gioia per tutti quelli che amano andare in moto. Vale ha mollato la Honda, dove ormai sembrava quasi che vincessero perché aveva la moto più forte. È passato alla Yamaha e oltre a vincere alla grande il mondiale ha portato una ventata di aria fresca e salubre a tutto il movimento motociclistico. Perché il suo trionfo non è certo come il mondiale vinto da Michael Schumacher alla Ferrari. Anzi forse è paragonabile al primo successo che il tedesco ha avuto con la "Rossa", quando gli ha riconsegnato un titolo che mancava da moltissimi anni. Adesso però è arrivato il momento di pensare ad un'altra sfida, e da pilota glielo consiglio da un paio di anni: vada presto in Formula 1».

auto



Michael Schumacher

Clay Regazzoni «In Formula 1 conta il 10%»

Lodovico Basalù

È uno che non si fa mai pregare per dire la sua. Ed è ciò che l'ha reso autentico, sia quando correva con la Ferrari negli anni Settanta, sia oggi. Clay Regazzoni giudica il ruolo del pilota nella F1 del terzo millennio, specie dopo che nella MotoGP un fuoriclasse come Valentino Rossi ha dimostrato di poter fare la differenza. Lo svizzero, al proposito, è drastico. E spara sul mondo delle quattro ruote: «Oggi in F1 c'è solo la mediocrità. Dopo la morte di Senna e il ritiro di Hakkinen, per Michael Schumacher tutto è diventato facile. È un campione, certo, tanto che ha tirato fuori dai guai la Ferrari, seppur masticando amaro per i primi quattro anni a Maranello. Ora che la macchina da guerra è oliata, le rosse sono imbattibili. Al punto che in pratica quasi tutti gli iscritti al mondiale di Ecclestone e soci vincerebbero su una F2004. Ripeto: Schumacher è un fuoriclasse, uno che forse riporterebbe in alto anche team come Renault, Williams o McLaren. Ma, mediamen-

te, i piloti di oggi contano poco nella messa a punto del mezzo meccanico. Le F1 moderne non ammettono interpretazioni, corrono su due binari, hanno il cambio a bilancieri a prova di incapace. E poi chi "parla" con gli ingegneri è la telemetria, non più il pilota. Guidare è un videogame. E i ventenni nei videogames sono imbattibili. Il vero campione è colui che riesce a essere un decimo più veloce del compagno di squadra, a percorrere settanta giri nello stesso tempo. Un decimo, oggi, è come un secondo una volta. E in questo, guarda caso, Schumacher fa ancora la differenza». Dai giudizi alle percentuali. Ovvero: quanto conta un pilota in F1 rispetto al mezzo meccanico? «Il 70% ai tempi di Fangio, il 40% quando correvo io, il 10%, sì e no, oggi - giura Regazzoni -. Ed è proprio qui, credetemi, che il paragone con le moto è impietoso. Nella MotoGP il mezzo lo puoi ancora gestire, lo fai derapare, quasi fossi sugli sci. In macchina è impossibile. La moto ti avverte quando sei vicino al limite, ti chiede di domarla, la macchina no. Una volta passato il massimo dell'aderenza, la F1 parte senza preavviso. E per questo che ai primi giri di pista, oggi, sembrano tutti dei fenomeni. Poi, quando si tirano i conti, ovvero quando occorre limare quei pochi centesimi necessari alla vittoria, cascano gli asini. Valentino Rossi su una Ferrari? Potrebbe farcela, ma deve stare attento, rinunciare in parte alla sua fantasia. Cinque anni fa, a Genova, feci una gara di durata sul go kart, in coppia con lui. E vi assicuro che ha dei numeri, qualunque oggetto a motore guidi».

vela



Russel Coutts

Paolo Cian «Coutts incide come Rossi»

Andrea Manusila

Quanto nella vela può fare la differenza il talento da "Superman" alla Valentino? O meglio, qual è il rapporto tra un timoniere-skipper e le prestazioni di una barca? Se nelle classi olimpiche in ogni regata le imbarcazioni sono perfettamente uguali tra di loro e la performance del singolo velista è fondamentale per il risultato finale, discorso a parte va fatto per la Coppa America. La più antica competizione velistica si corre con la formula del match race, ovvero la vela dell'uno contro uno, il duello corpo a corpo, dove si vince o si perde senza appelli. La faccia più popolare del mondo delle regate vuole protagoniste barche hi-tech figlie di progetti innovativi, e soprattutto in gara i migliori interpreti al mondo di questa specialità. Ovvero i Coutts, i Cayard, i Barker, gli Spithill, quelli che sanno fare partenze perfette e manovre impeccabili nelle virate, nei giri di boa, e dimostrano la loro bravura

anche nella gestione di un regolamento particolare che vede la presenza di arbitri in acqua e decisioni frequenti su penalità e infrazioni. Quindi emozioni dall'inizio alla fine di ogni match e a decidere le vittorie c'è sicuramente il mezzo, ma quello che conta maggiormente è il "fattore umano".

«La Coppa America è la Formula Uno o la Moto GP della vela - commenta Paolo Cian (al timone della sfortunata sfida targata Mascalzone Latino nell'ultima edizione in Nuova Zelanda ed oggi di nuovo al lavoro con il collega Paolo Scutellaro per dare vita a un nuovo consorzio Italian Challenger) - la percentuale di ogni successo si divide a metà tra il mezzo performante e la competitività e la preparazione di un equipaggio. Credo che nel match race sia comunque decisiva la figura del timoniere-skipper, e in quel ruolo il talento naturale è un requisito fondamentale. Russell Coutts ne è l'esempio più lampante. Lui è un grande campione e ha saputo portare le barche che ha guidato ai massimi livelli, prima con Team New Zealand poi con Alinghi. È probabilmente senza la sua stoffa e il suo perfezionismo in regata gli svizzeri non avrebbero dominato così facilmente a Auckland nel biennio 2002-2003. Una storia che mi ricorda molto quella di Valentino, capace di portare al successo con la sua passione unita a una grande preparazione nella messa a punto della moto: prima la Honda, poi la Yamaha».

GIORNI DI STORIA

Libro e moschetto fascista perfetto

«La massima fra tutte le arti è per me l'architettura perché comprende tutto»
BENITO MUSSOLINI, 1932

Il regime fascista fece della cultura di massa uno strumento decisivo di persuasione, controllo e propaganda, incentrato sull'uniformità dei messaggi e su una comunicazione pervasiva ed efficace. Le parole d'ordine applicabili in ogni aspetto dell'esistenza erano: giovinezza, forza, ordine, disciplina, gerarchia, religione, famiglia, nazione, fedeltà, spirito, sacrificio, audacia, fede, coraggio.

i volti del consenso
MASS MEDIA E CULTURA NELL'ITALIA FASCISTA: 1922-1941
I Unità
GIORNI DI STORIA 36

In edicola con l'Unità dal 22 ottobre a euro 4,00 in più

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita 5 novembre: LA PROPOSTA POLITICA DI ENRICO BERLINGUER

NON MOLLARE L'OSSO.

L'osteoporosi è una malattia che colpisce le ossa, provocando danni talvolta irreparabili. Per questo la LIOS, Lega Italiana Osteoporosi, da anni si occupa di combatterla con l'informazione e la prevenzione. Avere uno scheletro più forte e robusto è possibile. Bisogna consumare ogni giorno cibi ricchi di calcio, fare una moderata ma regolare attività fisica e stare un po' all'aria aperta nelle ore di luce. La LIOS ti aiuta a prenderti cura delle tue ossa. Tu, in cambio, aiuta la LIOS.

LEGA ITALIANA OSTEOPOROSI

Lega Italiana Osteoporosi (LIOS) - via Masolino da Panicale 6 - 20155 Milano - tel. 02 39264299 - fax 02 39211533 - c/c postale 16680209 - www.lios.it

CITTADINANZA ITALIANA A DE NIRO URBANI CINCISCHIA

L'iter per conferire la cittadinanza italiana onoraria a Robert De Niro è ancora in corso, dice il ministro Giuliano Urbani, che spiega: «noi non diamo certo la cittadinanza in base alle scelte elettorali». Il ministro per i Beni culturali ha spiegato che si tratta di un iter «lungo e complesso». Inoltre, bisogna appurare che De Niro accetti perché «non ha ancora avuto una comunicazione ufficiale». Urbani ha così chiarito che il procedimento non è stato bloccato né da De Niro (si diceva fosse preoccupato di urtare gli italoamericani che si erano opposti al conferimento della cittadinanza, a causa dei suoi ruoli da italiano mafioso) né dal governo.

PIAZZATE UNA VIDEOCAMERA PER TRE MINUTI DI FRONTE A UNA TANGENZIALE...

Fabio Bozzato

Ma se Venezia è un pesce, Mestre cos'è? Alla domanda del ragazzo che lo inquadra con la sua videocamera, Tiziano Scarpa guarda nel vuoto. Una sequenza di molti secondi, muta e divertita, molto esplicita sull'identità di questa città in transito.

Occasione per comprendere questo strano corpo urbano è il Mestre Film Fest, appena chiuso, ormai giunto alla settima edizione dopo aver cambiato pelle e nome, ed essersi dato una dimensione internazionale.

La sequenza che immortala l'afonia di Tiziano Scarpa è in un bellissimo backstage di un corso-concorso cinematografico (Raccontare Mestre, appunto), che ha visti impegnati decine di ragazzi, ma

anche sceneggiatori, scrittori, docenti. Il risultato è Interno notte, cortometraggio diretto dalla giovanissima Alessia Bellon, sguardo di un immigrato che vive senza soluzione di continuità il turno di notte alla Fincantieri e l'autobus che lo riporta a casa.

Il filmato ha aperto il Festival, con le sue 120 proiezioni, suddivise tra le due sezioni competitive, le panoramiche e le rassegne. Tra le 33 opere in concorso, la giuria - presieduta dal regista Enzo Monteleone - ha scelto un greco, Yiorgos Artopoulos. Il suo Mutating views è il rumore che di notte non fa dormire il protagonista, un lavoro delicato, ossessivo, miscela di fiction e animazione digitale. E la vocazione internazionale del Mestre Film Fest

è sottolineata anche dalla finestra sul Kosovo, prigione dimenticata nel cuore d'Europa, da cui è quasi impossibile uscire. Così è successo anche ai registi del Contemporary Art Centre di Prishtina, che dovevano essere gli invitati d'onore al Festival, per presentare Omnibus Cigarettes Sellers, un progetto che coinvolge i ragazzi di strada, i venditori di sigarette.

Premi sono andati anche a Videoforkids, altri 28 corti in concorso riservati alle produzioni nelle scuole.

E proprio i lavori dei più giovani sono interessanti se si vuole comprendere di più la transizione di Mestre: bastava seguire «Lavori in corso», rassegna con decine di produzioni di giovani videomakers.

Creativi, sfacciati, disillusi, impegnati, post-punk, digitali: una generazione metropolitana, che non disdegna di piazzare la videocamera per tre minuti sulla tangenziale all'ora di punta, come il giovanissimo Dimitri Tanese o di entrare poeticamente nell'ex-ospedale psichiatrico di Treviso (come Laura Bot e Nicola Marchesin) per dire che in quel gulag sono passati 45 mila persone e ancora 82 ne restano, nonostante Basaglia.

Una generazione che inventa laboratori di videoarte e di architetture sonore (come hanno mostrato i geniali Interno 3) o abituata on-line, in un respiro «cortissimo» e digitale, come dimostra l'esperienza di www.shortinvenice.net. Mestre è anche questo.

Dal Big bang all'uomo

la terra

domani
in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Dal Big bang all'uomo

la terra

domani
in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

Bruno Vecchi

Troppo comodo vivere di remake. Come succede a Hollywood, da quando Hollywood non crede più al suo cinema. Troppo semplice buttarsi sui rifacimenti. Magari di film orientali, come insegna l'ultima moda delle major: da Ring di Gore Verbinski (rivisitazione dell'horror del giapponese Hideo Nakata) a Shall we dance? con Richard Gere (l'originale di Masayuki Suo è del 1997), solo per citarne un paio. Per promuovere e «americanizzare» Hero di Zhang Yimou è stato addirittura speso il nome di Quentin Tarantino a caratteri cubitali sui manifesti. A questo punto, in Oriente, qualcuno ha pensato che la misura fosse colma. «Osservate bene i titoli di testa e di coda di Hero», è stato il consiglio di Wong Kar-wai, di passaggio a Milano per il Tribeca Film Festival alla Fondazione Prada. Perché una delle strategie del cinema asiatico per il futuro abita lì. «Al film hanno contribuito risorse di Hong Kong, Cina, Giappone. E una realtà produttiva panasiatica che sarà la tendenza dei prossimi anni». Il guanto è stato lanciato: il «dragone» sfida gli studios. Altro che cinematografia da festival, ottima per portare a casa qualche premio (il più recente quello della Giuria alla Mostra di Venezia a Binjip). L'Asia ha deciso di competere con Hollywood sul piano strettamente commerciale. Le idee per i film non mancano, come dimostrano i continui «sacchetti» americani. Le risorse economiche per realizzarli nemmeno. Quanto ai registi, dopo essere stati cannibalizzati dalle major (vedi alla voce John Woo, Tsui Hark, Ringo Lam), hanno deciso di tornare a casa. Per diventare testimonial del nuovo corso. In più, una nuova generazione di «ragazzi terribili» nati negli anni Sessanta si è affacciata all'orizzonte. E l'esempio di Tony Leung potrebbe diventare una tendenza.

L'attore simbolo del cinema orientale, nominato ambasciatore del cinema di Hong Kong nel mondo, di Hollywood non vuole neppure sentir parlare. E liquida il discorso con poche ma inequivocabili parole: «Lavoro scegliendo i copioni che mi piacciono e con le persone che conosco e stimano». Più chiaro di così. Ma il nuovo che avanza da Est ha anche un altro lato della medaglia: la crisi di identità (e di incassi) che il cinema asiatico soffre nei botteghini dei paesi d'origine. Hong Kong, per anni un punto di riferimento imprescindibile, è la più classica delle cartine di tornasole. Al box office dell'isola, già nel 2003, i film americani avevano incassato 54 milioni di dollari di Hong Kong (circa 5,4 milioni di euro), contro i 47 delle pellicole hongkonghese. E le opere prodotte erano scese da 92 a 77. Perfino un campione d'incassi come Jackie Chan perde colpi: Il giro del mondo in 80 giorni di Frank Coraci, dove interpreta Passepartout, ha incassato sei volte meno di Troy. Così impara ad andare a lavorare in America, perdendo la sua identità, si potrebbe azzardare. Ma il problema non è tutto lì. Il vero problema, più del presente o della flessione di qualche star, è il futuro. E del futuro della cinemato-

grafia asiatica, nella sua complessità e diversità, si era già discusso, quest'estate, all'ultima edizione di FilmArt, il mercato organizzato dall'Hong Kong Trade and Development Council. Una vetrina unica per capire gli umori e intuire le tendenze. Dove, come in ogni mercato che si rispetti, l'argomento centrale era il business. Che nell'Asia cinematografica del Terzo millennio è un intreccio di interessi che lega tra loro creatività, media e tecnologia. Film, televisione interattiva, studi di post-produzione e sale cinematografiche digitali, tanto per intenderci. Anche le varie cinematografie si stanno adattando a questa strategia che fa della diversità e della complementarietà il punto di forza. Parlando di film, ad Hong Kong resta il monopolio degli action movie e del melò. La Cina, vedi l'esempio di Zhang Yimou, guarda al passato (cinematografico e storico) con la riproposta del genere «wuxiapian» (il cappa e spada asiatico) ma non disdegna il presente, con una serie di produzioni indipendenti. Il Giappone ha Takeshi Kitano, capace di variare stile e genere come meglio crede, e una buona tradizione nel genere horror.

Alla Corea, invece, va la palma della realtà più innovativa e sperimentale: dal film d'autore (Kim Ki Duk) al commerciale spinto, ogni idea è buona per fare cinema. Per la serie, dividiamoci i compiti, ad Hong Kong hanno anche pensato ai risvolti post-produttivi: il governo ha investito l'equivalente di 11 milioni di euro per costruire, in un angolo dell'isola che gli inglesi avevano consacrato al ricordo della Scozia (Aberdeen), il tempio delle moderne tecnologie: Cyberport. «Per il porto più grande del mondo, un Cyberport», è l'annuncio pubblicitario con cui si presenta sui mercati internazionali. Intorno è stato costruito un nuovo quartiere residenziale e un hotel da cinque stelle lusso: business is business. Meglio se a 360 gradi. Futuribile come la scenografia di un film di fantascienza, la struttura è un rincorrersi continuo di vetrate e corridoi, arredato con una meticolosa attenzione al design. Cyberport è un alternarsi di studi e sofisticate apparecchiature. Ma il vero asso nella manica sono i prezzi: assolutamente concorrenziali. «Digitalizza la tua creatività senza seccature», è il motto impresso su un depliant promozionale. Seguono le tariffe. Talmente convenienti da allettare pure gli americani. Già. Perché la sfida a Hollywood potrebbe diventare globale. E in futuro, conquistate nuove quote di mercato, potrebbe riguardare anche l'home video. Per ora, in Asia, ci si limita alla distribuzione locale. A prezzi spesso da saldo: sempre ad Hong Kong un Dvd o Vcd (simili ai Dvd ma con una resa inferiore, perché l'immagine è più compressa) di un film locale costa 1,6 euro. Uniti nella diversità, i soggetti di questa realtà produttiva panasiatica (senza dimenticare la realtà di Bollywood in India) potrebbero veramente cambiare gli equilibri sui quali Hollywood ha imposto la sua egemonia commerciale in Oriente (e non solo). Un esempio della sufficienza e arroganza con cui le major si sono sempre comportate è quanto accaduto a Wai Keung Lau e Sin Fai Mak, autori della bella serie Infernal Affairs. Talmente bella che la prima puntata è stata comprata dalla Miramax per farne un remake. Il remake è ancora lì che aspetta. L'originale, negli Stati Uniti, non è mai uscito né in sala né in Dvd. E Miramax ne ha bloccato l'uscita anche in altre nazioni. Domani potrebbe anche succedere l'esatto contrario, in Asia. E allora, te la do io l'America.

Cinema è tecnologia: lo sanno benissimo e Hong Kong ha creato un immenso «Cyberport» per post-produzioni a costi concorrenziali

CINE TENDENZE

Il Dragone sfida Hollywood



Un'immagine da «Hero», diretto da Zhang Yimou

Sta per finire il monopolio Usa nell'industria più ricca della terra? Con «Hero» e con «La Tigre e il Dragone» la cinematografia panasiatica ha dimostrato di poter contrastare le produzioni hollywoodiane sul suo terreno, quello dei kolossal. È colossale anche l'affare: ne vedremo delle belle

Il dvd-film che si autodistrugge

Grande debutto ad Hollywood del DVD «usa e getta»: per la prima volta un film uscirà sul grande schermo contemporaneamente ad una versione DVD che si autodistruggerà dopo 48 ore. L'esperimento è tentato dal film natalizio Noel, con Susan Sarandon e Penelope Cruz, che uscirà nelle sale Usa il 12 novembre. Contemporaneamente sarà possibile acquistare per 4,99 dollari il DVD del film. Il dischetto presenta però una caratteristica insolita: a 48 ore dall'apertura il DVD si autodistruggerà, come accadeva nei messaggi segreti della serie televisiva «Mission: Impossible». Il DVD «usa e getta» potrebbe rivoluzionare il modo in cui Hollywood distribuisce i suoi film. Finora tra il debutto nei cinema e quello in formato DVD l'intervallo medio era di quattro mesi. Ma con Noel le due versioni saranno disponibili contemporaneamente. Il DVD «usa e getta», con un metodo brevettato dalla compagnia Flexplay, contiene una sostanza che rende il dischetto illeggibile dopo 48 ore di contatto con l'aria (viene venduto in bustine sigillate). L'iniziativa non piace molto ai distributori di pellicole ed ai gestori delle sale cinematografiche.

sentite questa...

«Hero»? Revisionista come «Butch Cassidy»

Alberto Crespi

Alla fin fine, si ritorna sempre a La tigre e il dragone. Magari ai titoli di coda, dove vengono elencate le varie società che hanno contribuito alla produzione. È un elenco sterminato, che fa capire come l'internazionalismo cinematografico cinese sia una tendenza iniziata già da alcuni anni. Al film di Ang Lee parteciparono società hongkonghese, taiwanesi, cinesi (nel senso di Cina Popolare: la China Film Co-Production Corporation, e l'orchestra di Shanghai che incide la colonna sonora), inglesi, americane. E per quanto concerne gli Usa, attenzione: la società co-produttrice americana era la Sony Pictures Classics, e se «Sony» vi sembra una parola giapponese, non avete tutti i torti.

La tigre e il dragone è il film-testa di ponte che ha sdoganato il cinema cinese su tutti i mercati mondiali. Ha avuto 10 candidature all'Oscar (anche miglior

film e miglior regia) e ha vinto 4 statuette (film straniero, scenografia, fotografia, musiche originali). È probabile che Hero, il film di Zhang Yimou «sponsored» da Quentin Tarantino, possa ripercorrere la stessa via. E a questo punto occorre andare al di là del fattore produttivo, ormai evidente (denaro ed energie creative «pan-asiatiche» più denaro hollywoodiano), e prendere in esame la natura intrinseca di questi film. In altre parole: con quali generi, con che tipo di storie la Cina sta invadendo i cinema mondiali?

Prima considerazione: i cosiddetti «film d'autore» hanno ripetutamente sbancato i festival, vincendo Orsi, Palme e Leoni a raffica, ma continuano a rappresentare una fetta di mercato minima, sia in patria che all'estero. Capolavori come Lanterne rosse, Addio mia concubina, L'aquilone blu sono e sempre saranno un fenomeno di nicchia. La Cina che si vende all'estero è quella del cinema di genere. Ora, i generi storici del cinema cinese (di tutte le Cine: Cina Popolare, Hong Kong, Taiwan) sono sostanzialmente tre: il melodramma di ambientazione sia storica che contemporanea (Wong Kar-wai, amatissimo dai cinefili di tutto il mondo, appartiene di fatto a questo filone), il poliziesco d'azione (il cui maestro riconosciuto è John Woo), il film d'arti marziali e/o di cappa e spada, detto in cinese wuxiapian. Il genere che sta sfondando, e al quale appartengono sia La tigre e il dragone che Hero, è quest'ultimo. Ed è facile capire

perché: è il più esotico, quello che nessun occidentale saprebbe scimmiettare, mentre melò e film d'azione si fanno (magari meno bene di una volta) anche da noi.

La cosa curiosa, semmai, è un'altra. I film di Ang Lee e Zhang Yimou sembrano una novità a noi occidentali, ma per il pubblico cinese sono l'estrema evoluzione di una tradizione antichissima in cui il taoismo e la filosofia Zen si incrociano con Bruce Lee ed il kung-fu. Il wuxiapian è il genere popolare per eccellenza: giustamente Zhang Yimou ha dichiarato che un regista cinese non può sentirsi realizzato se non ne ha diretto almeno uno nella sua carriera. La tigre e il dragone e Hero sono film «revisionisti»: riprendono trame già note, e ne danno una versione ripulita, tecnologica, diciamo pure «hollywoodiana». Volendo fare un paragone azzardato, è come se noi europei avessimo scoperto il western vedendo, negli anni '70, Piccolo grande uomo o Butch Cassidy, senza minimamente sospettare che prima c'erano stati Ombre rosse, Il fiume rosso, La conquista del West... È una visione molto parziale, che ai cinesi sembrerà ingenua, ma se la Storia è andata così, non possiamo farci nulla: del resto il cinema è fatto di corsi e ricorsi, ed è un bene che non esista un modello unico di esportazione dell'Immaginario, è bene che la Cina si affianchi a Hollywood e magari la superi. Poi, magari, prima o poi toccherà di nuovo a noi italiani...

fallimenti

UN FLOP L'IDEA DI USARE GRANDI MARCHI PER IL CINEMA ITALIANO

Non funziona: l'escamotage, inserito nella nuova legge sul cinema, di risolvere il cinema italiano con il supporto/sponsorizzazione dei grandi marchi commerciali da infilare nei film ha fatto flop. «È soltanto una grande illusione» dichiara Roberto Patrucco, che dopo averci provato per sei mesi a capo della Opus Product Placement, ha dato le dimissioni. Il motivo principale per cui le imprese non vogliono investire sarebbe «la difficoltà nell'ottenere un ritorno economico. Nel nostro Paese sono due o tre i film che in un anno superano i 20 milioni di euro di incassi, con due milioni e mezzo di spettatori. Cifre troppo basse rispetto al mercato americano».

lirica

TEATRO MASSIMO. ORA IL SINDACO DI PALERMO PROMETTE: CAMBIERÒ TUTTO. CHISSÀ

Stefano Miliani

Se in questi giorni passeggiate davanti ai cancelli del Teatro Massimo di Palermo vi imbattete in uno spettacolo inconsueto: tranne ieri alle sette della sera dei professori d'orchestra suonano all'aperto con striscioni e volantini consegnati di loro pugno ai passanti a far da scenografia. E raccolgono firme per solidarietà. Una rivendicazione sindacale, come qualcuno avrà subito pensato? Nient'affatto: i musicisti protestano perché a loro giudizio l'attuale dirigenza capitanata dal sovrintendente Pietro Carriglio sta conducendo la fondazione lirico-sinfonica del capoluogo siciliano non sull'orlo del baratro ma oltre, proprio là dove c'è il vuoto. E a rotta di collo. In un documento firmato Artisti del Teatro Massimo i musicisti parlano «di bieco dilettantismo», di programmazione «risultato di improvvisazioni», di «affidabilità bancaria inesistente». E

di fronte a una stagione di opere e concerti 2004-5 che guardano con angoscia perché ritengono troppo modesta, i musicisti chiedono l'azzeramento totale dell'attuale direzione per manifesta incompetenza e incapacità, per quello che giudicano un fallimento artistico ed economico, e sostituirla con una squadra competente e affiatata. Naturalmente non se lo tengono per sé: ieri i rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil e Cisl sono riusciti a farsi ricevere dal sindaco, Diego Cammarata, visto che poi è lui che presiede la fondazione. Cammarata cos'ha risposto? Ha garantito loro che in un mese e mezzo cambia squadra al vertice del teatro (quindi scaricherà Carriglio e il suo staff?), che entro il 2004 porterà il Massimo in pareggio economico, che ha ottenuto una legge apposita per aprire un mutuo e tappare l'enorme buco finanziario in cui giace il teatro. Il

sovrintendente ha proclamato ai quattro venti e sui giornali che il buco è di 13 milioni di euro accertati e non di 25 come qualcuno ha detto, sindacalisti e musicisti non credono a Carriglio a scatola chiusa e vogliono vederli più chiaro, soprattutto vogliono mettere in chiaro che loro due anni fa hanno accettato sacrifici e tagli agli stipendi, adesso siano i responsabili a levare le tende. Naturalmente Cammarata ha ripetuto quel che dice Carriglio: la colpa è di chi mi ha preceduto, ed è la solita litania alla quale ricorre il sovrintendente per difendersi dichiarando un disavanzo accertato di 13 milioni di euro riversandone le responsabilità sul predecessore, Francesco Giambone. È uno sport diffuso in cui l'ex ministro Tremonti s'è dimostrato un vero campione, ma il guaio, per il sovrintendente, è che il passato non spiega come mai

tutti s'infuriano adesso. C'è un altro fatto che Carriglio infatti non può scaricare sulle spalle altrui. Poco più d'una settimana fa il direttore artistico Piero Bellugi dopo una decina di mesi appena si è dimesso. Per sfiducia con l'orchestra, ma la goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato la Nona beethoveniana del 9 e 10 ottobre saltata all'ultimo momento (il compositore di Bonn è proprio sfortunato, qui è saltato anche un suo Fidelio insieme, parole del sovrintendente, ad altri titoli beethoveniani). A detta dei musicisti è venuto fuori solo alla prova generale che qualche solista era inadatto. Un po' tardi, per una simile scoperta. Bellugi dopo l'annullamento del concerto si è ammalato poi ha rassegnato le dimissioni. Facendo la fine, a detta degli «Artisti del Massimo», del capro espiatorio.

Tutti gli scheletri delle «Corporation»

Esempi: l'Ibm collaborò col nazismo. Lo racconta un film implacabile e prezioso

Gabriella Gallozzi

ROMA La Ibm? Fu la prima «corporation» a fare affari con la Germania nazista fornendo la «tecnologia» per coordinare le deportazioni e i lager. La Monsanto? Suo il farmaco altamente cancerogeno - ed ora vietato in Canada e in Europa - per aumentare la produzione di latte nelle mucche. E ancora, la Nike? I ragazzini che lavorano nelle sue fabbriche in America Latina devono sfornare un paio di scarpe ogni sei minuti. Non sono che alcune delle aberrazioni del capitalismo globale denunciate da *The Corporation*, il potente documentario che, presentato allo scorso festival americano Sundance (quello creato da Robert Redford), è diventato un caso negli Stati Uniti e venerdì esce anche da noi, distribuito dalla Fandango. Basato sul libro, *The Corporation. La patologica ricerca del profitto e del potere* - anch'esso presto in libreria per Fandango libri - dell'americano Joel



Poliziotti contro manifestanti no-global nel film «The Corporation»

Bakan, docente di diritto alla British Columbia, il documentario è girato per la regia di Mark Achbar e Jennifer Abbot, due «attivisti» canadesi

del documentario di denuncia. Qui, sulla vitalissima scia lasciata da Michael Moore - tra l'altro presentissimo nel film come testimone - e dal

suo cinema militante, assistiamo ad una accurata, ironica e dettagliatissima ricostruzione di fatti e misfatti delle maggiori corporation: McDo-

nald, Shell, Fox, Adidas, Nike, Goo-dyeer, le più grandi multinazionali, cioè quelle che oggi hanno in mano l'intero pianeta.

Del sistema «corporativo» Joel Bakan ci racconta l'inarrestabile ascesa a partire dall'inizio dell'Ottocento quando negli Usa alle corpora-

tion viene riconosciuto lo statuto legale di «person». Una ricostruzione storica, di impatto immediato, suffragata da voci autorevoli di grandi economisti - Milton Friedman, premio Nobel per l'economia -, di amministratori delegati e presidenti delle più potenti multinazionali - la casa farmaceutica Pfizer, la Shell, la Interface -, di attivisti e intellettuali come Noam Chomsky e Vandana Shiva e ancora volti simbolo del movimento no global come Naomi Klein o registi schierati come Michael Moore che, nel film, diventa quasi una sorta di portavoce. Sua, per esempio, una delle rivelazioni più curiose. Sapete come è nata la Fanta? Fu una trovata della Coca Cola per non rinunciare al mercato della Germania nazista, dove introdusse l'aranciata col nuovo e insospettabile marchio. Ma, come già accennato, uno dei business più sconcertanti delle corporation Usa col nazismo fu quello della Ibm. Come rivela il film - mostrando contratti e documenti - il futuro colosso dell'informatica mondiale fornì al Terzo Reich quel sistema di schede forate - antesignane dei computer - attraverso le quali venivano smistate, archiviate e numerate le vittime dei lager, oltre che pianificati i percorsi dei treni.

Le rivelazioni di *The Corporation* non si limitano solo al passato. Anzi, l'analisi lucidissima e meticolosa, passa al setaccio tutti i misfatti del presente attraverso un racconto di quasi due ore e mezza. Si visitano molti paesi dell'America Latina dove le grandi multinazionali sfruttano il lavoro minorile. Si fanno i raffronti tra i costi delle merci in Occidente e il costo della manodopera del terzo mondo. Pochi centesimi per i ragazzini-operai a fronte di capi firmati venduti negli Usa a centinaia di dollari. Poi l'inquinamento ambientale, gli scarichi chimici, la chimica usata per l'agricoltura. Fino al culmine rappresentato da una delle questioni più drammatiche del mondo globalizzato: la privatizzazione delle acque. Eccoci allora in Bolivia dove a questo proposito si è consumata una delle battaglie più esemplari, terminata con la vittoria della popolazione ad avere il diritto inalienabile all'uso dell'acqua della sua terra, in barba alla decisione del governo di privatizzare la rete idrica a vantaggio di una multinazionale. Una vittoria importante quella boliviana che, come sottolinea *The Corporation*, dimostra come la battaglia lanciata dal movimento no global possa avere una sua strada percorribile. Anche se le multinazionali continuano a tenere in pugno l'intero pianeta. Grazie pure al controllo totale che esercitano sui media. Esempio la storia di due giornalisti della Fox messi alla porta per essersi rifiutati di edulcorare un servizio sulla Monsanto che ha avvelenato le mucche di mezzo mondo con un medicinale cancerogeno per aumentare la produzione di latte.

Michael Moore, però, come tanti, tantissimi altri, ne è convinto: un altro mondo è possibile. L'importante è battersi, ognuno con i suoi mezzi, attraverso le sue possibilità. Per Moore il «mezzo» è il cinema, come ha dimostrato tante volte. «Il capitalismo ha le sue falle - racconta nel documentario - basta pensare che i miei film sono stati trasmessi proprio dalle corporation contro le quali mi sono sempre battuto. A loro interessa solo fare soldi, con quale prodotto non interessa. Tanto sono convinti che la gente è ormai talmente addormentata che non è in grado di fare nulla. Io invece credo che film come questo facciano venire voglia di riprendere il mondo nelle proprie mani».

Con «Fahrenheit 9/11», nuova collana di dvd «proibiti»
**Vuoi sapere la verità?
Feltrinelli real cinema!**

Adele Cambria

«Quando io faccio un film voglio che arrivi anche al popolo dei centri commerciali, voglio arrivare agli intestini del mio Paese, non mi interessano gli intellettuali europei!» Questa polemica (arrogante?) dichiarazione di Michael Moore, a proposito del suo *Fahrenheit 9/11*, e del dibattito che ne è scaturito fra gli intellettuali europei (Godard, Fofi, su «L'Unità») il grecista Benedetto Marzullo, fa parte degli «extra», cioè dei materiali inediti, inclusi nel DVD del film di Moore; che segna la nascita di Feltrinelli Real Cinema. Una iniziativa presentata ieri mattina, nella Libreria della Galleria Colonna, dal giovane editore, con lo stile sommo che gli è proprio. «Non fatemi parlare di cinema, non è il mio campo...», ha avvertito subito, ma poi, chiarendo la filosofia della nuova impresa, si è detto convinto - che un buon DVD trova la sua collocazione «naturale» in una buona libreria». DVD, dunque, come strumento di conoscenza ulteriore: Feltrinelli Real Cinema infatti vuole offrire al pubblico italiano di lettori i migliori documentari o film che la normale distribuzione cinematografica e le Tv italiane, «non vi faranno mai vedere».

avanzata si unisce quindi il piacere della lettura. Per una doppia ispezione del reale (da qui la sigla «Feltrinelli Real Cinema») che sia comune, anche nelle successive uscite, «irriverente, imprevedibile, bizzarra, poetica: capace di guardare l'orrore, ma anche di fare sberleffi. In una parola, eretica». E Carlo Feltrinelli chiarisce, nel suo tono privo di enfasi eppure determinato: «L'uscita di questo DVD a dieci giorni dalle elezioni americane ha anche il senso di una partecipazione ad una campagna elettorale che comunque ci riguarda». Perché, continua, «ci piacerebbe che Feltrinelli Real Cinema fosse politica, ma nel senso più vasto, senza virgolette...».

A partire da dopodomani, il DVD italiano di *Fahrenheit 9/11* sarà presentato, fino al 26 ottobre, in 25 librerie italiane, da Alessandria a Palermo. (A Roma, in Galleria Colonna, il 21 alle 18,30 ci saranno a parlare con il pubblico Giovanna Melandri e Giorgio Gosetti).

«Lo compro subito», mi dice, al telefono, Benedetto Marzullo. «Io ho criticato Moore, analizzando il suo film dal punto di vista della sua coerenza come frutto di un processo creativo. L'estrema raffinata abilità del regista mi ha lasciato, in questo caso, perplesso. Ho trovato cinico l'uso strumentale del dolore della madre del ragazzo americano caduto in Iraq. Ed era manipolato il video d'amatore girato nella scuola in cui Bush si trovava al momento in cui ebbe la notizia dell'attacco alle Due Torri e al Pentagono. E tu mi dici ora di quella frase di Moore sugli intellettuali europei, ed anche del suo discorso ai giovani americani che non votano...». Ai quali il regista promette, se andranno a votare, biancheria intima pulita, per i maschi, e pacchi di tagliolini da cuocere calandoli due minuti in acqua bollente alle ragazze... Per questo «tentativo di corruzione» - che probabilmente è soltanto uno ulteriore sberleffi di Moore (qualcuno regalerrebbe mai biancheria sporca?), il regista sostiene che i Repubblicani del Michigan volevano denunciarlo.



Stavate forse pensando di rifarlo?

tettofatto®

Devi fare o rifare il tetto? Tettofatto è il marchio che firma la prima catena di specialisti del tetto che ti offre un servizio completo ed altamente qualificato. Preventivo trasparente, scelta dei materiali più idonei, posa in opera professionale e controllo di qualità sono gli elementi di successo del nostro lavoro. Sempre nel pieno rispetto dei tempi e dei costi preventivati e riducendo al minimo i disagi per voi e la vostra famiglia. Per questo, se stavate pensando di rifarlo o farlo da zero, non vi resta che affidarvi a Tettofatto.

TEMPI E COSTI GARANTITI

GARANZIA SU PRODOTTO E POSA

FINANZIAMENTO A TASSO 0

RIMBORSO 41% CON AGEVOLAZIONI FISCALI

Servizio clienti 800-115577 dalle 9.00 alle 19.00

www.tettofatto.it

800-650635 per informazioni sul Franchising Tettofatto

scelti per voi

Rete 4 16.45
L'ALBERO DEGLI IMPICCATI
Regia di Delmer Daves - con Gary Cooper, Maria Schell, Karl Malden, George C. Scott. Usa 1959. 100 minuti. Western.



Unica superstita di un sanguinoso assalto alla diligenza, Elizabeth viene accolta e curata dal dottor Frail, un uomo al quale la via ha già riservato molti dolori. Man mano che guarisce, la donna s'innamora del medico. E quando il suo socio tenta di violentarla, Frail non esita a impugnarla la pistola.

BALLARÒ



Raitre 21.00
Quanto è lontana l'Europa del mercato immobiliare? Se in Italia i prezzi delle abitazioni hanno raggiunto vette inaccessibili ai più, cosa avviene negli altri Paesi dell'Unione? Tra una Finanziaria dalle molte contraddizioni e le polemiche sul caso Buttigieg, il settimanale condotto da Giovanni Floris cerca di misurare il gap tra noi e il resto dell'Ue, ospiti Piero Fassino, Martin Schulz e Maurizio Sacconi.



SPEED

Regia di Jan De Bont - con Keanu Reeves, Sandra Bullock, Dennis Hopper. Usa 1994. 119 minuti. Azione.



Dopo aver sventato un attentato dinamitardo all'interno di un grattacielo, l'agente di polizia Jack Traven si ritrova alle prese con lo stesso criminale che, questa volta, ha imbottito un autobus di tritolo minacciando di farlo esplodere qualora il mezzo viaggi al di sotto dei cinquanta chilometri orari.

Italia 1 21.05

Raidue 9.45

UN MONDO A COLORI

Al via la nuova serie del programma di Rai Educational dedicato ai temi della multiculturalità. Vietare il velo promuoove o imbisce le libertà individuali? Come conciliare le tradizioni religiose con le leggi degli Stati? La scuola è in grado di affrontare il problema dell'integrazione? A queste e a tante altre domande tenta di rispondere, in un quarto d'ora al giorno, il magazine curato da Giovanni Minoli.



da non perdere



da vedere



così così



da evitare

Table with 2 columns: Rai Uno and Rai Due. Lists programs like Euronews, Go Cart Mattina, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: Rai Tre and RADIO. Lists programs like Rai News 24, La Storia Siamo Noi, and various radio shows.

Table with 2 columns: Rete 4 and Canale 5. Lists programs like La Madre, Buongiorno di Mediashopping, and various entertainment shows.

Table with 2 columns: Rete 4 and Canale 5. Lists programs like TG 5 Prima Pagina, Traffico, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: Rete 4 and Canale 5. Lists programs like TG 5 Primo Piano, Traffico, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: Rete 4 and Canale 5. Lists programs like TG 5 Primo Piano, Traffico, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: Rete 4 and Canale 5. Lists programs like TG 5 Primo Piano, Traffico, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: Rete 4 and Canale 5. Lists programs like TG 5 Primo Piano, Traffico, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: Rete 4 and Canale 5. Lists programs like TG 5 Primo Piano, Traffico, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: Rete 4 and Canale 5. Lists programs like TG 5 Primo Piano, Traffico, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: Rete 4 and Canale 5. Lists programs like TG 5 Primo Piano, Traffico, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: Rete 4 and Canale 5. Lists programs like TG 5 Primo Piano, Traffico, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: Rete 4 and Canale 5. Lists programs like TG 5 Primo Piano, Traffico, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: Rete 4 and Canale 5. Lists programs like TG 5 Primo Piano, Traffico, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: Rete 4 and Canale 5. Lists programs like TG 5 Primo Piano, Traffico, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: Rete 4 and Canale 5. Lists programs like TG 5 Primo Piano, Traffico, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: Rete 4 and Canale 5. Lists programs like TG 5 Primo Piano, Traffico, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: Rete 4 and Canale 5. Lists programs like TG 5 Primo Piano, Traffico, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: Rete 4 and Canale 5. Lists programs like TG 5 Primo Piano, Traffico, and various news and entertainment shows.

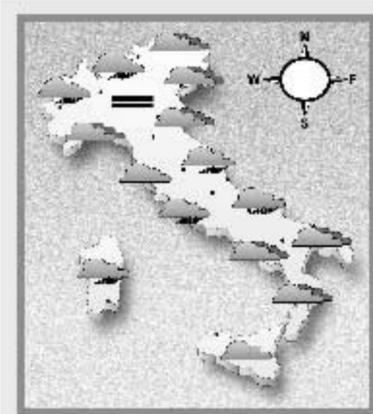
Table with 2 columns: Rete 4 and Canale 5. Lists programs like TG 5 Primo Piano, Traffico, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: Rete 4 and Canale 5. Lists programs like TG 5 Primo Piano, Traffico, and various news and entertainment shows.

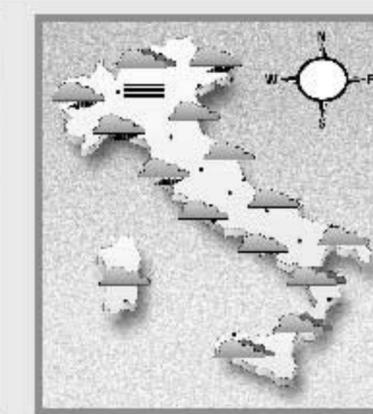
Table with 2 columns: Rete 4 and Canale 5. Lists programs like TG 5 Primo Piano, Traffico, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: Rete 4 and Canale 5. Lists programs like TG 5 Primo Piano, Traffico, and various news and entertainment shows.

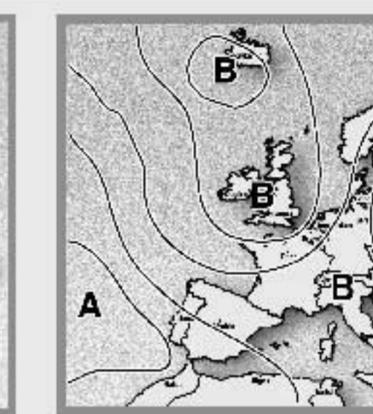
Table with 2 columns: Rete 4 and Canale 5. Lists programs like TG 5 Primo Piano, Traffico, and various news and entertainment shows.



OGGI
Nord: molto nuvoloso o coperto, con deboli precipitazioni sparse. Possibili foschie dense e locali banchi di nebbia sulle zone pianeggianti e nelle valli. Centro e Sardegna: molto nuvoloso, con locali e deboli piogge. Sud e Sicilia: parzialmente nuvoloso o localmente nuvoloso.



DOMANI
Nord: molto nuvoloso o coperto, con precipitazioni che risulteranno a carattere locale. Possibili locali banchi di nebbia sulle zone pianeggianti. Centro e Sardegna: molto nuvoloso, con deboli precipitazioni sui rilievi dell'alta Toscana. Foschie dense potranno interessare i litorali tirrenici. Sud e Sicilia: da parzialmente nuvoloso a localmente molto nuvoloso.



LA SITUAZIONE
La pressione sull'Italia è in aumento; aria calda ed umida debolmente instabile affluisce sulle regioni settentrionali e sulle regioni di ponente.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Lists temperatures for Italian cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Bari, Ancona, Imperia, L'Aquila, S. M. di Leuca, Palermo, Messina, Cagliari, Alghero, Aosta, Milano, Mondovì, Brest, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Lists temperatures for world cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

ex libris

I grandi crimini non si presentano mai da soli; sono legati ai misfatti precedenti

Jean Racine

STORIE FRAGILI E DURE COME IL DIAMANTE

Renato Pallavicini

Qualche mese fa (*il calzino di Bart* del 6/7/2004), da questa rubrica, avevamo lanciato un appello per sostenere il Centro del Fumetto Andrea Paziienza di Cremona e in particolare le sue pubblicazioni, tra cui la collana *Schizzo presenta*. Lo scopo era quello di incrementare il numero degli abbonamenti che, se non raggiungeranno il numero di 200 entro la fine dell'anno, metteranno a rischio la sopravvivenza di quelle pubblicazioni. Preoccupazione confermata, pur in presenza di un discreto andamento della campagna abbonamenti, da Michele Ginevra (del Centro Andrea Paziienza è uno degli storici animatori) che abbiamo incontrato qualche settimana fa allo stand di *Schizzo* alla rassegna romana di *Romics*. Come si dice in questi casi molto c'è ancora da fare e, da parte nostra, non possiamo che rinnovare l'appello a tutto il popolo del fumetto. Anche perché - e lo abbiamo già scritto in altre occasioni - le pubblicazioni del Centro sono di tutto rispetto, per

qualità delle proposte (soprattutto di giovani più o meno esordienti) e per qualità editoriali che nulla hanno da invidiare a editori più potenti e «patentati».

Ne sono la riprova i tre nuovi quaderni di *Schizzo presenta*, usciti in questi ultimi mesi: *Vite Comuni* di Mabel Morri, *Nicozrama* di Nicoz e *Storie Fragili* di Maurizio Ribichini (euro 8 cadauno). I tre albi, diversi e spesso distanti per stile grafico e narrativo, rispondono al criterio, come si diceva un tempo, del «partire da sé». Sono cioè storie di vita quotidiana e spesso autobiografiche: ora narrate secondo canoni minimalisti (ma il termine è ormai consunto), come nel caso delle candide storie di amore di Mabel Morri; ora giocate su un registro più graffiante, quasi disturbante, a cominciare dal segno scabro e underground, come nei folgoranti raccontini di Nicoz; ora condotti con maestria e respiro narrativo da Maurizio Ribichini.



«Si soffermiamo in particolare sulle sue *Storie Fragili* (alcune delle tavole erano esposte proprio a *Romics* in una personale a lui dedicata) perché l'autore romano, classe 1964, da anni porta avanti un proprio discorso originale e apparato, ma solo in apparenza. Ribichini, alieno ad un certo star system del fumetto, in realtà è una figura attivissima sulla scena, non solo romana, del fumetto indipendente: illustratore su importanti testate da *Il Messaggero* a *Il Manifesto*, autore di un'altra importante raccolta dal titolo *Le straordinarie avventure qualsiasi*, animatore di collettive di fumettisti in diversi centri sociali. Queste sue *Storie Fragili*, apparse in precedenza su *Blue* (onore e merito al mensile edito da Francesco Coniglio, l'unica rivista che si ostina a pubblicare nuovi talenti italiani) sono «fragili» solo nel titolo e tracciano, invece, uno spaccato di vita giovanile duro come un diamante, tra amori, sesso, sogni e illusioni. Partono dal «sé ma guardano a quello che c'è fuori, alla società. Una grande giornata, la storia che chiude l'albo e racconta di una lunga partita di calcio giocata in mezzo alla strada, è un apologo di periferia che sta tra Pasolini, i fumetti del francese Baru ed il calcio di rigore tirato dal Nino della celebre canzone di De Gregori».

Dal Big bang all'uomo la terra

domani in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Dal Big bang all'uomo la terra

domani in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Bruno Gravagnuolo

L'INTERVISTA

GIORGIO GALLI

Il bipartitismo impossibile



Bipartitismo imperfetto. Fu la formula di successo lanciata da Giorgio Galli negli anni 70. Con la quale il politologo milanese designava l'anomalia italiana: due grandi partiti destinati a non alternarsi, e a paralizzarsi a vicenda. Con la Dc da un lato. E un Pci «socialdemocratico», ma non abilitato a governare. Oggi quella formula è solo un lontano ricordo. E semmai conviene Galli - 76 anni e decano tra i politologi italiani - potremmo parlare di «multipartitismo imperfetto». E di «bipolarismo selvatico», cioè a impossibile legittimazione reciproca tra poli. Vale a dire, professore? «Vale a dire che c'è un Berlusconi figlio della crisi dei 90. Magne della destra, ma ormai in panne. Che tuttavia è ancora l'ostacolo principale ad un sano e fisiologico bipolarismo. Dopo chissà... magari c'è Casini sulle ceneri di Forza Italia. Visto che Fini e Folli non mi paiono dei giganti...».

Ma non soltanto della destra vogliamo parlare con Galli, che proprio in questi giorni ripubblica aggiornato il famoso manuale su cui si sono formate legioni di studenti alla Statale di Milano: *I partiti politici italiani, 1943-2004* (Rizzoli, pagg. 494, Euro 9,50). Vogliamo parlare del sistema politico italiano. E del ruolo dei partiti: svuotato, contestato e controverso. Ma a giudizio di Galli, inestirpabile. Benché la società sia cambiata in senso «post-democratico» (per dirla con il Colin Crouch di *Postdemocrazia* - Laterza - stracitato nel nuovo manuale). E poi vorremmo cercare di capire se la sinistra deve mantenere o no un suo partito storico centrale. E se insomma il nostro bipolarismo deve includere due grandi partiti avversari all'americana, o viceversa assestarsi su un «bipolarismo di coalizione». Con partiti più grandi e partiti più piccoli (le «mezze ali»). Domande difficili. Alle quali Giorgio Galli - d'accordo in questo con Giovanni Sartori - replica così: «Il bipartitismo all'americana non appartiene all'Italia e all'Europa. E tutto spinge verso un bipolarismo di coalizione. Ovvio che in questo c'è grande spazio per i Ds, che devono mantenere visibilità e radicamento. Per fare da ancora, e da baricentro nel centrosinistra e assorbire le spinte più radicali a sinistra». Ma adesso cominciamo.

Parla il politologo milanese che ripubblica il suo manuale sui partiti italiani: «Berlusconi è la vera anomalia del nostro sistema. Non lo si contrasta con partiti all'americana, ma con il bipolarismo di coalizione e un blocco sociale alternativo»



In alto, manifestazione della sinistra giovanile Ds. Accanto il politologo Giorgio Galli

Professor Galli, crisi del welfare, ruolo dei media e delle lobby - come lei scrive oggi - hanno atrofizzato il ruolo dei partiti. Eppure quelle elencate, sarebbero altrettante buone ragioni per un loro rilancio. Non le pare?

«Sì, e d'altra parte dalla mia analisi non consegue affatto una diagnosi di morte dei partiti. Penso solo che i partiti non possano essere più quelli di una volta: grandi partiti di massa pigliatutto e di apparato. Soprattutto nella crisi attuale della democrazia rappresentativa. Tuttavia, non vedo nessuna istituzione in grado di surrogare la loro funzione essenziale. Cioè, elaborare un programma, selezionare classe dirigente e consenso, e su tale base governare. Senza tutto questo non c'è democrazia rappresentativa. Ovviamente i partiti devono cambiare. Aprirsi alle generazioni nuove, ai movimenti e alla società civili».

I partiti devono selezionare gli interessi, oppure sono per loro natura trasversali e «pigliatutto»?

«No. Selezionano gli interessi ed elaborano un programma su priorità definite. Assieme alle élites in grado di attuarlo. Non funzionano più invece come agenzie di socializzazione, e come comunità di valori. E proprio per il crescente ruolo dei media. Nonché per il venir meno dei confini di classe. Il che naturalmente non significa che gli operai non ci siano più. Tutt'altro. Il lavoro dipendente cresce. Ma è parcellizzato e proiettato fuori dalla fabbrica: sul territorio. In sintesi, alcune funzioni dei partiti vengono meno, altre permangono. E permangono soprattutto il loro ruolo di selettori degli interessi, nella direzione del-

l'interesse generale».

La destra italiana però s'è organizzata bene a riguardo, malgrado l'anomalia privatistica che essa incarna. Con il leader unico e il ceto medio ribelle. E il resto attorno, a far «blocco». Non è così?

«Su questo ho qualche dubbio. I blocchi sociali si costruiscono sul lungo periodo. Forza Italia nell'ultimo decennio non ha costruito un blocco sociale, bensì un consenso elettorale trasversale. Partite Iva

Media, lobby e crisi del welfare ci hanno regalato la «Post-democrazia»

Perciò la partecipazione partitica su basi rinnovate è essenziale

e individualismo proprietario diffuso, non bastano a cementare un blocco sociale. Di fatto le elezioni amministrative ed europee mostrano che questo «blocco» si è incrinato in pochi anni. Perciò c'è un consenso elettorale fluido, innervato su alcuni interessi, come il fisco. E che include una certa cultura individualistica. Ma se ci fosse un vero blocco, i giochi sarebbero già chiusi. Viceversa la partita del consenso è molto in bilico e apertissima. E la sinistra deve esserne consapevole».

Forse l'incertezza dipende anche dal fatto che «l'anomalia Berlusconi» non si consolida proprio per i suoi vizi d'origine: appare illegittima e incapace. E tuttavia, come calamita di massa ha funzionato, eccome il berlusconismo. O no?

«Certo, Berlusconi sconta un vizio d'origine. Ma esattamente per questo non può consolidare un blocco sociale di lungo periodo, con interessi ben definiti. Ovvero qualcosa di paragonabile - con segno invertito - alla coalizione di interessi che sorresse il New Deal di Roosevelt. Oppu-

re, per meglio dire, all'era della Thatcher. Solo potenzialmente quello berlusconiano è un blocco sociale. Ma per ora si manifesta unicamente come consenso elettorale. E con una combinazione di valori molto eterogenei: liberismo, antieuropeismo, confessionalismo, tradizionalismo nazionale, localismo leghista. Già ora però, commercianti e piccoli imprenditori cominciano a dissociarsi da questo governo. Per la sua manifesta incapacità, e per il suo andare a tentoni, senza un vero orizzonte strategico».

Dovrebbe essere la sinistra a sparigliare i giochi, e ad archiviare «l'impossibile blocco» berlusconiano. E invece, anche su questo versante, c'è incertezza e incerta egemonia...

«Qui la situazione è molto composita. E occorrerebbe in realtà proporre un proprio blocco, per impedire all'avversario di saldare il suo. Ma le divaricazioni sono ancora troppo forti a sinistra. Siamo passati dall'alleanza progressista con il centro di Segni e Martinazzoli, alla grande alleanza di oggi, da Agnoletto a Mastella. Con den-

tro un pezzo di centro tradizionale, forze della sinistra storica e ambientalista, e il radicalismo di Rifondazione. Un panorama enormemente frastagliato...»

In campo c'è l'ipotesi del partito riformista - «timone» o federazione ulivista - affiancata da un'area più radicale. Domanda: non c'è il rischio di ulteriori divisioni tra Ds e Margherita all'ombra del partito riformista, e con in più la crescita di Rifondazione?

Le primarie? Si svolgono sempre tra candidati e programmi diversi

Se sono un referendum non vanno chiamate primarie

«Fin dal profilarsi della seconda entrata in scena di Prodi non ho mancato di esprimere i miei dubbi su una «lista unica» intestata a Prodi senza Prodi, ancora impegnato in Europa. Tuttavia il tentativo di dar vita al soggetto politico che oggi chiamano federazione, potrebbe rivelarsi utile. In fondo il 31,1% non è risultato da buttar via, benché inferiore alle attese. Innegabili peraltro sono anche i conflitti e le incertezze che hanno accompagnato tutte la discussione sulla Federazione. Quanto al Bertinotti che cresce, non credo che affonderebbe di nuovo Prodi, come nel 1998. I rischi e i giochi al rialzo potrebbero esserci. Ma potrebbero venir arginati bene dalla presenza del simbolo dei Ds alle elezioni. Quello che però al momento non si riesce a capire è il rapporto tra la Federazione/Partito e la Grande Alleanza. E su quest'ultima che batte l'accento, oppure no? E poi che fine fa in prospettiva la discussa Federazione? Quanto al «partito riformista», sarebbe l'ennesima conferma dell'ennesima anomalia italiana. Qualcosa di eccentrico rispetto all'Europa. Dove a forti partiti socialisti si contrappongono partiti conservatori e cristiano sociali...»

Al momento Prodi ha scelto di privilegiare la Grande Alleanza sulle «cessioni di sovranità» federali, poi si vedrà...

«Sì, ha optato per la via pragmatica. Parziali cessioni di sovranità senza sbocchi immediati, e lancio dell'Alleanza più vasta. Mi sembra una buona scelta...»

Ma lei come giudica la decisione del gruppo dirigente Ds, in favore di un «soggetto riformista» e non più di un grande partito socialista?

«Conferma l'anomalia italiana. Che nasce a tale riguardo da lontano: dal Pci. Ebbene il Pci, che arrivò al 34% a metà degli anni 70, era già sostanzialmente un partito socialdemocratico a radici di massa. Che nell'immaginario collettivo appariva ancora come partito marxista e leninista, con o senza trattino. Poi c'era un Psi al 10, 12%. Un capitale di voti dissolti con Tangentopoli. Siamo quindi passati da una sinistra con forza europea, attorno al 45%, a una sinistra ristretta attorno al 25%. Il problema a questo punto investe anche la responsabilità della generazione post-berlingueriana. Sono arrivati sulla scena giovanissimi, e hanno realizzato un importante risultato nel 1989. Scongiorando il tracollo del partito, e portandolo addirittura al governo. Con grande rabbia della destra. Tutto questo li ha molto logorati. E ciò spiega le loro esitazioni e i loro limiti. Credo che la questione capitale a questo punto sia la seguente: l'ascesa di una nuova generazione di trentenni al comando dei Ds. Ma fino ad ora è mancata, e nemmeno si intravede.»

Veniamo alle primarie invocate da Prodi. Novità benefica oppure ulteriore anomalia italiana, già scontata in partenza?

«Le primarie sono state un'invenzione americana del primo 900, per contrastare le lobby impadronitesi dei partiti. Dunque, soluzione specifica a un problema specifico. Da noi sono diventate di moda al tempo dell'elezione diretta dei sindaci, nel corso della polemica contro la partitocrazia ancora troppo invadente nell'imporre i suoi candidati. Oggi mi pare un'idea superata. Anche perché i due candidati sono definiti da tempo: Prodi e Berlusconi. In realtà tutto nasce dal fatto che il primo non è espressione del partito più forte della coalizione. E non ha in realtà una base partitica, visto che la Margherita è in mano ai suoi competitori. Prodi, ha certamente bisogno di un'investitura che lo metta al riparo da sorprese. Ma allora non chiamiamole primarie. Si invitino semplicemente i potenziali elettori dell'Ulivo ad un referendum confermativo. Altrimenti è legittimo che si presentino diversi candidati, se ci sono. Con programmi diversi e opposti, e selezionati da ciascun partito. Visto che per loro natura le primarie, a cui tutti possono iscriversi, esprimono sempre un candidato di partito».

A PIERO MELDINI

IL MATELICA-BIGIARETTI

È Piero Meldini con «La falce dell'ultimo quarto» (Mondadori), il vincitore del Premio Biennale di Narrativa «Maticca - Libero Bigiaretti» di quest'anno, assegnato sabato scorso. Il Premio, nato nel 1998 (in precedenza era andato a Giuliana Berlinguer e Carmine Abate), intitolato a Libero Bigiaretti (Maticca 1905, Roma 1993), è anche l'occasione per ricordare la figura di Bigiaretti poeta e narratore che ha attraversato quasi interamente il Novecento, sperimentando con successo molti generi letterari (poesie, racconti, saggi e romanzi), e come critico militante e giornalista, anche su questo giornale.

qui Londra

DALLA SERA ALL'ALBA, ECCO LA STORIA DELLE DONNE

Valeria Viganò

Ripercorrere il passato per comprendere il futuro è una delle chiavi di lettura possibile della storia. Le donne hanno ripercorso, grazie a quella poderosa spinta rivoluzionaria che è stata il femminismo, la propria storia in molti modi, recuperando figure importanti, romanzi, poesie, diari scritti da donne. Ma soprattutto il femminismo ha fatto sua la testimonianza, la pratica del racconto e dell'ascolto orale e scritto. La vita delle nonne diventava importante, il ruolo femminile nei secoli centrali, la voglia di mutare pelle, di riappropriarsi di sé il fulcro di teoria e pratica. Il risultato è stato una serie di conquiste di diritti nella vita reale e la definitiva affermazione della propria voce. Per cui la *His-(s)story* diventava la *Her-story*, come suggerisce Natasha Walter sul *Guardian*, recensendo *From Eve to Dawn: A history of women* (Mc Arthur &

Co. 3 vol. pp. 1700, £16,99 cad.).

L'autrice, nota anche in Italia, la troviamo persino nella *Bur*, è Marilyn French. French è antropologa, scrittrice e ha posizioni radicali sulla società degli uomini. French sentiva che vi era ancora qualcosa di non detto nella sterminata raccolta di esperienze femminili, e allora non ci ha pensato due volte a infilarsi in un ginepraio difficile da sistematizzare, difficile da esporre senza incorrere in una sorta di disordine e indisciplina come sottolinea la Walter. E anche in qualche piccola inesattezza. Tradendo talvolta qualche nome importante come Virginia Woolf che non viene mai citata. O dedicando alla condizione della donna nel mondo arabo altalenante attenzione. Eppure il metodo che seguiva una certa emotività e una scarsa organizzazione razionale era acqua sorgiva

dei movimenti delle donne. La creatività era rompere gli schemi, anche narrativi, trovare parole diverse e nuove senza paura. French ha probabilmente seguito più l'impulso che l'esautività, cosa stigmatizzata dalla Walter.

Talvolta penso che le donne siano davvero sempre ipercritiche verso le altre donne. French ha fatto un lavoro immenso proprio perché basato su conoscenze trasversali, documenti scarsissimi. E, nonostante al primo volume manchi l'indice, i riferimenti bibliografici costituiscono da soli uno strumento prezioso, imprescindibile da ora in avanti. Non c'è nulla di superfluo in un'opera saggistica che cerca risposte anche al presente. Nella descrizione della regina angolana del diciassettesimo secolo Nzinga, che liberava gli schiavi e combatteva i portoghesi o dell'anarchica giapponese Kanno Suga che cercò di

assassinare l'imperatore, troviamo le tracce allora premature di una possibilità di cambiamento per le donne che vivono in società oppressive. Oggi le donne stanno cercando di costruire una solidarietà internazionale che faccia perno in primis sui diritti umani. Il femminismo o la pratica delle donne, come si usa definire adesso, cerca di oltrepassare i confini e talvolta i limiti delle culture nazionali, tentando di creare una rete che contenga dentro sé tutte le anime femminili, qualunque sia la provenienza, la razza, le diversità.

In fondo, come viene citato dal *Guardian*, nel Dizionario Nazionale Biografico al momento attuale, le donne sono una su dieci. Un secolo fa era una su venti. Un bel progresso, non c'è che dire. O meglio da dire a chi pensa che le donne ormai abbiano la supremazia.

Segue dalla prima

Il giorno fuori è spento, la luce di una lampada fa brillare il coltello con cui spezzetta l'aglio. Intanto ha poggiato una pentola sul fornello grande. Ci ha messo poca acqua, non è vero che la pasta deve cuocere in molta. Ha aggiunto una presa di sale. Taglia un pomodoro, del sedano, mette olio, prezzemolo, il rosso secco di un peperoncino, lascia crudo così.

Entrando in casa si è tolto le scarpe, è scalzo, una mossa da ragazzo che gli è rimasta amica. Il pavimento non è fresco di scopa, si laverà i piedi prima di ficcarsi a letto.

Va alla finestra, guarda fuori. La pioggia lo protegge dalla malinconia. Le gocce sul vetro scintillano come le pallucce di Natale. È Natale. Se lo ricorda adesso che ha incontrato la sua faccia opaca nel riflesso, coi coriandoli intorno di gocce illuminate.

L'acqua bolle, ci cala dentro il ciuffo di spaghetti, si spargono a corona intorno al bordo. Ha una marca preferita, una pasta di Napoli, Garofalo, ricordo di bambino, mandato a comprarla nel vicolo con le lire contate e ricontate. Era scomparsa, poi l'hanno rimessa in commercio, è bello quando tornano i pacchi dell'infanzia.

L'uomo si versa il vino, beve un piccolo sorso e se lo allarga in bocca. Il primo assaggio gli disserra gli occhi, che stavano a riposo dietro palpebre strette. Ora vede i colori del condimento crudo, la tovaglia che è blu, inghiotte il sorso che s'infilava in petto anziché nello stomaco. Tossisce, anche stasera il primo vino è finito a sputo sopra il cuore. Ma sì, è malinconia, non respinge la mano che da sola sale agli occhi, lascia che li stropicci. Scottano e subito deve calmare le palpebre toccate con le dita del peperoncino. Gli capita ogni sera di versare due lacrime speziate.

Un piatto di pasta e l'uomo si basta

Racconti di scrittori per un quaderno di «Micromega» su cibo e impegno



Il disegno di Sergio Staino in copertina del Quaderno speciale di «Micromega»

Dal Salone ai libri: in giro c'è più gusto

Gola o gusto? Ovvvero: come un «peccato» si può trasformare in impegno. Succede da un po' di tempo, a cominciare dalla «vecchia» Arcigola al più recente *Slow Food*. Insomma il cibo e il vino (che poi è un alimento) sono diventati anche un modo di far politica, partendo da un bisogno vitale come quello di nutrirsi e da un bisogno culturale come quello di farlo insieme, attorno ad una tavola, magari «lentamente». Buon cibo e buona politica, dunque, in un rapporto stretto e dialettico, come si diceva un tempo. Il numero di *Micromega*, da cui qui accanto anticipiamo un racconto di Erri De Luca, fa il punto della situazione in un momento in cui si moltiplicano manifestazioni, eventi, libri e riflessioni sul tema del rapporto tra cibo e politica. Tra pochi giorni si apre la quinta edizione dell'ormai storico Salone del Gusto (21-25 ottobre, Torino Lingotto) che proprio quest'anno concentrerà la sua attenzione sulle persone, sull'umanità che sta dietro al cibo e ai nostri consumi elementari. In particolare, dal 20 al 23 ottobre, si svolgerà Terra Madre, un incontro mondiale tra le Comunità del Cibo, articolato in una sessantina di seminari che vedranno la partecipazione di 4.300 agricoltori, produttori e operatori del settore agroalimentare provenienti da 130 paesi. Un'altra manifestazione è la Fiera dei particolari/Critical Wine che farà tappa a Roma (dal 22 al 24 ottobre al Forte Prenestino di Roma): un'occasione di festa e di riflessione per un consumo critico e consapevole, per la conoscenza dell'origine e della qualità dei prodotti e per una trasparenza dei prezzi. Tra i libri usciti di recente segnaliamo *La vivandiera* di Montélimar di Gianni-Emilio Simonetti (*Derive Approdi*).

Va al fornello, assaggia, «ancora un poco», dice. L'ha davvero detto, a bassa voce. A chi? Gli è scappato, uno scatto che viene per sentire una parola intorno. «Ancora un poco», la frase resta appesa nella stanza. Gli dà fastidio la stupida pretesa di una frase, di restarsene lì a durare e far finta di contenere altro si-

gnificato: ancora un poco. Ma di che? Basta, ma non lo dice, lo fa, spegne il fuoco, solleva la pentola, scola, mischia gli spaghetti nella scodella con il condimento. E siede e gira il primo colpo di forchetta e mastica il boccone. È un po' forte, al dente, ma è la cosa migliore del suo giorno, l'ora di remissione dei debi-

ti al suo corpo.

Mastica piano, inghiotte, la faccia muove i muscoli di legno, le rughe si sgranchiscono, la lingua gira tra le gengive a rastrellare il resto da inghiottire. È la sua pace quella pasta scolata sopra il crudo. Tira su il bicchiere, lo vuota e adesso non ci bada che quel bicchiere è solo.

Se lo riempie, tocca il pane mettendoci su il palmo, come si fa con la mano di una moglie. Mastica la sua pasta, respira col naso, i piedi sotto il tavolo stanno incrociati e quieti.

Non il vino, la pasta scrolla via le mancanze e dà quell'ora al giorno in cui l'uomo si basta. Non se ne sazia, perché di pasta se ne deve desiderare ancora un poco quando il piatto è vuoto. Ancora un poco: alla tavola d'infanzia non ce n'era. A fine pasto si ringraziava il cibo. Ricorda le ultime parole: perché abbiamo mangiato da lui. Lui era il vivandiere universale. Perché non ce ne dava un po' di più? Gli ospiti non fanno queste domande, non è educazione.

Spinge la crosta del pane sul fondo di scodella, finisce il vino. Si alza, è Natale, toglie dal chiodo la chitarra e canta. Adesso si la voce non si deve vergognare di uscire solitaria, rivolta a nessuno. Col fiato bruciato dall'aglio il canto si sparge per la stanza, smussa angoli, spigoli, arrotonda la fine di un giorno di un uomo.

Erri De Luca

Il racconto fa parte di una serie di testi che *MicroMega* ha raccolto nel numero speciale che si occupa di cibo, in uscita oggi. Tra gli articoli quello di Carlo Petrini, fondatore di *Slow Food*. E poi una serie di racconti di «esperti»: Lidia Ravera, Roberto Scarpinato, Nico Orengo, Andrea Tagliapietra, Giampiero Rigosi, Carlo Lucarelli e un testo inedito di Manuel Vázquez Montalbán.

Campagna Nazionale di Iniziative

per un'Europa di pace, libertà, solidarietà e sviluppo sostenibile.

Primo elenco di iniziative:

Ottobre

Martedì 19, Torino
Giovedì 21, Genova
Giovedì 21, Milano
Sabato 23, Sulmona (AQ)
Sabato 30, Bologna

Novembre

Giovedì 4, Napoli
Lunedì 8, Roma

Dicembre

Sabato 4, Palermo
Domenica 12, Roma

info www.delegazionepse.it

PSE
Gruppo Socialista
al Parlamento Europeo
Delegazione Italiana

**COSTITUZIONE
EUROPEA:
UN PASSO IMPORTANTE,
IMPORTANTE SAPERLO.**

lettere e appuntamenti

ROMA, CIRCOLO MARIO MIELI
«Muccassassina»
e incontri con l'autore

Il circolo Mario Mielì prosegue le sue serate ogni venerdì a Muccassassina presso la discoteca «Qube» di via di Portonaccio, 212, a Roma. Ed è dal palco di Muccassassina, una discoteca che accoglie circa 3mila persone, che venerdì scorso Rossana Praitano, presidente del circolo, ha lanciato un appello per sostenere «Uno, due, tre... liberi tutti», citando la rubrica come «fondamentale punto di riferimento del movimento di gay, lesbiche e trans». Ringraziando l'intero circolo per l'accoglienza e l'affetto, segnaliamo anche le iniziative letterarie che vedranno sabato 23 ottobre alle 18.30 la presentazione del libro «Prima di morire» (mondadori) di Gianni Farinetti, alla presenza dell'autore, di Francesco Gnerre e Daniele Cenci. Per info: Circolo di Cultura Omosessuale «Mario Mielì», via Efeso, 2/A, 00146 Roma, Tel. 065413985, info@mariomielì.org, www.mariomielì.org, www.muccassassina.com.



Una copia dell'Unità per tutto un condominio

Care lettrici e cari lettori, in questi giorni è arrivata una valanga di lettere. Esprimevano rammarico per la cadenza quindicinale di «Liberi tutti». Esprimevano stima, rabbia per la riduzione dello spazio. Offrivano sostegno. Ringrazio tutti con affetto, fiduciosa che ci sosterrete anche nei momenti difficili. La vostra sollecita risposta mi conferma nella convinzione che per ognuno di noi la comunicazione, soprattutto su temi spesso non affrontati adeguatamente e altrettanto spesso discussi con modalità non aperte, sia davvero fondamentale, sia pane quotidiano per essere «liberi tutti». Non potendo pubblicare tutte le mail, ho dovuto sceglierne due. Leggete e capirete perché. (d.v.)

Selvaggia
Ciao Delia, ho saputo che uno due.....diver-

rà quindicinale, mi dispiace molto perché io compro l'unità ogni giorno, ma il martedì è un giorno speciale!!! Ti spiego...l'Unità è l'unico giornale che, secondo me, merita attenzione per la seria informazione che diffonde. Abito in un quartiere molto povero di Bari, non ho mai voluto trasferirmi, pur potendo, perché quella in cui vivo era la casa di mia nonna, allora ogni martedì l'Unità diventa un pezzo di vita per ogni persona del mio condominio. Tra loro sono davvero in pochi quelli che possono permettersi un giornale al dì, così il mio lo leggiamo in tanti. Strappo le pagine e le distribuisco a seconda delle attitudini. 1° piano politica, 4° libri e cultura e così via. Grazie a te ho conosciuto anche un ragazzo gay, per lui la tua pagina è diventata vita, quella che non può vivere o almeno pensa di non poterlo fare qui...nel sud! Parlare, sfogarsi, tirar fuori quello che ha dentro non è cosa facile, ma leggendo i tuoi articoli discutiamo a volte anche animatamente (mi discrimina perché sono etero :) e la vita cambia anche solo per un'ora! Spero si risolvano presto i problemi economici, io dalla mia continuerò a comprare l'Uni-

tà ogni giorno, ma sicuramente una volta settimana, Francesco si sentirà più solo! Non spero che tu mi risponda, con tutti gli impegni che hai, ma sarebbe una figata far leggere la tua mail a Francesco!!! Un abbraccio.

Ho 16 anni, sono etero tifo per «liberi tutti»

Consuelo 16 anni, Firenze.
Ciao! Ho saputo che la rubrica uscirà solo ogni 15 giorni! Mi dispiace, anche perché penso che l'informazione sia il miglior rimedio contro bigottismo e «perbenismo». Pur non essendo lesbica ho tanti amici e amiche omosex e voglio che i loro diritti siano pari ai miei, che anche loro possano sognare per il loro futuro. Permettimi quindi di incoraggiarti (oltre a sostenere il giornale economicamente). Spero che ti faccia piacere sapere che c'è anche qualche etero che tra la colpevole indifferenza della gente comune «urla» il suo dissenso. Grazie per aver creato questa fantastica «rubrica» e forza!

Leader lesbica uccisa nella sua Africa

Fanny Ann aveva sostenuto la risoluzione contro gli omicidi anti-gay in sede Onu ostacolata da islamici e Vaticano

Delia Vaccarello



in alto una foto di Fanny Ann a destra un'opera di Keith Haring



«Mi chiamo Fanny Ann, faccio parte dell'Associazione Gay e Lesbica della Sierra Leone. Vorrei fare conoscere a voi, Membri della Commissione Onu per i diritti umani, i pericoli che affrontano le organizzazioni e le persone vulnerabili, non solo nel mio amato paese, ma in tutta l'Africa. Il mio tema di interesse è la comunità gay, lesbica, bisessuale e transgender, un tema che la maggioranza dei leader africani cerca di evitare». Si è fatto buio ormai da ore, il caldo umido africano le si appiccica sulla pelle. È la notte tra il 28 e il 29 settembre. Il palazzo dove sta lavorando è deserto. Non è la prima notte che trascorre curva sui pc dell'associazione da lei fondata nel 2002. Una scrivania e un palazzo che scottano, quasi fossero piazzati sul fronte di una guerra che vede scontrarsi da una parte l'esercito di chi viola i diritti umani e dall'altra un manipolo di coraggiosi, armati solo della strenua volontà di «rompere il silenzio». «To break the silence» come dicono gli inglesi, come dice lei nel discorso tenuto a Ginevra questo aprile, presso la Commissione per i diritti umani dell'Onu, per caldeggiare il voto sulla risoluzione proposta l'anno prima dal Brasile e tesa ad alzare la guardia su discriminazioni, aggressioni, stupri e omicidi ai danni di omosex e trans che si commettono ogni giorno ovunque nel mondo e in Africa con maggiore licenza. Una risoluzione che non è passata anche per l'influenza esercitata in sede Onu dal Vaticano e dai paesi fondamentalisti. Quando non infrange il silenzio, Fanny lavora nel silenzio, di notte, dopo aver trascorso la giornata a tendere le mani come liane perché il suo aiuto arrivi il più lontano possibile. Sa che la libertà per le donne, in particolare per le lesbiche, è imprescindibile dalla capacità di mantenersi. Investe il suo denaro per comperare tessuti, li porta alle giovani lesbiche affinché provvedano a confezionare vestiti per sopravvivere. Uno dei suoi motivi: fare grandi azioni, come recarsi a Ginevra a parlare dell'Africa, superando ogni difficoltà per ottenere il visto, e piccole azioni. Acquistare un rotolo di stoffe in più, andare spesso nelle scuole per insegnare ai ragazzi il rispetto dei diritti umani. Un altro suo motto è: «perseveranza». Ci vuole perseveranza per affrontare, giorno dopo giorno, la paura. «Signori della Commissione, noi viviamo nel timore che la nostra famiglia ci ripudi, perché spesso avviene che le lesbiche, i gay, i bisessuali e i trans

vengano cacciati di casa quando i familiari conoscono la loro vera identità. Questi giovani non sanno dove andare, finiscono nella strada, e sono obbligati a ricorrere alla prostituzione. Viviamo nella paura anche all'interno delle nostre comunità. Il fatto che gli attacchi omofobici non siano puniti dalle autorità stimola ancora di più i comportamenti violenti e discrimina-

tori». Le parole del discorso pronunciate davanti ai rappresentanti di 52 paesi del mondo sono la sua forza in questa notte. È sola. Potrebbe succedere di tutto. Il segreto non è ignorare la paura, ma darsi coraggio. Fanny Ann ha trovato il coraggio di andare nello Zimbabwe a cercare aiuti presso un gruppo di gay e lesbiche per fondare la prima associazione in

Sierra Leone. La presenza di un'associazione dice al mondo che omosex e trans esistono. «Signori della Commissione, noi esistiamo, ma poiché si accaniscono a negare la nostra esistenza, viviamo in una paura permanente. Abbiamo paura anche della polizia e dei funzionari che possono arrestarci e incarcerarci solo per il nostro orientamento sessuale. Hanno arrestato un

giovane a Freetown perché si vestiva da donna. È in prigione senza che ci sia un'accusa nei suoi confronti». Chiunque abbia cercato di minacciarla perché lesbica, dai poliziotti agli impiegati di banca, non è riuscito a fermarla. In banca quando versa o preleva per conto dell'associazione, l'impiegato la costringe a dire il nome del gruppo per esteso, non basta che pronunci

Pena di morte per lapidazione

Negli stati dominati dalla sharia islamica, in Nigeria, Somalia, Senegal, Mauritania, Sudan, ai gay viene applicata la pena di morte per lapidazione. In Sudafrica nonostante la avanzata legislazione si stuprano a scopo punitivo le lesbiche povere. Nello Zimbabwe il presidente definisce i gay «peggio dei cani e dei porci». In Namibia, Kenya, Uganda, Egitto, Botswana, Libia, Marocco, Guinea, Gambia, Tunisia, Algeria, Angola, Zambia, Etiopia, Ghana, Gibuti, Capo Verde, Malawi, Mozambico, Tanzania, Togo, Uganda, Mauritius, Sierra Leone, Swaziland, Sahara occidentale, Camerun, Burundi, Liberia, vige l'arresto per gli omosex. L'isola di Zanzibar ha leggi repressive.

discriminazioni sulla base dell'orientamento sessuale. Ma Fanny ha un inguaribile difetto: ama la sua terra, la sua Freetown dove è nata trent'anni fa. Conosce l'inglese, il francese, il krio e lo swahili. Ama la libertà, non la fuga. Ha un sogno: «Vedere sempre più donne che si liberano e che lottano per ciò in cui credono, vedere un universo libero da discriminazione, tortura e violenza». Sa che con le sue abilità e le sue passioni può fare molto, anche in quanto educatrice, amministratrice ed esperta di marketing. Il lavoro qualificato le ha procurato i guadagni per svolgere l'attività politica in difesa di gay e lesbiche e creare una rete con contatti in dodici stati africani. La sua famiglia d'origine «soportta» il suo lesbismo, piegata da tanta tenacia. L'istinto di libertà ce l'ha nel sangue. Fanny è creola, discende dagli schiavi. La sua mamma biologica è rimasta incinta di lei a 12 anni. Poi Fanny è stata adottata. Ha superato le difficoltà da bambina, ha affrontato le resistenze in famiglia. È diventata forte abbastanza per iniziare a rompere il silenzio. Per trovare le parole giuste e urlare al mondo i crimini ai danni degli omosex.

Parole che suonano premonitrici mentre lavora in associazione, nella notte tra il 28 e il 29 settembre. Intorno a lei il buio e la solitudine. «Il silenzio crea vulnerabilità. E voi, membri della Commissione per i Diritti Umani, potete rompere il silenzio. Voi potete riconoscere che esistiamo, in Africa e dappertutto, e potete riconoscere che ogni giorno vengono violati i nostri diritti umani, ogni giorno ci sono aggressioni e omicidi, ogni giorno restano vittime lesbiche, gay, persone trans».

La porta si apre. Si volta di scatto. L'urlo le resta in gola. Sono in tanti. Non perdono tempo. L'aggressione uno dopo l'altro. La pugnalano. Le afferrano la testa, le spezzano il collo.

È notte fonda Signori della Commissione. Il silenzio è rimasto intatto. Gli omicidi non sono stati ancora identificati. L'associazione Human rights watch chiede che anche questo delitto non resti impunito.

(Per sostenere il figlio di Fanny Ann e la Sierra Leone Lesbian and Gay Association scrivere a Daniel@mask.org.za)

delia.vaccarello@iscali.it

centomila manifesti

Prima campagna di visibilità delle coppie di fatto I Ds: «Occorreva segnalare le necessità di molti»

Anna Paola Concia prende la parola nell'ultima riunione della direzione Ds prima della pausa estiva. Quarantuno anni, responsabile sport per la Quercia, è la prima persona omosessuale dichiarata a far parte della direzione del partito. «La proposta di legge Grillini sul Patto civile di solidarietà è stata appena calendarizzata. L'iter parlamentare è iniziato. Vi propongo a nome del Coordinamento omosessuali di lanciare una campagna di sostegno, di tappezzeria di manifesti le città per dare visibilità alle convivenze che il patto si propone di garantire». Inizia così la prima campagna di sostegno alle nuove convivenze della storia italiana. La risposta è affermativa. A settembre sono già stampati

centomila manifesti, 300mila pieghevoli. La campagna viene presentata in anteprima alla festa de l'Unità di Genova in occasione dell'assemblea annuale dei Cods alla presenza di Gianni Cuperio, responsabile comunicazione della Quercia. I manifesti piacciono. Quattro poster: lei e lui, lui e lei, lei e lui giovani, lei e lui in età. Non uno specchio del matrimonio di serie B. Ma una tutela per chi decide di dividere una vita senza scegliere (o senza poter scegliere, nel caso degli omosex) di recarsi all'altare. «Da luglio inizia un lavoro serrato con i creativi della Pan Advertising - dice Anna Paola Concia - la società incaricata della campagna. Abbiamo cercato di far concentrare la loro attenzione sulla concretiz-

za della vita di tutti i giorni che vede le persone che si amano condividere dimensioni fondamentali. Il messaggio è che si tratta di coppie reali e non di anti-famiglie. Coppie che dividono tutto e vogliono garanzie, di qui la scritta sui manifesti: «condividono casa e sentimenti, vogliono condividere diritti». Volti rassicuranti, abbigliamento accessibile a tutti, nessuna versione patinata, nessuna enfasi su preziosismi, i poster sembrano dire a chi guarda: chi vuole paccarsi è come te, è il gay della porta accanto, l'etero separato ora in un rapporto di buona prospettiva, la coppia lesbica che incontri sul pianerottolo.

E, affissi nelle città, i manifesti danno già i primi risultati soddisfacenti. «I manifesti fanno un buon effetto, segno che la società, come spessissimo diciamo, è più avanti di quanto non si creda», aggiunge Anna Paola Concia. I volti sono sorridenti e vorrebbero continuare ad essere tali. Volti sereni a rafforzare il desiderio di una legge che potrebbe sembrare la «legge delle sfortune», perché viene invocata spesso come tutela in caso di

disgrazia: malattia, decesso, difficoltà economiche di uno dei partner. Ma può anche essere la legge del «buon inizio». «Per dare corso al pacs bisogna recarsi in comune e fare ratificare l'inizio dell'unione dinanzi a un pubblico ufficiale». Fino adesso nulla sancisce per i conviventi la decisione reciproca di darsi solidarietà e nulla legittima la coppia omosex dinanzi alla società. Il pacs conferirà «esistenza» giuridica alle coppie e nello stesso tempo legittimità sociale.

I manifesti sono un primo passo in questa direzione. Ma costituiscono anche un chiaro messaggio politico. «Questa campagna sventa i tentativi strumentali della destra che corteggia i gay solo a scopo elettorale, come ha fatto per le europee e si appresta a fare per le regionali. La vicenda Buttiglione e le esternazioni omofobiche di Tremaglia confermano questo uso strumentale - conclude Anna Paola Concia - La campagna per il Pacs mostra che sono i Ds la reale forza di sostegno dei diritti degli omosex in questo paese».

occhio alle date

«Uno, due, tre... liberi tutti» rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans torna martedì 2 novembre

d.v.

FANTASMI E SCARAFONI. Cani, gatti, scarafoni e culattoni. Non c'è che dire: o la parola omosessuale è difficile da pronunciare oppure molti, a destra, soffrono di dislalia. Sarà per questo che di recente viene sostituita, con qualche volo di fantasia. Lo ha fatto a città del Messico il cardinale Lozano Barragan, ministro della Salute del Vaticano. Ha detto che «perfino agli scarafaggi, se vivono sotto lo stesso tetto, viene ora riconosciuto lo status di famiglia, come per le lesbiche e gli omosessuali». Qualche mese fa il nostro ministro Calderoli aveva paragonato «le coppie omosessuali» alle «convivenze con cani e gatti». Poi è intervenuto Tremaglia, proprio negli stessi giorni del cardinale Barragan (un caso?). Stanco dei paragoni col mondo animale, ha aperto il dizionario - perché, si sa, meglio usare i termini nostrani come si faceva ai bei tempi - e ha scelto la parola «culattoni». Ho tradotto in italiano la parola gay, ha detto. Culattoni vuol dire omosessuale passivo. Si conosce lo spregio della presunta passività da parte degli italiani viri, che colloca nella stessa sezione culattoni e donne (infatti, subito dopo, alle donne ci ha pensato Buttigli-

ne). Barragan non si è chiesto se gli scarafoni erano attivi o passivi. Tremaglia, visto che si è preso la briga di tradurre, evidentemente sì. La parola culattoni, come ci fa notare Massimo Consoli, è una metonimia, una figura retorica che consiste nell'usare, invece del termine che gli sarebbe più proprio, «omosessuale», un altro che, comunque, abbia con il primo un riferimento. Perciò, invece di parlare di un uomo che usa l'ano nei suoi rapporti sessuali, si parla direttamente del suo organo. Appunto, il culo (Avete mai riflettuto sul senso della parola italiana «minchioneria»?) Nel linguaggio comune il riferimento alla «passività» è legato al significato del subire una «fregatura». Di qui la concezione dell'omosessualità che sopravvive nel pensiero «arcaico»: omosessuale è colui che è, appunto, passivo. Il maschio che usa in maniera attiva l'organo sessuale di un altro maschio, sempre in questa concezione «arcaica», non sarebbe omosessuale. Se Tremaglia avesse consultato la ricerca «Omosessuali moderni» di Barbagli e Colombo avrebbe notato che la distinzione non viene più fatta. Le pratiche omosessuali all'interno della coppia non

tam tam gay e vezzeggiativi

prevedono ruoli fissi. Insomma non si è più culattoni e basta. Anche gli omosessuali italiani sono moderni, sono europei. E in Europa, dove le leggi nei singoli stati sono anni luce più avanti di quelle dell'Italia di Tremaglia, i culattoni sono un ricordo. Gli scarafoni invece no, ma si dà il caso che in Italia ognuno ha «la mamma soia». E, ancora, che la capacità di stare al passo con i tempi ai gay e alle lesbiche non manca. E' questo che si teme: l'Europa può essere governata da donne e uomini che non sono fantasmi di un tempo che fu, che sanno guardare avanti. **LA MAMMA FERITA.** Anche la campagna elettorale americana, come ogni campagna, ha le mamme «soie». A sentirsi ferita è stata la mamma di Mary Cheney. Perché? Kerry nel terzo confronto televisivo con Bush ha attribuito alla figlia del vice di Bush una opinione sulla sterile, ma scivolosa questione dell'origine della omosessualità, parlando di

Mary senza fare mistero del suo lesbismo. Certo, Kerry avrebbe potuto rispondere dicendo la sua e non interpretando il pensiero di Mary. Ma che Mary sia lesbica è noto a tutti, nonché alla madre, al padre, ai repubblicani e a Bush. Vive da anni con la stessa donna, Heather Poe. Con Heather è salita sul palco dell'ultimo dibattito presidenziale. Ma al momento della foto di gruppo è sparita. Un segnale che all'interno del partito la sua presenza in quanto lesbica nel 2004 desta imbarazzi. Non fu così nella passata campagna. Quando Bush ebbe un milione di voti dai gay. Oggi le cose sono cambiate. E Mary, che fa da dietro le quinte la consulente per la campagna elettorale del padre, si farebbe difendere dalla mamma restando zitta? No, mamma Cheney ha fatto leva sul senso di ipocrisia dell'elettorato. Ha voluto dire: «Kerry non è un uomo buono perché i panni sporchi si lavano in famiglia». Tra scarafone e «panno sporco» la sfumatura di significato è appena appena apprezzabile. **BUSH HA CONTRO TUTTI GLI OMOSEX.** Il risultato è questo: come Buttiglione, nel suo piccolo, ha contro la

sinistra europea per le sue posizioni medievali, così Bush è riuscito a inimicarsi tutti i gay, repubblicani compresi. Perché? Riassumiamo: per ostacolare le nozze gay vuole modificare la costituzione, mentre Kerry lascia la decisione ai singoli stati. Non ha tolto dall'esercito la regola «don't ask, don't tell» (non chiedere, non dire) che mette alla berlina qualunque omosex di cui si sappia. Corteggia gli ultra conservatori per captare tutti i voti cattolici. Basta così? Nessun gay vota per lui, e quelli che non avrebbero votato andranno alle urne in segno di protesta. Per Jim Key portavoce del centro di gay e lesbiche di Los Angeles Bush ha contro tutti i gay, circa il 10 per cento della popolazione, senza contare i loro parenti e amici. Staremo a vedere i risultati. E certo che però se il consenso gay dovesse essere determinante, forse ne risentirebbe anche l'uso del linguaggio. Verrà un giorno in cui un ministro cercherà nel vocabolario un vezzeggiativo per tradurre la parola omosex? Non è lontano quello in cui varrà la seguente regola: «Gay, vedi alla voce: voti».

Brusca misura per misura

Segue dalla prima

Gli uni, i turiboli del Palazzo, già ondeggiano spargendo incenso dolcissimo a lui d'intorno. Gli altri provano a obiettare ma - in questo caso - non hanno diritto di parola. Partiamo dai pentiti, anzitutto: che pentiti non sono e non si pretende che siano, come si prova a ripetere inutilmente da vent'anni. Sono mafiosi, grandi o piccoli, che decidono di collaborare con lo Stato. Per le più varie ragioni. Per scappare all'ergastolo, per spuntare benefici per i parenti, per non finir morti ammazzati in una guerra di mafia, per i calcoli più cinici, talora per rifarsi una vita ma senza l'ambizione di passar per angeli. I pentiti di mafia, si sa, non hanno goduto dello stesso favore dei pentiti del terrorismo. Perché il capo brigatista che parla manda in galera i suoi pari o i suoi miliziani semplici. Difficilmente - data la natura del terrorismo - inguaja assessori o ministri. Se parla il capo mafioso, invece, può dire cose sgradite anche su assessori e ministri. E salir su su fino ai livelli eccelsi della politica. Da qui l'ostilità, non sempre dissimulata, per questi picciotti che se la fanno con gli sbirri, giusto per usare un linguaggio ricorrente tra qualche assessore regionale in Sicilia. Da qui la polemica costante contro il patto di generosità che lo Stato stringe con i mafiosi che collaborano. Un patto, lo si ricordi, che nasce da un riconoscimento della forza dello Stato; e della credibilità dei suoi rappresentanti. E che gli dà forza ulteriore, purché i frutti del patto vengano amministrati con saggezza. Forza ulteriore per colpire il nemico e per salvare vite e diritti altrimenti minacciati - in linea generale - dalla presenza agguerrita e indisturbata dei clan. Insomma, non c'è molto da spiegare. Gli stessi familiari delle vittime, proprio perché hanno capito sulla loro pelle le ragioni della forza mafiosa e proprio per l'amore che portano alla memoria di chi è caduto, hanno accettato in genere il senso e l'utilità di questo patto. Essi imparano infatti ben presto che la vera giustizia per i loro cari non è una somma di

anni in carcere per una certa quantità di persone, ma la sconfitta della mafia. Tuttavia questo patto non è qualcosa da amministrare con freddezza contabile e burocratica (il famoso "diritto freddo", che su queste pagine celebrammo in occasione della sentenza "liberi tutti" di Porto Marghera). La scelta di concedere benefici ai cosiddetti pentiti in cambio dei loro (insostituibili) racconti dall'interno di Cosa nostra non è una scelta fredda. Ma misura valori altissimi, il bilancio, sempre con lo scrupolo (caldo, partecipe, accidenti) di violare qualcosa e, all'opposto, di non difendere abbastanza qualcos'altro: affetti individuali, certezza della pena, vite ed esistenze collettive, democrazia, forza delle istituzioni. Il patto vive dunque come costante tensione interna alla nozione di Stato di diritto. Tensione tra opposti che va gestita con delicatezza e acume di spirito. Perché se la tensione non viene avverti-

Le misure per Giovanni Brusca sono previste dalla legge. Vuol dire che la legge le rende possibili. Non obbligatorie

NANDO DALLA CHIESA

ta, giunge il momento in cui salta il senso naturale della giustizia. Il quale esiste. È storicamente determinato, ma esiste. E per certi valori va oltre i condizionamenti stessi della storia. Non è questo il luogo per impiantare una disputa di dottrina. Ma il diritto positivo, se ha ragione di volersi affermare sugli istinti e sui sentimenti più profondi, non può nemmeno immaginare di vagare come un fantasma al di sopra della storia umana in carne e ossa. Pena la sua delegittimazione. Perfino il sommo Hans Kelsen,

che pure irrise con teoria sopraffina alle ragioni del diritto naturale, dovette comunque farci i conti fino all'ultima riga dei suoi massimi trattati. Che vuol dire dunque, tornando alle misure già accordate o previste per il "pentito" Giovanni Brusca, che la legge "le prevede"? Vuol solo dire che la legge le rende possibili. Non che le renda obbligatorie. Ma che le rimette al prudente apprezzamento del giudice. E la prudenza non è, come spesso si pensa, freddo disincanto. La prudenza è tormento, re-

sponsabilità macerata. E la prudenza ci suggerisce quanto segue. Chi meriterebbe un ergastolo può ottenere anzitutto, in cambio della sua collaborazione, un forte sconto di pena. Può poi trascorrere la sua pena (già fortemente ridotta) in condizioni assai meno punitive di quelle previste per i mafiosi che restano nelle file di Cosa nostra. Può (deve) ottenere anche la protezione dei propri parenti; e magari pure un aiuto economico per loro. Beneficio, quest'ultimo, che è stato spesso causa di aspre e pretestuose polemiche. Il ragionamento diventa più complicato per chi meriterebbe decine di ergastoli (Brusca si è accollato un centinaio di omicidi...). Ma la logica resta quella, fermo restando che la ragion di Stato difficilmente può arrivare a mettere un plurimicida eversivo sullo stesso piano di un ladro. Diventa però arduo sostenere che il plurimicida che collabora possa ottenere premi per la sua buona con-

dotta in carcere. Perché se egli in carcere avesse atteggiamenti anti-istituzionali, occorrerebbe dedurne che il suo stesso status di "pentito" dovrebbe essere rivisto. La buona condotta è una conseguenza necessaria del patto, non un comportamento da premiare a parte, come per i normali detenuti o - concediamolo - per un mafioso che si sia macchiato di delitti minori, comunque meno eclatanti e sconvolgenti di quelli di Brusca. La misura, la misura. Non altro si chiede dunque in questo Stato che la misura l'ha perduta totalmente a ogni piano del Palazzo; fino a offrirci lo spettacolo inverosimile di un governo che mette la fiducia in parlamento sulla villa abusiva del primo ministro. La misura che è mancata nell'affrontare il caso Brusca. La misura che, ricicchi, manca nuovamente dopo l'assoluzione in Cassazione di Giulio Andreotti. Un'assoluzione che - come ripetono i magistrati che hanno sostenuto l'accusa - ha confermato i reati commessi fino al 1980 e poi prescritti. Un'assoluzione, soprattutto, che ha confermato i fatti che portarono a suo tempo al rinvio a giudizio del senatore a vita per concorso esterno in associazione mafiosa. Di quei fatti, per diversi aspetti, è stata mutata la qualificazione giuridica: non furono reati, si dice. Epperò vi furono. Con certezza: vi furono. Diversamente dal processo Tortora, in cui proprio i fatti si dimostrarono inesistenti, si da restituire l'imputato alla sua innocenza civile. No; qui vi furono. E allora che senso hanno le vive felicitazioni e i fervidi complimenti di politici in gara tra loro? Che senso ha rallegrarsi con il potente che, senza commettere reati, ha speculato sui voti mafiosi, ha ricevuto e offerto aiuti ai mafiosi, si è incontrato con i mafiosi? Che senso ha elogiare, addirittura come esempio ai cittadini? Certo Andreotti si è assoggettato al suo processo in una Repubblica in cui ormai si evitano i processi facendo le leggi ad personam. Ma questo, appunto, conferma che è proprio la misura che ci sta lasciando. Manca la misura perché la misura è colma. Ora ne occorre una di ricambio.

Parole parole parole di Paolo Fabbri

LA SOLA REGOLA D'ORO

È un detto proverbiale: la sola Regola d'oro è che non ci sono Regole d'oro. Eppure oggi si invocano le Regole come un tempo si faceva appello alle Muse. Se ne strappa in ogni luogo della vita politica e civile. Altro che de-Regulation! Il marasma magno in cui siamo impegolati ci ha resi tutti Regolaristi (o Regulei). Vorremmo che ogni cosa procedesse in forma ordinata, fissa e costante nel tempo; che si rigasse diritto (Regola viene da righello!) e tutti fossero d'accordo nel stipulare convenzioni certe a cui attenersi. Le eventuali eccezioni dovrebbero confermare le Regole. Lontani dunque i tempi della trasgressione come canone di vita, del-

l'anomalo e del patologico come precepto e prescrizione: l'elogio della marginalità e della follia, dello sbalzo, delle avanguardie e della sRegolatezza. Allora, anche la teoria dell'informazione era produzione dell'inatteso. Al turpiloquio dell'infrafrizione permanente si è sostituito il discorso un po' torpido delle Regole. Vogliamo tanto essere un paese normale e capace di darsi una Regola! Parliamone. Intanto le Regole, azioni parlate insieme, sono tutt'altro che un regalo. Tengono finché durano le strategie che le hanno generate e di cui sono un punto di arresto o di tregua. Inoltre, fissare una Regola è un modo di spostare il campo

delle irregolarità e persino di appiarlo: pensate ai divieti della droga! Fatta la Regola è gabbato il santo e il fante. Infine chi è il garante, il il regolatore delle Regole? Ci vuol sempre una metaRegola, una Regola d'ordine superiore per garantire le Regole. A chi spetta dettarla? Chissà perché la parola "norma" sembra invece caduta in disuso, se non in discredito! Certo la Regola suona più pratica e meno assoluta: più minuscola e consensuale, meno garantita da valori maiuscoli o ultimi. È flessibile e permette l'evoluzione di nuovi giochi: il calciatore che prese per la prima volta il pallone con le mani e cominciò a passarlo all'indietro ha inventato il rugby.

Insomma la regola è più liberal e meno statalista; perde di certezza rispetto al superEgo normativo ma è tanto più pluralista, molteplice, sexy e post-moderna! Adatta alla governance che è il nome del post-governo. Attenzione però! Mentre attraversiamo beati questo piano Regolativo, i deRegolatori al governo, forzisti, post-fascisti e udcicini, col pretesto delle Regole antiribaltone, modificano la norma costituzionale. Non è un lifting Regolatore delle nostre regole istituzionali. Con la faccia tosta e l'interfaccia di tolla che li contraddistingue stanno decapitando la cuspidale del nostro ordinamento giuridico, la Costituzione. Per dovere lessicale e a futura memoria, ricordo che Regola deriva da "Regere": radice che condivide con un'altra locuzione: Regime.

Il problema non è l'Auditel, è la Rai

ANDREA PAPINI

Siamo proprio sicuri che il problema della televisione in Italia sia l'Auditel? Negli ultimi giorni il sistema di rilevazione degli ascolti è stato oggetto di attenzione da parte di Repubblica ed in particolare Giovanni Valentini ha svolto alcune considerazioni che si concludono con una richiesta di messa in mora. L'Auditel misura l'efficacia della pubblicità per ciò che, almeno apparentemente, conta per gli utenti pubblicitari: quanti ascoltatori guarda, e che cosa, alla tv. Può darsi sia sbagliato, ma se i pubblicitari sono contenti del loro accordo (sistema Auditel) con chi trasmette i loro spot, si può presumere che sappiano fare i loro affari.

È vero che questo poi, come scrive Valentini, "dirotta" gli investimenti pubblicitari, ma francamente non vedo quale autorità potrebbe imporre che la pubblicità vada ad una rete piuttosto che ad un'altra, ad un programma piuttosto che ad un altro e, soprattutto, di un sistema simile io avrei paura. Posso presumere che l'autore dell'articolo non si sia proposto questo obiettivo e neppure si sia proposto di insegnare a Mediaset il modo di fare il suo mestiere e il suo profitto.

Ritengo invece che sia intervenuto soprattutto perché ha in mente la Rai, la Rai da cui teoricamente ci si dovrebbe attendere un comportamento diverso da Mediaset: fornire una tv meno "deficiente", ad esempio, (uso la citazione usata da Valentini) e questo in virtù di una responsabilità di servizio pubblico affidata a fronte di un sostanzioso pagamento effettuato dai cittadini, il canone. Ma, ed è questo il punto, purtroppo i soldi pagati come canone dai cittadini per avere servizio pubblico finiscono in un unico contenitore Rai insieme con i soldi raccolti con la pubblicità. La Rai poi usa queste risorse, non più distinte, per fare

indistintamente servizio pubblico e tv commerciale. Il risultato di questa infelice e totale commistione è che il servizio pubblico non è valutabile, non è controllabile, non è assoggettabile ad un processo migliorativo. E non si può neppure protestare per la qualità, perché nulla ci dice se la trasmissione che stiamo guardando sia pagata dal canone o dalla pubblicità. Poiché i cittadini sono obbligati a pagare il canone, ma gli utenti di pubblicità sono liberi di scegliere dove investire i propri denari, ecco che la Rai privilegia le esigenze di "audience" degli utenti pubblicitari, a scapito dei cittadini che pagano il canone. Si comporta esattamente come una rete commerciale, al pari cioè di Mediaset. La proposta di Valentini è di rivedere le logiche strettamente di mercato dell'Auditel (sistema di misurazione liberamente scelto per accordo tra chi compra e chi vende pubblicità) per inserirvi elementi di valutazione della Qualità, possibilmente con la Q maiuscola. Ecco dunque che il normale rapporto tra liberi contraenti viene frainteso per un caso di controllori/controllati e si chiede di intervenire sull'Auditel perché dia maggiori garanzie.

Questo modo di ragionare purtroppo si iscrive nella quasi generale accettazione della commistione che vede la Rai essere contemporaneamente servizio pubblico e tv commerciale. È infatti una proposta che, anziché aiutare a

distinguere il pubblico dal privato all'interno della Rai, "esporta" questa confusione anche all'Auditel privata, cercando di mettergli in capo anche una funzione pubblica. Purtroppo è difficile opporsi a questa confusione che torna tanto utile a tanti: nasconde le responsabilità e soprattutto amplifica le risorse a disposizione delle "tante servitù della politica", come ebbe a dire un direttore generale della Rai che se ne intendeva.

Ancor più preoccupante è che quote azionarie di questa commistione verranno ora messe in vendita presso il pubblico, facendo finta che si tratti di una privatizzazione e promettendo una separazione, ma solo contabile per carità, tra servizio pubblico e attività da tv commerciale. L'assoluta insufficienza di questa scelta è stata egregiamente illustrata, sempre su Repubblica, da Marco Panara, con il rilievo che i ricavi della tv commerciale risentono anche dei comportamenti del servizio pubblico in un permanente conflitto di obiettivi, per non parlare poi del tetto che per legge limita la raccolta pubblicitaria della Rai rispetto alle altre emittenti, a danno del futuro azionista Rai.

A mio avviso c'è invece una sola soluzione efficace: separare nettamente in Rai il servizio pubblico e la tv commerciale collocando le relative attività in due distinte società: il servizio pubblico pagato dal canone e la tv commerciale pagata dalla pubblicità. A quel punto la Rai, che opera come tv commerciale, potrà essere liberata da quelle limitazioni della raccolta pubblicitaria che oggi le impongono di competere con le mani legate nei confronti delle altre emittenti, a tutto danno del settore radiotelevisivo e in definitiva del pluralismo del mercato e della informazione.

Parlamentare della Margherita

Solidarietà a Shai Cohen

La severa condanna del Rettore

Il Rettore dell'Università di Pisa condanna il grave episodio di intolleranza nei confronti del Consigliere Cohen.

In merito all'azione che ha impedito al Consigliere dell'Ambasciata Israeliana a Roma, Shai Cohen, di tenere la lezione per la quale era stato invitato dalla Facoltà di Scienze politiche, il Rettore dell'Università di Pisa, Marco Pasquali, esprime la più severa condanna per quanto accaduto e per ogni episodio di intolleranza e discriminazione e manifesta la solidarietà personale e di tutto l'ateneo al Consigliere Shai Cohen.

Il Rettore riafferma la fedeltà dell'Ateneo al principio di libertà di espressione e confronto delle idee e sottolinea che il rispetto di tale principio è non solo valore fondante e condizione di esercizio delle attività istituzionali dell'Università, ma costituisce un intrinseco e insostituibile obiettivo formativo ai fini dello sviluppo di una coscienza civile.

Sottolinea infine che qualunque comportamento che violentemente impedisca l'espressione delle idee ostacola la cultura della comprensione e la positiva soluzione dei conflitti.

La lettera d'amicizia del Sindaco di Pisa

Gentile Dottor Cohen, con questa mia desidero esprimere a Lei e alla Ambasciata di Israele in Italia i sensi della mia sincera solidarietà per il grave episodio di intolleranza che le ha impedito di svolgere la lezione universitaria per la quale Lei era stato invitato dalla Facoltà di Scienze Politiche della Università di Pisa. L'atto di sopraffazione da Lei subito ha turbato la nostra coscienza e lo spirito di apertura e di dialogo al quale la società pisana si è sempre ispirata, forte delle sue antiche tradizioni civili e democratiche.

Le assicuro, caro Dottor Cohen, che la nostra città non rinuncerà a farsi promotrice di altre occasioni di conoscenza sul tema che lei avrebbe dovuto trattare, nel pieno rispetto di tutte le idee e le opinioni e, anche, per favorire quel clima di dialogo necessario allo sviluppo del processo di pace in Medio Oriente.

La saluto con amicizia, rinnovando la più completa solidarietà mia e della città di Pisa.

Sinceramente,

Paolo Fontanelli



cara unità...

Quel posto troppo propagandato

Pietro Aceto, Bologna

Va in onda in questo periodo su tutte le emittenti televisive, sia pubbliche che private, uno "spot" del Governo Berlusconi, dove viene evidenziato il grosso "guadagno economico" per i cittadini italiani che rinunciano alla pensione ed optano per quello che viene definito "Super Bonus". Nello stesso spot non vengono però spiegate tutte le conseguenze sfavorevoli che questa scelta comporta, che a dire di parecchi economisti sono tante. In tutti i casi credo che gli Italiani devono essere messi in condizioni di scegliere, in maniera rigorosa e razionale il proprio futuro. La pubblicità sulle pensioni somministrata dal Presidente del Consiglio è tanto lontana da queste caratteristiche che si può classificare come "pubblicità ingannevole". Sarebbe opportuno che il Governo rivedesse questa campagna divulgativa "a senso unico" e promuovesse una informazione che tenesse in considerazione lati positive e quelli negative che tale scelta pone ai nostri concittadini che devono andare in pensione.

Più tasse per tutti ecco cosa fa il Governo

Massimiliano Mandia, Pescara

Cara Unità, il governo ha deciso di fare cassa, "colpendo" l'unico bene e una delle poche ricchezze che ci restano. La nostra cara e amata casa. Dopo la manovra del Luglio scorso, che ha aumentato l'imposta catastale, di registro e quella sostitutiva sui mutui; la Finanziaria 2005 prevede altri aggravii fiscali per le abitazioni. Sarà obbligatoria (se non ci saranno modifiche al testo di legge) l'assicurazione sulla casa contro le calamità naturali e pagheremo più Ici, perché le rendite catastali subiranno una rivalutazione. Oltre alla casa, il governo di centro-destra intende continuare a "spremere" le tasche degli italiani con altri interventi, sempre inseriti nella Finanziaria. Per addolcire la pillola, il ministro dell'economia Siniscalco, con la sua aria bonaria, ha più volte usato formule astruse ai più, come le seguenti: "manutenzione della base imponibile", "pianificazione fiscale concordata", "revisione degli studi di settore" e via dicendo. Il tutto per non avere la forza e il coraggio di ammettere due cose: il disastro dei conti pubblici (non è un caso che le agenzie di rating continuano a declassarci) e l'evidenza che la pressione fiscale aumenta, deprimendo sempre più la nostra già fragile economia.

I dibattiti e le elezioni Usa

Sandra Giovanna Giacomazzi

Quest'anno il pubblico americano e il pubblico mondiale stanno seguendo i dibattiti presidenziali negli Stati Uniti con più interesse che in passato. Inutile dire perché. La situazione internazionale rende difficile esserne indifferente. Pare che gli italiani trovino affascinante tutta la puntigliosa organizzazione che ci sta dietro, così diversa dalle campagne sregolate e chiosose di casa Italia. È vero che fa una certa impressione sentire la recitazione di tutte le regole concordate dalle due parti, con nulla lasciato all'azzardo e all'improvvisazione. Formati diversi, in città diverse, con moderatori diversi. Con un lancio di moneta si decide a chi tocca per primo, e così pure per i discorsi di chiusura. Tempi di risposta e contro-risposte circoscrittissimi. Un pubblico presente in sala, ma silenziosissimo. I candidati, i moderatori, il pubblico, tutti che aderiscono rigorosamente alle regole. È impossibile immaginare una scena simile in Italia dove non solo i candidati affogano le parole dell'uno e dell'altro in un frastuono incomprensibile, ma dove spesso sono gli stessi moderatori ad interrompere e ad aggiungere la loro confusione a quella generale.

Certo che quest'anno, però, i due candidati sono di una inadeguatezza stravolgente e sconcertante. Nelle elezioni del 2004, come già in quelle del 2000, abbiamo e abbiamo avuto una scelta imbarazzante. Fa venire una grande nostalgia per le due elezioni precedenti quando invece di una scelta imbarazzante c'era l'imbarazzo della scelta. Sì, perché nel 1992 quando c'era George Bush padre contro Bill Clinton, non era facile da decidere per gli elettori indipendenti. Due uomini intelligentissimi, veri conoscitori del mondo e con un senso di umorismo da vendere. Decidere fra i due era un'agonia deliziosa. Quest'anno c'è poca delizia e poco da decidere. Come si può dare il voto ad un candidato che ha votato in favore di una guerra che adesso definisce guerra sbagliata, posto sbagliato, momento sbagliato? Come si può appoggiare chi ha votato a favore dell'intervento, ma contro il suo finanziamento, e poi incolpa l'avversario per non aver dato ai soldati forniture adeguate?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Dopo qualche ricerca, però, il telefono della mia casa di Durham, nel North Carolina, ha finalmente squillato: dall'altro capo del filo ho riconosciuto la voce da baritono che avevo sentito più di una volta al cinema. Era ovviamente la voce dell'uomo di acciaio, ma anche quella del diabolico simulatore di Trappola mortale o dell'avvocato dei Bostoniani. Quel giorno, però, non abbiamo parlato di cinema. Mi ero messo in contatto con lui grazie alla mediazione di Margot Kidder (che recitava nella parte di Lois Lane) che aveva letto un mio articolo scritto per il New York Times in cui spiegavo il dramma degli attori cileni ("lasciate il paese entro il 30 novembre o vi uccideremo"). Perciò Reeve sapeva già il motivo di quella telefonata.

Ricordo di essere stato colpito subito dalla sua intelligenza, sincerità, grande curiosità e soprattutto modestia. Dopo mezz'ora di conversazione mi ha rivolto un paio di domande molto dirette. La prima era: "Quanto è pericoloso il Cile per una persona come me?".

La mia risposta è stata: "Non ci sono garanzie di non essere ucciso. Non ci sarebbe niente di peggio per la dittatura che se ti accadesse qualcosa. Ma sarebbe sciocco ritenere che questi criminali si comportino razionalmente: un gruppo della polizia segreta potrebbe decidere di sua iniziativa di farti del male per poi potersela prendere con l'opposizione. E in una situazione di caos può accadere di tutto".

"Se vado, come sarò di aiuto ai miei colleghi cileni?".

"Se vai in Cile, con la tua presenza potresti salvare la loro vita".

C'è stato un silenzio di tre, forse quattro secondi.

"Allora vado".

Mi ha chiesto di accompagnarlo, ma la mia presenza poteva essere un problema per lui. Solo un paio di mesi prima ero stato arrestato all'aeroporto di Santiago e mi avevano obbligato a lasciare il paese - la mia compagnia avrebbe automaticamente sollevato i sospetti politici della dittatura. Era fondamentale che Chris non prendesse posizione nel conflitto in Cile tra Pinochet e l'opposizione: sarebbe stato sufficiente portare il saluto e l'affetto di centinaia di artisti americani ai loro colleghi, per far sapere alla dittatura che il mondo stava seguendo gli eventi cileni. Ho aggiunto che mia moglie Angelica si offriva di accompagnarlo in Cile e di fargli da interprete durante la sua visita in un paese di cui non sapeva niente.

Reeve volò in Cile per salvare un gruppo di attori indifesi, assumendo nella realtà il ruolo che aveva rivestito sugli schermi

Accettava ogni nuova sfida, senza curarsi dei problemi da superare. Incarnava il lato migliore dello spirito pioniere americano

Ho incontrato Superman

ARIEL DORFMAN

Ancora una volta sono passati alcuni secondi prima della sua risposta. Con gli anni mi sono abituato a questi brevi intermezzi che gli servivano per prendere tempo mentre soppesava diverse alternative. Mi ha sempre stupito vedere come, una volta presa una decisione, Chris era sempre assolutamente determinato a mantenerla, anche se questo significava essere temerario. In quell'occasione le sue ultime parole sono state: "Grazie. Sarà un bene che ci sia qualcuno ad aiutarci".

Il suo è stato un atto di straordinaria generosità e coraggio. In molti facevano dell'ironia sul fatto che Superman stesse volando in Cile per salvare un gruppo di attori indifesi, assumendo così nella realtà il ruolo che aveva rivestito sugli schermi di tutto il mondo (era pur sempre l'uomo che aveva salvato un bambino che cadeva da un edificio, o che sosteneva aerei che stavano precipitando): ma la verità era che il corpo di Chris (come tutti avremmo dolorosamente capito molti anni dopo) era vulnerabile e soggetto al dolore quanto quello di qualsiasi altro mortale, e facile da colpire come i corpi di tutti gli attori cileni uccisi da un proiettile alle spalle o da un coltello alla gola. Chris aveva capito il pericolo a cui andava incontro, ma la sua grande dignità lo ha reso forte, insieme alla convinzione profonda che se il destino gli aveva dato tanta celebrità, sarebbe stato un peccato un usarla con saggezza. Chris aveva nelle sue mani la possibilità di salvare altre vite - non nel buio di un cinema, ma nel più oscuro territorio della storia - e quindi avrebbe fatto il suo dovere. Per questo non ha avuto paura quando il governo ha proibito la manifestazione pubblica con cui le persone di Santiago volevano dimostrare la loro solidarietà agli attori in pericolo, né quando ha deciso di entrare, qualche ora più tardi, in un soffocante magazzino, il Garage Matucana, dove migliaia di manifestanti si erano riuniti in condizio-

ni molto precarie - era un luogo con un'unica via d'uscita, dove poteva accadere una catastrofe da un momento all'altro.

Ma il gesto di coraggio più importante di Chris è stata la decisione di trarre un insegnamento da quel viaggio, di cercare di capire cosa significa convivere con il terrore ogni giorno, o cosa accade quando uomini e donne normali annunciano al mondo che non si lasceranno intimidire, e che non permetteranno ai tiranni di avere l'ultima parola.

Dopo il suo viaggio, quando finalmente ci siamo incontrati di perso-

na, Chris mi ha detto che quel viaggio gli aveva cambiato la vita. Voleva farne un film, per far capire al mondo cosa accade quando un attore famoso - famoso e ingenuo, come Chris quando era andato a Santiago - visita un paese per salvare dei colleghi in pericolo e scopre che chi ha davvero bisogno di essere salvato è lui stesso, perché deve aprire gli occhi davanti alla realtà in cui la maggior parte degli uomini vive e muore. Abbiamo lavorato insieme al copione di questo film per un paio d'anni; anche se alla fine non è stato possibile realizzare questo pro-

getto, è stata un'esperienza che ci è servita a cementare la nostra amicizia.

C'erano due aspetti della sua personalità che mi hanno sempre colpito. Il primo era la sua tenerezza nei confronti dei bambini. Una volta, mentre ero in Texas per le prove di un mio spettacolo (Widows) Chris era venuto a Fort Worth con il suo piccolo aereo per discutere con me del copione.

A un certo punto a mio figlio Joaquín, che se ne stava a giocare scalo tra le poltrone del teatro, è entrato un chiodo nella pianta del piede.

Mi ricordo ancora come Chris - con le sue braccia e il suo corpo gigantesco - ha preso il piccolo Joaquín in braccio, ci ha accompagnati in ospedale ed è rimasto con il bambino fino a quando non siamo stati sicuri dello scampato pericolo. Ecco perché Chris era una persona speciale: per il forte contrasto tra la sua statura da colosso e la sua preoccupazione per le minuzie che riguardavano le persone fragili e vulnerabili.

L'altro tratto del suo carattere che ho sempre trovato molto affascinante era la sua vitalità implacabile, la sua audacia cocciuta. Davanti a ogni nuova sfida c'era da star sicuri che Chris l'avrebbe accettata al volo, senza curarsi dei problemi o delle prove da superare. Incarnava il lato migliore dello spirito pioniere americano, sempre in cerca di nuovi orizzonti. Ma ho sempre pensato - e gliel'ho detto in diverse occasioni - che Chris rappresentasse anche l'immagine dell'ingenuità americana, l'incapacità di vedersi mortali, l'eccessiva fiducia di chi crede che la volontà di un solo individuo sia capace di cambiare il corso degli eventi e il mondo.

L'ultima volta che abbiamo parlato a lungo è stato a New York, durante un evento organizzato da Vanessa Redgrave a favore di Sarajevo, all'inizio del 1995. In quell'occasione ha letto, se non ricordo male, una poesia di Neruda. Abbiamo parlato soprattutto del suo impegno a favore dell'ambiente e poi - ma la memoria potrebbe ingannarmi - mi ha parlato del piacere che gli dava andare a cavallo. Ci siamo ripromessi di vederci quell'estate.

Il resto della storia lo conoscono tutti: l'incidente alla fine di maggio e la paralisi - un essere umano così bello e libero intrappolato in un corpo che non risponde più ai comandi della mente. Tutti conoscono anche la lotta di Chris contro la morte che lo minacciava, condotta con la stessa ostinazione con cui aveva sfidato la sorte a Santiago quando si era

scheriato a fianco degli attori oppressi del mio paese. Dopo l'incidente, il mondo ha ascoltato parole che io sapevo che Chris avrebbe pronunciato: ha detto che la sua non era una battaglia individuale, ma che riguardava tutta l'umanità. Che sapeva che la sua disgrazia e la sua enorme popolarità potevano essere utili per far sapere a tutti che c'era bisogno di finanziare la ricerca per scongiurare delle malattie fino ad oggi ritenute incurabili.

Poi la morte in cui non aveva mai creduto - e che non temeva - è arrivata anche per lui.

Se penso a Chris oggi, credo che sorriderrebbe - non ho neanche accennato al suo incredibile senso dell'umorismo - sapendo che la sua scomparsa fisica è avvenuta in un momento molto importante per la storia di questo paese. Tra poco ci saranno delle elezioni - credo che non ci sia bisogno di ricordarlo - in cui il popolo americano dovrà decidere se vuole essere ancora governato da un presidente che a causa del suo fanatismo religioso ha proibito la ricerca sulle cellule staminali - proprio quel tipo di ricerca che probabilmente un giorno potrebbe ridare speranza a molte persone che soffrono della stessa malattia di Chris. Sono elezioni in cui John Kerry - anche lui amico di Christopher Reeve - ha parlato di una rinascita della scienza in America, di una ricerca libera dai pregiudizi e dalle pressioni delle lobby conservatrici. L'importanza di questa scelta è stata tragicamente sottolineata dalla scomparsa dell'uomo che è stato Superman - un avvenimento che potrebbe influire sulle elezioni.

Quando lavoravamo insieme nel suo appartamento di New York o nella casa in cui viveva con Dana, a Williamstown, Chris si faceva raccontare delle storie della tradizione ispanica. Se adesso lui fosse qui, gli racconterei la storia del Cid, il guerriero spagnolo che vinse la sua ultima battaglia da morto; i suoi compagni di lotta misero il suo corpo privo di vita su un cavallo e lo mandarono a combattere, e così facendo terrorizzarono il nemico. Credo che il mio amico sarebbe fiero di pensare che anche la sua morte gli ha dato un'ultima possibilità di essere un eroe. Credo che sarebbe stato felice di sapere che, nonostante la sua morte, sta facendo molto di più per l'umanità di quanto non abbia fatto lo stesso Superman, quel superuomo che Chris ha superato in grandezza ogni giorno e ogni notte della sua difficile e meravigliosa esistenza quotidiana.

Traduzione di Sara Bani



La transizione verso una Cuba democratica

FERDINANDO TARGETTI

L'economia cubana può essere interpretata, sia nel breve che nel lungo periodo, in termini di ciclo politico. Il governo persegue due obiettivi contraddittori: da un lato deve mantenere il controllo sociale, che vuol dire, nella sua logica, centralizzazione statale dell'economia, nella convinzione, forse fondata, che maggiore libertà economica si tradurrebbe a Cuba, diversamente che in Cina, in una pronta richiesta di maggiori diritti civili e politici; dall'altro deve consentire una certa crescita dei redditi che comporta maggiore iniziativa individuale e quindi libertà economica. L'economia cubana ha sempre proceduto con fasi di accentramento statistico a cui hanno fatto seguito timide fasi di liberalizzazione. Il risultato netto è assai deludente, perché lo statalismo produce consistenti perdite allocative e le aperture, pur necessarie come lo sviluppo turistico e la conseguente dollarizzazione, producono consistenti ingiustizie sociali. Le legislazioni si accavallano generando una situazione caotica.

Esempi di pessima allocazione di risorse da una legislazione vincolistica sono numerosi. Chi offre in affitto una camera insieme alla colazione è soggetto all'ispezione di funzionari che controllano se il numero delle uova cucinate è uguale a quello delle uova acquistate al mercato ufficiale. Le leggi cubane ammettono la proprietà della casa e dei veicoli immatricolati dopo la rivoluzione, ma la vendita di questi beni ad altri cittadini è vietata (devono essere venduti allo stato); per potersi trasferire l'un l'altro la proprietà di una abitazione i cubani, in certe circostanze, arrivano a sposarsi, intestare la casa all'acquirente-finto-coniuge, a divorziare (il divorzio è quasi immediato e costa circa sei dollari) con divisione di beni e a realizzare così il "negocio". Si può ben immaginare quale enorme spreco di risorse il Paese è costretto a subire: il governo spreca risorse per mantenere un enorme apparato pubblico e di polizia (un poliziotto "specializzato", ad esempio quello in motocicletta, guadagna più di un medico), i cittadini sprecano tempo e ingegno per aggirare i divieti. E intanto germoglia un'economia nera che produce una classe di gente relativamente più agiata.

Da qualche mese si sta assistendo ad una fase di accentramento e limitazioni addirittura crescenti nei confronti di una iniziativa privata quasi inesistente e sempre al limite dell'illegalità. Dal punto di vista sociale la situazione alimentare e abitativa è molto precaria ed è percepita come ancora peggiore di quella precedente al "periodo special" (che inizia con la fine dell'Urss e dell'aiuto sovietico). I prodotti alimentari peraltro si trovano se si pagano in dollari. Questo accentua il divario di benessere tra i ceti che guadagnano in dollari e quelli che guadagnano in pesos. Chi guadagna in dollari peraltro o è un lavoratore nel turismo, che accede a questo settore privilegiato solo percorrendo una strada che comporta un vaglio di fedeltà politica, o chi opera nel mercato nero o chi ha avuto la fortuna di un'assegnazione post-rivoluzionaria di una casa di maggiori dimensioni rispetto alle sue necessità e che può affittare: accedi al benessere se hai fedeltà, furbizia o fortuna, che non sono criteri per un'ottima allocazione in un sistema con obiettivi di giustizia sociale.

Se da un lato si assiste ad un inasprimento sul fronte delle riforme economiche, dall'altro si assiste a qualche distensione sul fronte umanitario. Alla fine di luglio di quest'anno il regime ha trasformato, per sette dei 75 dissidenti incarcerati l'aprile 2003, la detenzione in arresto domiciliare per motivi di salute. Su questo giornale un nutrito gruppo di economisti italiani, tra i quali chi scrive, avevano rivolto l'estate scorsa un appello al governo cubano per la liberazione di due economisti incarcerati: Marta Beatriz Roque e Oscar Espinosa Chepe. La prima ha ottenuto il mese scorso gli arresti domiciliari, il secondo, seppur gravemente malato, no. Quale sia la logica non è dato sapere. Forse il secondo è più colpevole degli altri perché era stato uno dei fondatori del Partito comunista cubano o forse più pericoloso degli altri perché le sue denunce non erano ideologiche, ma si basavano su dati socio-economici oggettivi, tratti dalle stesse statistiche ufficiali o forse egli fa parte di un pacchetto destinato ad essere oggetto di benevolenza in futuro quando dovesse essere politicamente conveniente al regime presentare un volto più umanitario. Settimana scorsa la polizia cubana ha sgombrato (senza violenza) un gruppo di mogli e madri di dissidenti in carcere che da due giorni stavano facendo un sit in sulla Piazza della Rivoluzione dell'Avana per la scarcerazione di un prigioniero politico malato, Angel Moya condannato a

vent'anni.

Un altro fattore economico potrà, sotto certe condizioni, rivestire un ruolo rilevante nel prossimo futuro cubano: il petrolio. Dopo il referendum vinto da Chavez, Castro ha tirato un sospiro di sollievo, perché il mutamento di governo in Venezuela avrebbe comportato un notevole peggioramento della bolletta petrolifera per il leader cubano. Ma c'è di più: nel golfo del Messico vicino alle coste cubane sono stati scoperti dei giacimenti petroliferi sottomarini. Bisognerà tuttavia vedere se questo petrolio è di qualità sufficientemente elevata da giustificare i rilevanti costi di estrazione sottomarina, in un orizzonte temporale entro il quale il prezzo internazionale del greggio potrà scendere sotto gli attuali valori che oscillano intorno ai 50 dollari al barile. Sembra che la società spagnola Repsol per ora non lo consideri di tale qualità. Se questa estrazione dovesse invece essere profittevole gli effetti sull'economia cubana non è detto tuttavia che saranno positivi. Da un lato infatti sarebbe una boccata di ossigeno per un'economia i cui settori trainanti mostrano gravi problemi. L'industria saccharifera cubana è così precaria che sarebbe finanziariamente conveniente chiuderla (dato che l'apparato produttivo non è in grado di soddisfare la domanda, Cuba importa a prezzi alti per riesportare a prezzi più bassi per onorare contratti a lungo termine). Il rum cubano,

sebbene ottimo, subisce una crescente concorrenza da parte di un gran numero di paesi caraibici. L'industria del tabacco risente negativamente della campagna contro il fumo. Il turismo regge, ma presenta gravi strozzature di offerta: se si eliminasse il blocco americano al turismo è stato calcolato che dopo un paio d'anni ci sarebbe un deficit d'offerta di qualche milione di posti. D'altro lato però i proventi petroliferi potrebbero consentire al governo di non intraprendere quelle misure di liberalizzazione nella piccola impresa, nel commercio e nei servizi, senza le quali l'economia cubana resterà intrappolata nelle sue contraddizioni.

Com'è noto le sorti di Cuba vanno sempre lette con un'ottica cubana e americana. Anche nei confronti di Cuba l'amministrazione Bush manifesta quel misto di incompetenza ed arroganza che ha dimostrato nella vicenda irachena: essa ha varato poco tempo fa un piano di 450 pagine nel quale viene tracciato il programma di transizione alla democrazia dell'Isola. Una dimostrazione dell'ignoranza degli estensori del progetto si può rinvenire nel capitolo in cui essi prospettano la vaccinazione in massa dei bambini cubani, dimostrando di non sapere che questi non hanno questa necessità, perché soddisfatti dal servizio sanitario cubano. Gli Stati Uniti hanno sempre pensato che i problemi dell'Isola si risolvono a Washington e questa era anche l'opinione di una gran parte della borghesia cubana prerivoluzionaria emigrata in Florida. Bush è il persecutore di questa mentalità imperiale, sempre più anacronistica, forse anche agli occhi delle nuove generazioni di emigranti cubani a Miami. Questi ultimi infatti emigrano negli Stati Uniti più per ragioni economiche che non politiche. Si spiega così la rabbiosa reazione della comunità cubana di Miami alle misure di restrizione varate quest'anno da Bush contro Cuba: riduzione dei limiti di spesa dei viaggi degli immigrati e soprattutto riduzione dei limiti delle rimesse degli immigrati (importantissima fonte di valuta per il Paese, se si pensi che i cubani sono 11 milioni e gli emigrati sono circa 3,5).

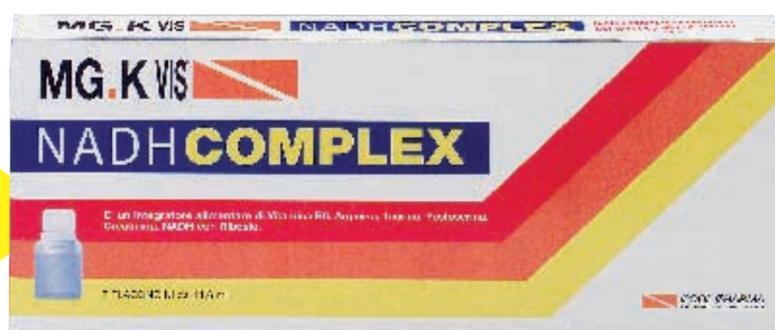
La transizione ad una Cuba democratica deve avvenire senza l'intromissione americana. È possibile: se Kerry dovesse vincere e dovesse sostenere la linea politica che nel Congresso è rappresentata da Nader, Cout, repubblicano, o Christopher Dodd, democratico, che sono entrambi favorevoli all'eliminazione del "bloqueo"; se, con la scomparsa di Fidel, il regime non producesse molteplici aspiranti leader in lotta per la successione al potere; se il regime capisse che conviene aprire all'opposizione interna, come le forze politiche riunite nell'Arco Progressista o nel Movimento Cristiano di Liberazione del Proyecto Varela (che ora vengono invece delegati dal governo come grouscolli), i quali prospettano, seppur con modalità e toni diversi fra loro, una fase costituente alla quale siano chiamati a partecipare i cubani di tutte le idee politiche: fidelisti, democratici, socialisti e cattolici. È possibile invece che queste condizioni non si verifichino e che gli americani si sentano in diritto di intervenire se all'interno del governo o tra il regime e il popolo si dovessero creare, con la scomparsa di Castro, delle fratture gravi. Il compito delle forze politiche europee dovrebbe essere quello di operare affinché gli eventi seguano il primo corso.

<p>l'Unità</p> <p>DIREZIONE, REDAZIONE:</p> <p>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>
<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Litosud Via Carlo Pisentini 130 - Roma</p> <p>Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 18 ottobre è stata di 130.268 copie</p>	

**Quando ti senti stressato,
debole, giù di tono...**

MG.K VIS 

IN COMODI FLACONCINI
PRONTI DA BERE
AL GUSTO FRAGOLA



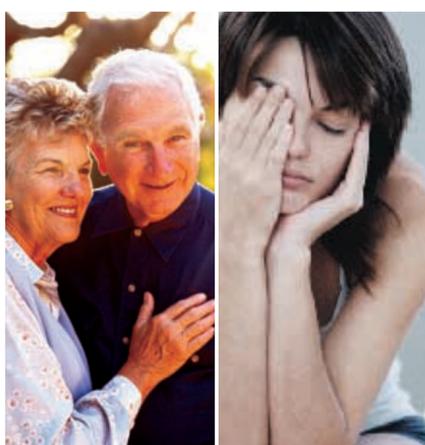
NADH COMPLEX

Contro lo stress psico-fisico.

MG.K Vis NADH COMPLEX è a base di NADH, importante coenzima in grado di riattivare l'energia cellulare, arricchito con **Creatina, Taurina, Fosfoferina e Arginina** per un effetto ancora più rapido. Una vera e propria "esplosione di energia" che rigenera l'organismo quando ci sentiamo sotto pressione, stressati e di cattivo umore.

Un aiuto quotidiano per ridurre la stanchezza fisica e mentale, ritrovare il sorriso e favorire le capacità di apprendimento e concentrazione.

IN PRATICHE BUSTE
MONODOSE
AL GUSTO
ARANCIA ROSSA



RICARICA PLUS

*Contro la debolezza generale
e l'inappetenza.*

MG.K Vis RICARICA PLUS grazie alla sinergia di **Creatina, Aminoacidi, Sali Minerali e Vitamine** ricarica l'organismo ogni volta che ci sentiamo deboli e giù di tono, in particolare quando persiste una stanchezza generale, inappetenza durante e dopo periodi di convalescenza.

Aiuta a recuperare il tono muscolare e la voglia di fare, favorendo le bio-difese dell'organismo.

STIPSI?

Sveglia l'intestino combatti la stitichezza

*Oggi in farmacia
c'è Dimalosio non è
un lassativo ma un
regolatore-depurante
dell'intestino.*

Quando l'intestino si "addormenta" e perde la sua puntualità, sappiamo bene quali sono i disagi a cui andiamo incontro, infatti episodi di stitichezza possono causare cattiva digestione e senso di gonfiore con tensione addominale e alitosi.

Secondo le linee guida del Ministero della Salute il problema può essere affrontato con una dieta ricca di fibre, indispensabili per ritrovare e mantenere in modo fisiologico la corretta motilità intestinale.

A questo proposito nasce dalla ricerca dietetica un preparato a base di fibra vegetale Glucomannano più Lattulosio, due componenti attivi che agiscono in sinergia per risvegliare l'intestino pigro, aiutandolo a ritrovare la sua regolare attività senza irritare o dare assuefazione.



Si chiama **DIMALOSIO**, non è un lassativo ma un integratore dietetico già sperimentato con successo in alcuni Centri Ospedalieri.

In caso di stitichezza, **DIMALOSIO** svolge un'azione depurante, favorisce la crescita della flora batterica ed aiuta a combattere quel fastidioso gonfiore addominale facilitando una normale evacuazione.

DIMALOSIO si trova in Farmacia in confezione da 20 bustine al gradevole gusto pesca.

MG.K Vis, una fonte di energia una risorsa per l'organismo.

IN FARMACIA

POOL PHARMA
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it

GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **The Bourne Supremacy**
21.00 (E 4,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A **De-Lovely**
225 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

SALA B **Lavorare con lentezza**
375 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 **La sposa turca**
150 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 5,00)

SALA 2 **La vita che vorrei**
350 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 5,00)

AURORA
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Le conseguenze dell'amore
20:30-22:30 (E 5,00)

Due fratelli
18:15 (E 5,50)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **Hero**
122 posti 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 7,00)

SALA 2 **Collateral**
122 posti 14:35-17:05-19:35-22:05 (E 7,00)

SALA 3 **Hellboy**
113 posti 14:45-17:25-20:05-22:45 (E 7,00)

SALA 4 **The Bourne Supremacy**
454 posti 20:20-22:40 (E 7,00)

Due fratelli
15:20-17:40 (E 7,00)

SALA 5 **Garfield - Il film**
113 posti 14:45-16:30-18:15 (E 7,00)

SALA 6 **The Terminal**
251 posti 20:05-22:35 (E 7,00)

SALA 7 **Collateral**
282 posti 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 7,00)

SALA 8 **King Arthur**
178 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00)

SALA 9 **Spider-Man 2**
113 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 10 **La mala educación**
113 posti 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 7,00)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti **Andrej Rublev**
21:15 (E 5,50)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **Sonatine**
400 posti 18:30-21:30 (E 6,20)

SALA 2 **Fahrenheit 9/11**
120 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti **Le conseguenze dell'amore**
21.00 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535
164 posti **Spider-Man 2**
18:10 (E 5,50)

L' amore ritrovato
20:30-22:30 (E 5,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti **I cavalieri della tavola rotonda**
21.00 (E)

LUX
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691
796 posti **Riposo**

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti **Riposo**

NUOVO CINEMA PALMARO
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti **Le chiavi di casa**
15:00-21:00 (E 5,5)

IL FILM: Collateral

Aspettando il capolavoro che non c'è nella notte metropolitana con Cruise

Tecnicamente parlando, si sa, Michael Mann è un maestro. E nelle storie di alta tensione costruite su un faccia a faccia fra personalità diverse ma uguali in conflitto, si può dire che giochi in casa. Ecco che dopo *Manhunter*, *Heat* e *Insider*, l'ex autore dei *Miami Vice* ci riprova con questo *Collateral*: scontro all'ultimo nervo fra il killer nichilista Tom Cruise e il mite tassista Jamie Foxx. Sullo sfondo di una notte losangelina, un thriller che insegue la via dell'incubo metropolitano e della sfida fra sogno e disillusione della vita. Il problema sta nel fatto che, aspettandosi un capolavoro, si rischia di rimanere molto delusi da un film che, pur non malvagio, capolavoro certo non è. Medio.



Se devo essere sincera

commedia
Di Davide Ferrario con Luciana Littizzetto, Neri Marcorè

Matrimonio in crisi, tradimento dietro l'angolo. Che fare? Meglio essere sinceri, o meglio una più salutare ma ipocrita bugia? Per Luciana Littizzetto resta l'interrogativo, che si trasforma in film: *Se devo essere sincera*. Una commedia che si lascia andare al poliziesco ma che mantiene un equilibrio delicato fra la risata e il punto di vista femminile sull'amore. Non ci si aspetti di andare a vedere la solita serie di gag a cui sono soliti legare il loro volto i protagonisti della comicità televisiva.

Una canzone per Bobby Long

drammatico
Di Shainee Gabel con John Travolta, Scarlett Johansson

La vita non è vita, quindi meglio vivere nei sogni e nei romanzi, nella vodka e nelle sigarette, nei racconti e nelle canzoni. Parola di Bobby Long, eccentrico ex professore di letteratura ridotto a carcassa umana. Da Venezia arriva questo film toccante e "letterario" che gioca tutto su personaggi e interpretazioni, dialoghi e fotografia. Ambientato nella bellissima atmosfera dei sobborghi poveri di New Orleans e colorato di un'umanità ammaliante. Da vedere con un sottofondo folk fra i pensieri.

Hellboy

fumetto fantasy
Di Guillermo Del Toro con Ron Perlman, Selma Blair, John Hurt

Fumettone folle e barocco tratto dai disegni di Mike Mignola. Storia di un demone rosso, enorme, cornuto e coduto, convertito al bene in età neonatale, che dà la caccia ai mostri e ai nazisti. Aggiungiamo anche che l'eroe ha una vita sentimentale sconquassata, una mano di pietra con cui aprire le porte dell'inferno, un cattivo rapporto con l'autorità e una spiccata propensione per l'ironia spicciola. Manca solo da dire che alla fine il bene trionfa e l'apocalisse viene scongiurata... Ma non si trattava di un diavolo?

a cura di Edoardo Semmola

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Sala **Hero**
280 posti 15:30-17:50-20:30-22:30 (E 5,00)

Sala **Una canzone per Bobby Long**
200 posti 17:50-20:15-22:30 (E 5,00)

La profezia delle ranocchie
15:30 (E 5,00)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

La mala educación
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,50)

ORFEO
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849
639 posti **Riposo**

RITZ
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

The Terminal
340 posti 15:15-17:45-20:10-22:30 (E 6,71)

Sala Lino Micciché
Tel. 0108687452

Riposo

SAN SIRO
via Pietrara - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

L'amore ritrovato
19:15-21:30 (E 5,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

SALA 1 **Volevo solo dormire addosso**
250 posti 15:30-17:15-20:30-22:30 (E 5,00)

SALA 2 **Una casa alla fine del mondo**
15:30-17:15-19:00-20:45-22:30 (E 5,00)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321

SALA 8 MODUS **Collateral**
499 posti 17:15-20:00-22:45 (E 6,75)

SALA 1 **De-Lovely**
143 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 2 **La mala educación**
216 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)

SALA 3 **Volevo solo dormire addosso**
143 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)

SALA 4 **Due fratelli**
143 posti 17:30 (E 7,00)

Se devo essere sincera
22:20 (E 7,00)

Tutto in quella notte
20:00 (E 7,00)

SALA 5 **Hellboy**
143 posti 17:00-20:00-22:40 (E 7,00)

SALA 6 **Hero**
216 posti 16:30-18:30 (E 7,00)

Una casa alla fine del mondo
20:20-22:20 (E 7,00)

SALA 7 **Spider-Man 2**
216 posti 16:50-18:30-22:15 (E 7,00)

SALA 9 **King Arthur**
216 posti 17:30-20:10-22:40 (E 7,00)

SALA 10 **The Bourne Supremacy**
216 posti 17:30-20:10-22:30 (E 7,00)

SALA 11 **Garfield - Il film**
320 posti 16:30-18:30 (E 7,00)

SALA 12 **Spider-Man 2**
320 posti 17:15-20:00-22:45 (E 7,00)

SALA 13 **Collateral**
216 posti 16:15-19:00-21:45 (E 7,00)

SALA 14 **Una canzone per Bobby Long**
143 posti 17:30 (E 7,00)

Hero

20:00-22:00 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccataglia Caccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 **King Arthur**
300 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16)

SALA 2 **Collateral**
525 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16)

SALA 3 **Spider-Man 2**
600 posti 15:15-17:45 (E 5,16)

Se devo essere sincera
20:30-22:30 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo

BOGLIASCO

PARADISO
largo Skirabin, 1 Tel. 0103474251

Riposo

CAMOGLI
SAN GIUSEPPE
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

204 posti **Riposo**

CAMPO LIGURE

CAMPESE
via Convento, 4

140 posti **Riposo**

CAMPOMORONE

AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

263 posti **Starsky & Hutch**
21:15 (E 5,00)

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130

220 posti **Riposo**

CHIAVARI

CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

998 posti **Riposo**

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

224 posti **La mala educación**
16:15-18:15 (E 5,50)

CICAGNA

FONTANABUONA
via San Gualberto - Località Monleone, 3 Tel. 018592577

Riposo

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

400 posti **Riposo**

RAPALLO

AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1 **Spider-Man 2**
300 posti 16:10-20:00-22:20 (E 6,50)

SALA 2 **Hero**
200 posti 16:00-20:20-22:30 (E 6,50)

SALA 3 **La vita che vorrei**
150 posti 16:00-20:20-22:30 (E 6,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

450 posti **King Arthur**
16:30 (E 4,50)

La mala educación
20:00-22:20 (E 4,50)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

155 posti **Riposo**

SANTA MARGHERITA LIGURE

CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

500 posti **Collateral**
15:45-17:50-20:10-22:20 (E 4,50)

SESTRI LEVANTE

ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505

628 posti **Collateral**
20:00-22:20 (E 4,50)

IMPERIA

CENTRALE
via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871

La mala educación
20:15-22:40 (E 6,50)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

500 posti **Hero**
20:30-22:40 (E 4,00)

IMPERIA

UNO CANZONE PER BOBBY LONG
20:15-22:15 (E 6,50)

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104

SALA 1 **Collateral**
(E 6,20)

SALA 2 **Hero**
(E 6,20)

SALA 3 **Spider-Man 2**
(E 6,20)

Garfield - Il film
(E 6,20)

PROVINCIA DI LA SPEZIA

LERICI

ASTORIA
via Genini, 40 Tel. 0187952253

308 posti **Riposo**

SAVONA

ASTOR
via Pia, 1 Tel. 019854627

845 posti **Riposo**

DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714

SALA 1 **Collateral**
184 posti 15:30-18:00-20:15-22:45 (E 7,00)

SALA 2 **Le chiavi di casa**
448 posti 15:45-18:00 (E 7,00)

Se devo essere sincera
20:30-22:45 (E 7,00)

SALA 3 **Hero**
181 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

SALA 4 **The Terminal**
16:00-19:00-22:00 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

95 posti **Primavera, estate, autunno, inverno...**
15:30-22:30 (E 4,00)

VALLECROSCIA

DON BOSCO
via Col'Aproso, 433 Tel. 0184290014

Riposo

LA SPEZIA

CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955

Riposo

COZZANI
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047

800 posti **Riposo**

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

250 posti **Lavorare con lentezza**
20:00-22:15 (E 5,16)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

250 posti **Fahrenheit 9/11**
17:15-21:30 (E 5,00)

La mala educación
19:30 (E 5,00)

ODEON
via Firenze, 39 Tel. 0187743212

589 posti **Riposo**

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079

UNO CANZONE PER BOBBY LONG
20:15-22:15 (E 6,50)

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104

SALA 1 **Collateral**
(E 6,20)

SALA 2 **Hero**
(E 6,20)

SALA 3 **Spider-Man 2**
(E 6,20)

Garfield - Il film
(E 6,20)

PROVINCIA DI LA SPEZIA

LERICI

ASTORIA
via Genini, 40 Tel. 0187952253

308 posti **Riposo**

SAVONA

ASTOR
via Pia, 1 Tel. 019854627

845 posti **Riposo**

DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714

SALA 1 **Collateral**
184 posti 15:30-18:00-20:15-22:45 (E 7,00)

SALA 2 **Le chiavi di casa**
448 posti 15:45-18:00 (E 7,00)

Se devo essere sincera
20:30-22:45 (E 7,00)

SALA 3 **Hero**
181 posti

